

**ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA**
15

VALERIO FERRARI
FRANCESCO GONZAGA

**TOPONOMASTICA DI
CREMONA
QUARTIERE BOSCHETTO**

Cremona 2012

Presentazione

Schema geomorfologico dell'area

Introduzione

Circoscritto e ben definito spicchio territoriale esteso a nord dell'area urbana storica di Cremona, l'ambito geografico attualmente attribuito al quartiere Boschetto appare delimitato dal corso del Naviglio Civico di Cremona verso ovest e dalla strada per Brescia – il cui tracciato è riconoscibile in quello della romana *via Brixiana* – verso est, affiancata da circa la metà del XVI secolo dal cavo o dugale di Robecco che aggiunge, su questo versante, un elemento di cesura ancor più marcato. Storicamente ricadente nel giro di terre poste a corona della città, note come *clausi* o *clausurae Cremonae* e poi semplicemente come “Chiosure”, anche questo settore territoriale, come prevedibile e al pari dei concivini, subì in modo forte e diretto l'influsso della città e, anzi, si può affermare che, forse più degli altri, il nostro si configurò come mobile e vivace estensione foranea della vita interna alla città che, dalla porta di S. Guglielmo o dei Tintori, attraverso il locale borgo di S. Guglielmo, andava permeando il territorio limitrofo mediata da alcune direttrici viarie di radicata importanza, prima fra tutte quella *strata Sablonorum* o *via de Sablonibus* che, decorrendo lungo l'ormai scomparso “dosso del Boschetto”, raggiungeva la località omonima per proseguire, poi, verso nord, alla volta di Monasterolo di Robecco, dove è lecito ritenere che fosse mantenuto attivo un passo sul fiume Oglio.

Qui si insediarono, in epoca medievale, almeno tre monasteri benedettini femminili (di S. Maria del Boschetto, di S. Quirico e di S. Zeno); qui sorsero alcuni nuclei abitati di antica origine di cui oggi nemmeno si sospetterebbe l'esistenza; qui si concentrarono sin dalle epoche più antiche diverse proprietà degli enti religiosi o delle istituzioni ecclesiastiche cittadine, tra cui vanno almeno ricordate quelle del monastero di S. Cataldo, anch'esso posto poco oltre la cerchia muraria, nonché i possedimenti di molte tra le famiglie cremonesi più in vista. Tutto ciò diede origine ad un assetto territoriale denso di segni antropici e ad un insediamento sparso di particolare densità distributiva, ancor oggi ampiamente apprezzabile, tradizionalmente dedito alla produzione agricola, mirata soprattutto al soddisfacimento della domanda annonaria espressa dalla vicina città, tra cui spiccano per abbondanza e diffusione le colture orticole prodotte in capaci ortaglie di cui la toponomastica storica ed attuale portano esplicita testimonianza.

Nel presentare, dunque, i risultati dell'indagine toponomastica svolta nel quartiere Boschetto, confidiamo di poter offrire al lettore spunti di nuova ricerca e di interpretazione dei fenomeni riscontrati utili ad

approfondire la trascurata storia di un tratto di territorio adiacente ed esterno alla città di Cremona. Spunti che si ritengono importanti per la comprensione dell'atteggiamento di una città nei confronti del proprio suburbio, sempre più asservito alle imperiose esigenze di quest'ultima, immemore del suo antico e riservato carattere

Il quadro territoriale

Esteso per circa otto chilometri quadrati, il territorio ascrivibile al quartiere Boschetto trova la sua attuale definizione nella suddivisione amministrativa realizzata durante il periodo napoleonico (1798-1805) che vide assurgere al rango di comuni i sei storici quartieri componenti il suburbio di Cremona – vale a dire Picenengo, S. Ambrogio, Boschetto, appartenenti alla “Provincia superiore”; S. Bernardo, S. Felice, Battaglione, appartenenti alla “Provincia inferiore” (Relazione 1755, 32) – e già riuniti nel comune di Due Miglia sin dal 1756 (Istituz. St., 79).

Ricostituito quest'ultimo comune nel 1805, si può ritenere che il quartiere in analisi abbia tuttavia continuato a mantenere una sua solida individualità, in ciò favorito da una delimitazione territoriale di assestata tradizione che ha sempre trovato nel Naviglio Civico, da una parte, e nella strada per Brescia dall'altra, i suoi definiti margini laterali. Solo a settentrione il confine amministrativo si attesta su una linea spezzata svincolata da elementi fisici emergenti, risultando materializzata da verosimili e consolidati limiti di proprietà, in ciò non costituendo termine di riferimento nemmeno il territorio parrocchiale di S. Maria Annunciata del Boschetto, la cui competenza segue confini diversi ancora. Questa, infatti, mentre ancor oggi si spinge verso nord nel limitrofo comune di Castelveverde, sino a comprendere i nuclei abitati di Ossalengo e di Costa S. Caterina, verso sud si ferma poco oltre il Cò Duro, escludendo Ca' del Binda da un lato, e S. Quirico dall'altro (aggregato alla parrocchia del Boschetto solo nel 1985). Sicché tutto il restante tratto territoriale che la separa da Cremona, rimasto storicamente di competenza delle parrocchie di S. Ambrogio, verso ovest, e di S. Bernardo verso est, subì nuove ripartizioni in epoche relativamente recenti, quando Ca' del Binda e Ca' del Gabella passarono alla parrocchia del Migliaro (1923), mentre con l'istituzione della nuova parrocchia di Borgo Loreto (1946) a questa fu affidato il territorio ad essa circostante. Alla parrocchia di Persico, infine, dal 1959 spetta la cura spirituale del settore nord-orientale del quartiere, comprendente Ca' de Mainardi (APB., c. Chiesa parrocchiale; Gonzaga, *Boschetto*, 28-38, 72-81).

Allora si può forse riconoscere nella stabilizzazione del percorso navigliare del Civico l'elemento fisico – ma anche il termine cronologico – più significativo che produsse una delimitazione verso occidente del quartiere, poiché verso oriente la *via Brixiana* già rappresentava un confine di antica quanto salda elezione, ancora riconosciuto e rispettato alle soglie del XIV secolo, almeno, come linea di discriminazione tra la giurisdizione ecclesiastica pertinente al plebanato cittadino di porta Pertusio, estesa ad occidente di questa – cui erano ascritte anche le *ecclesiae Sancti Antonii in Gualdinengo, Sancti Columbani, Sancti Quirici e Sancti Zenoni* che qui più ci interessano (*Lyber Sinodalium* 11 r.; *Nota ecclesiarum* 10 v.- 11; ora anche in Chittò, 180-181) e il plebanato cittadino di porta S. Lorenzo, esteso ad est di questo limite.

Verso sud, infine, mentre nei secoli XVIII e XIX il nostro quartiere aveva per limite il comune dei Corpi Santi – interposto tra quello delle Due Miglia e il comune cittadino definito dalla cerchia muraria (Gonzaga, *Corpi Santi*, 93-94) – si può immaginare che il territorio in esame nei secoli medievali confinasse con il borgo di S. Guglielmo – così denominato dalla chiesa intitolata al medesimo santo che vi sorgeva – raccolto, per quanto se ne sa, appena fuori della porta cittadina omonima (*porta S. Wuilelmi* nel 1209; CDCr. II, 120) altrimenti denominata *porta Tinctorum*, e posto presso la Cremonella, lungo l'ultimo tratto del cui corso extraurbano, appunto, si concentrava l'attività dei tintori locali (cfr. CDCr. II, 304). L'interessante notizia, poi, resa da alcuni autori del passato, secondo cui questa porta cittadina in precedenza prendeva il nome di porta Pelusella (cfr. Manini II, 22; Grandi I, 357; Robolotti 537), pur in assenza di altri riscontri, ci propone un indiretto quadro ambientale di questi luoghi improntato dalla presenza di acquitrini, poiché il toponimo – nel quale è facile riconoscere una metatesi di **Pulesella* (per cui vd. ATPCr. VIII, 84) – può essere facilmente apparentato al più comune termine 'polesine', espressivo di aree caratterizzate da terreni acquidosi. Aspetto, questo, forse ancora ricordato dal nome della 'contrada Cantarane', dal significato affine, con cui fino a qualche decennio fa si denominava l'odierna via Antica porta Tintoria.

Le profonde modificazioni di carattere urbanistico-territoriale succedutesi nel tempo con sempre maggior importanza, secondo una prevedibile tendenza, più che normale in ambiti prossimi ad un'importante città, anche qui, nel territorio del Boschetto, hanno reso ancor più stretto il rapporto di interdipendenza tra la città e il suo più immediato suburbio sin dai secoli medievali. Così la complementarità tra città e campagna si è spesso risolta in quel forte riflesso che l'ordinamento

urbano e le sue composite esigenze hanno proiettato nel disegno del territorio circostante.

Le strade, le acque, le espressioni edilizie extraurbane, sovente destinate ad accogliere i moti di immigrazione dal contado, si dispongono allora a servire le esigenze prodotte dalla società urbana. I broli, le vigne e finanche i prati un tempo inglobati nel tessuto urbano o posti lungo il perimetro interno delle mura, a mano a mano che le necessità edilizie di crescita cittadina ne richiedono il sacrificio, vengono sospinti all'esterno della cerchia muraria, sicché il suburbio si popola di 'chiosi', di orti e di 'giardini', di una costellazione di casolari o di piccoli nuclei abitati in cui ferve una multiforme attività economica. Mulini, folle, magli e torchi si dispongono lungo le acque principali, in grado di garantire alle ruote idrauliche un'operatività senza interruzione; si infittisce la trama parcellare agraria, mentre perdono terreno i boschi, i pascoli, gli incolti in genere, le terre acquidose o palustri, per far luogo alle vigne, agli arativi, ai prati da sfalcio, mentre di pari passo si sviluppa una serrata rete stradale, sfioccata in *viae vicinales* e *viazolae* disposte a raggiungere ogni più piccolo appezzamento di terreno coltivato.

Antica è la città e antico è, senza dubbio, anche questo inevitabile rapporto tra *urbs* e *rus*, ma l'assetto conferito nel medioevo al territorio delle *clausurae Cremonae* è, con ogni verosimiglianza, anche quello che più saldamente ha resistito nel tempo, la cui impostazione è tuttora riconoscibile in buona parte delle aree poste attorno alla città, esclusa solo la porzione meridionale, originatasi più tardi a seguito dell'allontanamento del Po dalle adiacenze urbane.

E quello dell'attuale quartiere del Boschetto parrebbe essere stato uno dei più intensamente interessati, in ogni epoca, dalle trasformazioni che, con ritmi sempre più stringenti, a partire dagli inizi del XIX secolo, ne hanno radicalmente mutato l'aspetto, partendo dalle aree contigue alla città per espandersi, con una progressione centrifuga, fino a raggiungere e superare il nucleo storico, per così dire – individuabile nella chiesa e nei pochi edifici circostanti – del Boschetto.

Agli inizi del XIX secolo, sull'estrema propaggine meridionale del "dosso del Boschetto" – quantomeno nella sua configurazione assunta all'epoca – fu edificato il nuovo cimitero urbano, detto, ancora verso la metà di quel secolo, "delle Razze", poiché costruito in vicinanza dell'omonima cascina e su terreni di sua pertinenza (G, b. 244), che prese a funzionare a partire dal 1809 (cfr. Manini II, 149). Nell'area ad esso retrostante venne in seguito apprestata la Piazza d'Armi per l'ad-

destramento dei militari, qui trasferita dall'area circostante l'ex castello di S. Croce, dove ancora funzionava poco dopo la metà dello stesso secolo (cfr. Grandi I, 388).

Con la realizzazione della nuova ferrovia Cremona-Treviglio – alla quale solo più tardi venne innestato il troncone diretto verso Brescia – che nell'area antistante il nuovo cimitero prevede gli scali principali, cui si aggiunse la realizzazione, qui, della stazione del tramway, iniziarono ad insediarsi in tutta l'area circostante nuove manifatture affiancate, all'inizio del secolo successivo da insediamenti artigianali, industriali e anche abitativi sorti nell'area delle cascine Valeriana, Seminario, Rosarino, a sud-est dei limiti del quartiere, tra la ferrovia, il cimitero e il cavo Robecco. Si venne formando, così, il quartiere di Borgo Loreto, sorto attorno ad una villa, acquistata nel 1738 dal vescovo Alessandro Litta come luogo di villeggiatura per gli studenti del seminario, provvista di una cappella dedicata alla Beata Vergine di Loreto, che diede nome a tutta la borgata. (Gonzaga, *Boschetto*, 16-18). Nel secondo Dopoguerra venne edificata l'area un tempo definita "del Cordone", dal nome di una cascina demolita, e più recentemente coltivata ad ortaglia (*l'urtàja de Órsi*), posta tra la ferrovia e il cavo Robecco. Anche la parte occidentale del quartiere, definita dai tronconi finali del Naviglio Civico da una parte e del colatore Fregalino dall'altra, fu interessata in anni recenti da insediamenti abitativi realizzati in luogo delle storiche ortaglie circostanti le cascine Ca' Rotte, Cistello e Ortaglia, e tutta la zona è ora considerata appartenente al quartiere S. Ambrogio, mentre sull'area a sud della tangenziale compresa tra la via Boschetto e il colatore Fregalino si è insediata recentemente la società sportiva S. Zeno. In anni precedenti sui terreni della cascina Ca' de' Somenzi aveva trovato sede la Fiera di Cremona.

La costruzione di via Rosario, dapprima, e poi della tangenziale nord ha definitivamente spezzato il quartiere Boschetto come definito al momento della sua costituzione, nel XVIII secolo. Questo definito territorio, punteggiato da una non comune quantità di costruzioni sparse, subì negli anni del secondo Dopoguerra un notevole calo della popolazione, trasferitasi per lo più in città, che in un ventennio si ridusse della metà. Negli stessi anni il Piano Regolatore di Cremona individuava il quartiere come polo di sviluppo della città, attribuendogli una potenzialità di 8.000 abitanti. Iniziarono così le prime costruzioni che portarono soprattutto famiglie giovani ad insediarsi nel quartiere. Sennonché nuovi indirizzi urbanistici affermatasi nel frattempo modificarono le previsioni del Piano Regolatore che assegnarono al Boschetto un più contenuto

sviluppo, nel rispetto dei fondamentali caratteri territoriali suoi propri, sicché dagli anni Ottanta del secolo scorso andò prendendo forma un'urbanizzazione "a misura d'uomo", fatta di unità abitative equamente ripartite tra edificazioni singole, a schiera o in piccoli condomini, servita da una razionale rete viaria alla cui toponomastica fu assegnato il compito di ricordare il precedente assetto della località, rievocando nomi di cascine (Dosso, Sottodosso, Campodosso, Palazzina, Verdello, Castagna, S. Elena, Ca' Magra), di rogge e luoghi (Mazzetto, Castella, Del Convento, Santa Maria del Boschetto) nonché di personaggi in diverso modo legati al Boschetto (Carlo Domenico Visioli, S. Carlo Borromeo, Primo Mazzolari, Guido Miglioli). Forte anche della sua radicata identità, sostenuta dalla notorietà di alcuni locali divenuti nel tempo meta di gite o puntate "fuori porta", come *el Belgiardén*, con balera, ora demolito, o *la Söca*, osteria per merende "pane e salame", ormai chiusa, il Boschetto, che pure sta avendo un vivace sviluppo edilizio, è rimasto un luogo vivibile, evitando il rischio di divenire uno dei tanti "quartieri dormitorio" di non lontana ideazione (Gonzaga, *Boschetto*, 18-26).

La geomorfologia e l'idrografia

Solo alcuni esigui residui morfologici osservabili nei dintorni dell'abitato principale dell'odierna frazione rimangono a testimoniare la trascorsa esistenza, in questi luoghi, del cosiddetto 'dosso del Boschetto', indicato anche dalla Carta Geologica d'Italia come 'deposito fluvio-glaciale, fluviale o lacustre rissiano', costituito prevalentemente da sabbie e argille ferrettizzate, risalente al Pleistocene Medio, al pari del vicino e ben più evidente dosso di Casanova del Morbasco; apparentando in tal modo l'uno e l'altro ad analoghe formazioni rintracciabili, ad esempio e relativamente alla bassa pianura lombarda, nel punto di incontro tra il fiume Gambara e il fiume Oglio, nei territori di Fiesse (Bs), Casalromano e Fontanella Grazioli (Mn), ovvero, ancora più ad est, ai margini meridionali dell'anfiteatro morenico del Garda.

Se già intorno alla metà del secolo scorso questo circoscritto elemento morfologico risultava piuttosto ridotto, quanto a estensione ed a elevazione, da incessanti e diffuse opere di escavazione e di livellamento, sembra opportuno precisare che nemmeno la prima levata della tavoletta dell'Istituto Geografico Militare relativa a Cremona (F° 61 – III N.O.) del 1890 – che pure registra accuratamente il vicino dosso di Casanova del Morbasco nella sua articolata composizione – mostra l'impiego degli usuali simboli grafici atti a segnalare una morfostrut-

tura meglio definibile e distinguibile rispetto alle semplici variazioni microorografiche locali, annoverabili tra le normali variazioni morfologiche della superficie topografica, consuete nella maggior parte del livello fondamentale della pianura, lasciando forse intendere che le suaccennate opere di livellamento fossero in uno stato di attuazione piuttosto avanzato sin d'allora. Ma pare anche di dover ritenere che il dosso in questione non dovesse mostrare confini decisi, segnati, per esempio, da salti di quota netti, come scarpate o ripe – se non per brevi tratti concentrati poco a sud dell'abitato del Boschetto – trovando raccordo, invece, con le aree latitanti attraverso deboli pendenze prodotte, presumibilmente, dalla diuturna opera di adeguamento della superficie topografica messa in atto, ai fini agricoli, da generazioni di coloni locali.

Volendo risalire anche alla carta topografica del Regno Lombardo-Veneto del 1833, la situazione non sembra cambiare in modo significativo: mentre, infatti, anche qui, assai evidente appare il dosso di Casanova del Morbasco, che i cartografi dell'epoca hanno inteso far emergere attraverso una serie di inequivocabili segni grafici distintivi di variazioni morfologiche del terreno, per quanto riguarda le tracce del nostro debole dosso analoghi segni grafici risultano, invece, introvabili tra la città di Cremona e il Boschetto, tranne, forse, per un breve tratto nei pressi di quest'ultima località.

Dunque, come già riferito, è quanto mai probabile che i depositi sabbiosi costituenti questa stretta banda di terreni leggermente rialzati finissero per raccordarsi con le aree ad esso laterali tramite pendii o piani inclinati più o meno lunghi, concentrando nei dintorni del Boschetto i risalti morfologici più evidenti.

Su questo modesto cordone dossivo si impostava verosimilmente la via dei Sabbioni (ora via Boschetto), come par di poter dedurre dalla sua stessa designazione, al cui fianco occidentale prendeva forma l'attiguo avvallamento occupato dal colatore Fregalino – e, più in là, dal Naviglio Civico di Cremona – che ne doveva seguire l'andamento secondo un tracciato riconoscibile fin quasi a raggiungere Ossalengo, ma parrebbe fuor di dubbio che, in origine, il pur esiguo rilievo in questione si spingesse ad inglobare, almeno, il poco lontano insediamento di Costa S. Caterina, oggi in comune di Castelveverde, che altrimenti non troverebbe alcuna ragione, nel paesaggio morfologico attuale, del preciso toponimo, inequivocabilmente riferito ad una "costa", ossia ad un'evidente e da tutti riconoscibile scarpata morfologica, per quanto modesta potesse essere.

Senza che ci distraiga l'uguagliato paesaggio attuale, frutto di secolari

lavori di sterro e di riporto, possiamo dunque riconoscere ancora, ad ovest dell'antico dosso, le mosse di un avvallamento di origine idrologica, un tempo occupato dalla Cremonella ed ora solcato, lungo la sua linea d'impluvio, da quel che resta del colatore Fregalino – che di un antico percorso della Cremonella pare essere il residuo –, mentre poche decine di metri più ad occidente ora scorre il Naviglio Civico di Cremona, il cui andamento artificiale trova conferma nella diuturna opera di canalizzazione e di adeguamento subita nei secoli per soddisfare le esigenze della città e delle aree limitrofe.

Fa da sponda occidentale a questa lieve ed espansa depressione la linea dei dossi su cui corre, per un tratto, l'attuale strada per Bergamo dove, non a caso, si allineano abitati i cui toponimi attuali o passati suonano o suonavano come: Molino del Dosso, Dosso Cavallino (già Osteria del Dosso), Dosso Baroardo (altre volte nominato come cascina Tre Dossi) e S. Martino in Beliseto, già detto S. Martino del Dosso (cfr. Castelveverde 19).

È da credere che dalle zone poste tra questi e gli abitati di Marzalengo, Muradelle, Livrasco, Ossalengo, scendesse verso Cremona il *fluvius Cremonella* che troviamo registrato alla fine del XII secolo come coerente ad una terra sita in *Roccamairana/Roccamirana*, ubicabile poco ad est dell'attuale cascina Cantarane, presso Castelveverde, dove ancora alcuni campi si nominano *la Camirana* (Castelveverde 24). Da quei paraggi *l'aqua Cremonelle que venit per campaniam* (CCr. IV, 78), con un percorso trasversale ad andamento sud-orientale, doveva raggiungere i dintorni di Costa S. Caterina – identificabile con l'insediamento medievale di *Costa Ravaroli*, insieme alla vicina *S. Maria de Ravarolo*, presso cui nel 1341 è nominato il *Fregallinum sive Cremonella* (D'Alessandro 236) – da dove defluiva alla volta di Cremona secondo un percorso documentato sin dai secoli più antichi.

Del resto l'evidente e antica simbiosi tra i due elementi – cioè corso d'acqua e insediamento umano –, già si intuisce dall'apparentamento tra il nostro idronimo e il nome di Cremona, che fa annoverare l'evento tra i numerosi esempi di stretta omonimia tra un fiume e la città da esso bagnata, che pare essere un fenomeno di remota origine, presumibilmente prelatina, come del resto si ritiene essere l'origine della radice *crem-* (cfr. DT 238).

Il *fluvius Cremonella* emerge dalle carte d'archivio sin dall'anno 962 (CCr. I, 165), momento in cui viene indicato tra le coerenze di certe terre giacenti *in loco Freganino* – toponimo di ascendenza romana, dipendente dal gentilizio *Fraganius*, per cui vd. il n. 257 del successivo repertorio toponomastico – che non sembrerà azzardato collocare tra i

luoghi qui passati in rassegna, cioè all'incirca tra i dintorni della città e il tratto sud-orientale dell'attuale territorio comunale di Castelveverde. Il dato più interessante di questa circostanza risiede senz'altro nel fatto che il nome di tale insediamento rimarrà più tardi, come pare, ad indicare il corso d'acqua – il Fregalino – che finì per segnare l'antica traccia della Cremonella.

Del passaggio di quest'ultima nel territorio che sarà poi del Boschetto abbiamo un'ulteriore testimonianza del 1182, quando il nostro *fluvius* viene citato a confine di una pezza di terra giacente *ad Olzolam*, località che, come vedremo fra poco, insisteva nei pressi di S. Colombano, il cui sito si presume essere ancor oggi segnalato dall'omonima cascina (cfr. CCr. III, 352-353).

A principiari dai primi decenni del XIII secolo si trovano esplicite dichiarazioni di come, ormai, il corso d'acqua passante da queste parti si denominasse 'Cremonella vecchia'. In una carta degli anni 1220-1230 si cita la *via de Sablonis cui coheret ab una parte Cremonella vetus* (CDCr. II, 395), lasciando intendere esplicitamente che il percorso di quella che sarebbe divenuta l'attuale via Boschetto fosse in qualche suo punto lambito da quest'acqua. Nel 1233 vien fatta menzione di una pezza di terra *casata muri et lignaminis*, sita *prope dictam ecclesiam* (scil. *S. Mariae de Boscheto*) *juxta et super Cremonellam veterem*. vale a dire «vicino e sulla Cremonella vecchia» su cui insisteva pure un mulino (Sajanelli III, 126, 136, 137; CDCr. II, 395): corso d'acqua che avrebbe ben presto mutato il suo nome in quello di Fregalino. Nello stesso anno, in un privilegio del vescovo Omobono a favore del monastero di S. Francesco, sito nei chiosi di Cremona, si dicono quegli stessi edifici sorgere *inter lectum vetus fluminis Cremonelle et aquam navigii* (CDCr. I, 265; II, 395).

Una consolidata tradizione storiografica asserisce che, intorno al quarto decennio del XIV secolo i cremonesi, deliberando di trasformare il primitivo fiumicello naturale – la Cremonella – in un canale navigabile, diedero forma al Naviglio Civico (CDCr. II, 361) le cui vicende, prima del suo collegamento al fiume Oglio, avvenuto nel 1337, rimangono in gran parte avvolte nell'oscurità. L'operazione, verosimilmente, comportò ampie modifiche del corso d'acqua originario, mentre lo stesso naviglio subì, anche in seguito, numerosi interventi di adeguamento e di riassetto generale, specie nel tratto più prossimo alla città.

Deputato all'alimentazione delle fosse civiche e della rete fognaria urbana, prima che il suo ramo principale si estinguesse in tali recapiti, dal suo corso se ne trassero, in sponda sinistra un nuovo cavo denominato Cremonella ed un secondo detto fossa Marchesana o cavo Marchionis

destinati ad inoltrarsi nel tessuto edificato cittadino attraversandolo in vario modo (cfr. Manfredini 212; Cremonella 8-134).

Non è dato sapere se questi percorsi interni alla città riprendessero in qualche modo l'antico tracciato della Cremonella che già in precedenza – ossia prima della sua trasformazione in naviglio – attraversava l'area urbana, subendo sin d'allora variazioni di percorso, documentate almeno a partire dall'anno 1053 (CDCr. I, 73).

Ma torniamo alle aree suburbane per osservare che, in seguito alle profonde trasformazioni idrografiche sopra segnalate, è assai probabile che il primitivo tracciato della Cremonella continuasse la sua funzione di recapito delle acque meteoriche di una vasta zona posta a monte del Boschetto e mantenesse di conseguenza l'importante ruolo di cavo colatore, semplicemente rinominato come Fregalino, in ciò traendo il nome, come s'è detto, verosimilmente dall'insediamento (*locus Fregalinus*) presso cui in antico quelle acque scorrevano.

Le fonti d'archivio cominciano a restituire tale nome, nella sua accezione e funzione idronomastica, a quanto consta, dai primi decenni del secolo XIV. Se ne trova notizia, infatti, in alcune pergamene degli Umiliati di Cremona a proposito di acquisti di beni *in terra et territorio Coste Ravaroli* (D'Alessandro 201, 212, 216, 236, 288). In questi dintorni, infatti, a partire dal 1338 si legge dell'esistenza del *Fragalinus*, nominato ancora negli anni 1339, 1341, 1354, sempre e solo come elemento di confine di terreni oggetto di compravendita ivi presenti. Il fatto che, proprio nel 1341, si rinnovi la formula di *Fragallinum sive Cremonella* sembra consolidare le supposizioni sopra espresse.

Ampiamente modificato nel suo tracciato ancora nei secoli successivi e drasticamente ridotto nelle dimensioni e nella portata nei decenni a noi più vicini, chiunque osservi oggi le vestigia di questo antichissimo corso d'acqua, su cui la città di Cremona fece affidamento per secoli e secoli, solo con la forza dell'immaginazione riuscirebbe a riconoscerne il passato valore idrologico, storico ed ambientale sostenuto sin dai tempi più remoti. Asciutto per gran parte dell'anno, solo in occasione di eventi meteorologici importanti il suo esiguo alveo riacquista il conaturato ruolo di colatore.

Nel corso del tempo, dunque, le presumibili funzioni irrigue assolute dalla Cremonella, per quanto contenute potessero essere, sono via via passate anche in queste zone nelle competenze del Naviglio Civico, in genere attraverso una rete di canali da esso derivati. Nel 1338, ad esempio, si attesta che, delle terre circostanti la *Costa de Ravarolo* (Costa S. Caterina) *grandis pars eorum sine magno labore et expensis irrigari potest*

de aqua fluminis navilii qui est ibi prope, ex aqua rivoles et dugales existentes ibidem sunt solite irrigari (D'Alessandro 202).

Dell'innumerevole successione di seriole che a partire da quei secoli presero a diramarsi nella campagna della provincia superiore derivando acque dal Naviglio Civico, ancor oggi nel territorio del Boschetto si annoverano le ultime code della roggia Corrada, della Scalona, della Cremonella, oltre alle diramazioni della roggia Costa S. Caterina denominate Segadora-Castella e Schizza, mentre la roggia Fregalina (che è un corso d'acqua diverso dal colatore Fregalino), a sua volta estratta dal Naviglio Civico in territorio di Casalsigone attraversa senza irrigare l'agro del Boschetto, come del resto succede anche per la roggia Gambarà (Loffi, *Catasto*, 43).

Dal Naviglio Grande Pallavicino, in territorio di Casalbuttano, si estraggono invece le rogge Boschetta, Parracaccia, Fossa Borghesana o Sanvincenza e la Malcorrente di Pozzaglio (Loffi, *Note*, 197) che provvedono all'irrigazione della rimanente parte della campagna del quartiere. Piccole porzioni di terreno (18 ha in tutto), poste essenzialmente in adiacenza al suo percorso, erano in passato irrigate con acque del colatore Fregalino, ormai asciutto per buona parte dell'anno.

Antichi paesaggi

Sulla base della documentazione storica a noi nota, nonché degli indizi toponomastici rintracciati, riguardanti il settore di terre suburbane corrispondenti all'attuale quartiere del Boschetto è possibile abbozzare, quantomeno, un quadro territoriale relativo ai secoli più antichi, utile a delineare alcuni scenari, tanto inaspettati quanto spesso sconosciuti, entro cui collocare l'oggetto delle indagini toponomastiche che si presentano di seguito.

Come è sovente accaduto anche negli analoghi precedenti lavori che vanno componendo l'*Atlante toponomastico della provincia di Cremona*, ricerche di questo genere applicate ad un ambito geografico circoscritto, rappresentando un primo tentativo di approccio storico-territoriale di dettaglio, soffrono facilmente della mancanza di studi appropriati cui appoggiarsi che, pure nel caso in esame e nonostante la sua adiacenza ad una città di speciale importanza nei secoli più antichi, anche quando esistenti mostrano di frequente approcci o angolazioni di carattere diverso da quello qui ricercato, affrontando tematiche di ordine territoriale più generali, poco utili allo scopo specifico.

Simili circostanze consigliano, pertanto, di attribuire a quanto si andrà

esponendo nelle prossime righe, un carattere eminentemente esplorativo, quale contributo alla definizione di situazioni che lo studio della vasta documentazione finora inedita relativa ai secoli successivi al XII – in gran parte sondata da Giorgio Chittolini per la stesura del suo tuttora insuperato lavoro sui beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XII e il XIV secolo, edito nel 1963 – potrà senza dubbio approfondire e precisare in modo più appropriato.

Poiché è nostra consuetudine partire con qualche accenno relativo ai resti di epoca romana, daremo inizio alla nostra panoramica osservando che, anche qui come altrove in territorio provinciale, le tracce della maglia centuriale, facilmente riconoscibili nella loro disposizione e pertinenti soprattutto alla centuriazione di età triumvirale del 41-40 a.C. – sebbene non manchino evidenti persistenze attinenti anche alla centuriazione repubblicana – bene rappresentano un'organizzazione territoriale antica (cfr. Tozzi 1972, tav. V; Durando 75-77), che ebbe indubbi effetti sulla distribuzione degli insediamenti rurali sparsi, forse con maggior intensità proprio nelle aree più prossime alla città e dei quali, anche qui, sono emerse testimonianze tramite ritrovamenti di superficie (cfr. Ghidotti 23-40).

Bisogna tuttavia osservare che alla forte impronta territoriale riconducibile all'epoca romana e riconoscibile segnatamente nei dintorni della città – città che, peraltro, assurse ad una nuova straordinaria importanza in età medievale – si dovette sovrapporre, proprio in quest'ultimo periodo e nello stesso ambito periurbano, un'altrettanto vigorosa riorganizzazione degli spazi e delle modalità di utilizzo degli stessi, agevolmente distinguibile anche ad una semplice lettura generale del territorio.

L'esempio più manifesto e schematico nello stesso tempo parrebbe concretarsi nella disposizione e nell'affermazione della viabilità collaterale, per così dire – ma non per questo di minore importanza – al percorso della *via Brixiana*.

Né la *strata Sablonorum* o *via de Sablonibus*, di palese origine medievale – riconoscibile nell'odierna via Boschetto, nonostante le varie modifiche – né le altre strade storiche lambenti gli antichi monasteri di S. Quirico e di S. Zeno, infatti, coincidono in qualche misura con qualcuno dei *limites* di età romana. Nemmeno l'importante, a nostro avviso, via di collegamento diretto con un passo sul fiume Oglio – di cui andrebbe studiato il valore – collocabile presso Monasterolo di Robecco d'Oglio, già nominata come *via per quam itur ad Monastirollum* nel XIV secolo (D'Alessandro 220) coincide con i *limites* della centuriazione romana se non nell'ultimo suo tratto – tra Olmeneta e Monasterolo – cioè nel

punto più lontano dalla città, dove, probabilmente, meno intense sono sempre state le trasformazioni territoriali.

Solo il Naviglio Civico, per un breve tratto, presso il confine nord-occidentale del quartiere, asseconda con il suo corso il tracciato di un cardine centuriale secondario, lasciando immaginare l'occasionale riutilizzo di qualche elemento fisico preesistente, legato all'antico *limes*, ma presto abbandonato per seguire un percorso più rispondente alle finalità richieste al corso d'acqua dalla città.

Sicché ci sembra possibile ammettere che fu l'impronta territoriale contratta in epoca medievale a prevalere nell'assetto acquisito successivamente dall'ambito geografico di cui andiamo occupandoci, i cui caratteri fondamentali sono giunti fino ai nostri giorni: epoca in cui, evidentemente, va prendendo forma un nuovo processo di ridefinizione dell'assetto fisiografico e urbanistico di questi spazi periurbani.

In questo panorama archeo-ambientale sembra assumere il ruolo di elemento connettivo tra l'epoca romana e quella altomedievale il toponimo *Sablone*, identificativo di una parte dei luoghi qui indagati, cui farà riferimento, per diversi secoli a venire, la già più volte richiamata *strata o via de Sablonibus*, connotando così una fascia territoriale distinta in modo palese dalle aree contermini per la sua natura eminentemente sabbiosa, che è difficile non far coincidere con i depositi alluvionali del già descritto 'dosso del Boschetto'. Varrà la pena di osservare fin da subito che la regione così chiamata, nei tempi altomedievali si spingeva, verso sud, nella sua continuità topografica, presumibilmente sino ai margini della primitiva cerchia muraria cittadina, per poi essere via via inglobata nelle espansioni urbane successive avvenute anche su questo versante della città. Non si dimentichi, a tal proposito, che il monastero cluniacense di S. Gabriele, ubicabile presso l'attuale piazza Lodi (cfr. Gualazzini 132; Menant 1979, 38), venne fondato su una proprietà che nel 1076 alcuni donatori cremonesi dichiaravano giacere *foris istam civitatem, ibi prope in loco ubi dicitur Sablone* (Bruel IV, 597).

Forse già ravvisabile in quel *locus et fundus qui dicitur Sablone* nominato nell'anno 970 a proposito di una permuta di terre operata dal vescovo di Cremona, Liutprando (CCr. I, 185), la nostra località riaffiora dalle fonti paleografiche con minor margine di incertezza identificativa nel 1036, in occasione della vendita di *pecia una de terra clausuriva cum vites super habente* che vien detta estendersi *foris ipsius civitatis (scil. Cremona) in loco ubi nominatur Sablone* (CCr. I, 428). Il fatto che tra i testimoni chiamati a sottoscrivere l'atto di vendita compaia anche un tal *Bulgaronus filius quondam Petri de Luvisino*, potrebbe costituire indizio di

corretta identificazione del luogo che il teste, pur abitando ormai *in iamdicta civitate*, poteva ben conoscere nei particolari per tradizione familiare, provenendo il padre dalla vicina località di Lovesino.

A questo novero di terre si direbbero far riferimento altre due *petie de terra aratoria* giacenti *in campo ubi nominatur Sablone*, oggetto di enfiteusi, nel 1041, da parte del vescovo e dell'arciprete della Canonica della Cattedrale, insieme ad altre poste *in loco ubi nominatur Cinixissco*, che la presenza della Cremonella, tra le coerenze dichiarate, ci induce a collocare da queste parti (CCr. I, 457). Ancora nel 1098 alcuni *canonici sancte cremonensis ecclesie* investono Giovanni del fu Obizzone, insieme alla moglie e alle figlie, *de pecia una de terra vidata cum in parte casa et torculo super habentes, iuris predictae canonice, que esse videtur prope infrascripta civitate, a locus ubi dicitur Sablone* (CCr. II, 55).

Giudicando sufficienti questi pochi accenni all'inquadramento della località, sembra interessante focalizzare l'attenzione sul tipo di paesaggio agrario che si viene scorgendo dalla lettura delle carte richiamate.

Come si vede, emergono sin dalle prime battute i caratteri salienti che formeranno il tema ricorrente di questi luoghi per molti secoli a venire. Vi troviamo, dunque, *terre clausurive cum vites super habentes; terre vidate*, inframmezzate a *terre aratorie*, provviste regolarmente della propria siepe perimetrale (*cum incisa sua*) e talora descritte *cum aliquit vites et prato insimul tenentes*, in gran parte già di proprietà dell'episcopato cremonese, del Capitolo della Cattedrale o di singoli prelati, della cui rilevanza quali possidenti fondiari e della cui capillare presenza in loco, sin da quei tempi, fanno fede i riscontri ricavabili dall'esame delle coerenze di ogni singola parcella agraria descritta – che li ritrovano nominati quali proprietari terrieri confinanti – le cui dimensioni, piuttosto varie, lasciano prevalere valori aggirantisi intorno alle 5-9 pertiche, con casi di 14, 20 e 28 pertiche di estensione.

Dunque, come per la maggior parte delle terre ricadenti nel più o meno immediato ambito suburbano, anche qui si assiste ad un vivace processo di riorganizzazione del territorio, anche attraverso l'insediamento di nuclei abitati sparsi, attorno ai quali andavano progressivamente prendendo forma le sistemazioni agrarie necessarie alla conduzione dei fondi, nell'ambito di un paesaggio ancora in buona misura improntato dallo sfruttamento di tipo silvo-pastorale.

Tale processo andò naturalmente intensificandosi nel tempo, imprimendo a quest'area un carattere sempre meglio definito sotto il profilo agrario, secondo un indirizzo volto a privilegiare soprattutto la produzione vitivinicola, non diversamente dalle aree disposte a corona attorno a Cremona

e che formeranno, in seguito, le cosiddette “chiosure” che, per posizione topografica rispetto alla città, alla viabilità di terra e d’acqua, alle condizioni insediative progresse, alla produttività dei terreni, consentiva ai proprietari terrieri locali o cittadini un comodo e diretto esercizio di sovranità connesso al vivace e a lungo attivo incremento del patrimonio fondiario.

Se già alcune preziose testimonianze relative alle proprietà terriere ivi registrate, facenti capo al monastero e alla chiesa di S. Quirico, alla chiesa di S. Colombano o a quella di S. Cataldo (CCr. III, 29, 106, 328, 339, 353) fanno intuire la possibile ubicazione di queste ultime istituzioni ecclesiastiche in quei dintorni, una carta del 1194 (CCr. IV, 292) ne precisa ulteriormente la localizzazione nominando alcuni terreni *que iacent ad Olzola in pertinentiis Sancti Columbani*. Dal che si deduce che il *locus* di Olzola – finora rimasto pressoché ignoto e privo di localizzazione –, con il rispettivo *fundus*, ossia il complesso delle superfici agro-forestali da esso dipendenti, si trovava nelle pertinenze della chiesa di S. Colombano, della quale l’attuale omonima cascina, posta nell’estremo lembo nord-occidentale del quartiere Boschetto, costituisce il presumibile ricordo. Bisogna tuttavia osservare che anche intorno a questa chiesa doveva sorgere un piccolo nucleo abitato, come inducono a far credere le diverse citazioni di personaggi definiti *de Sancto Columbano*, poiché colà abitanti o ivi trasferitisi, come nel caso di quel tal *Enricus qui dicebatur de Nosidole* (altra località ubicabile nelle chiosure di Cremona) *sed modo de Sancto Columbano* (CCr. III, 352).

Se poi si considera che alle stesse pertinenze di S. Colombano si trova attribuita, nel 1181, una pezza di terra sita *in Terra Matta* (ubicabile nelle adiacenze dell’odierna vicinissima cascina Terra Amata, posta poco al di là del Naviglio Civico) e che tra le coerenze di un’altra pezza di terra giacente *in Olzola* viene nominata la Cremonella, se ne può forse inferire che il *locus et fundus Olzola* gravitasse poco a sud-ovest di S. Colombano, includendo anche i luoghi che avrebbero visto, in seguito, il passaggio di un tratto del Naviglio Civico di Cremona.

Anche qui, comunque, la natura e la destinazione colturale delle numerose terre oggetto di compravendita – che dal 1181 vedranno il *praepositum* della chiesa e del monastero di S. Cataldo come attivo soggetto contraente – lasciano intravedere un paesaggio agrario piuttosto continuo e articolato che, alle numerose *terre aratorie* semplici, estese in media tra le cinque e le quindici pertiche, vedeva affiancarsi appezzamenti di maggiori dimensioni, formati da *terra partim vidata et partim campia* ovvero *aratoria et vidata et prativa*, fino ad arrivare a più grandi estensioni – dai quattro agli otto iugeri e più, considerando che,

al tempo, uno iugero corrispondeva a dodici pertiche (cfr. Chittolini 2-3) – di solito comprensive di una quota di bosco (*terra partim busschia et partim aratoria*, di sette iugeri; *terra aratoria et buschia cum sedimine et puteo*, di altri sette iugeri) fino a trovare una *terra aratoria et cum busco et in parte vidata et cum puteo et casa*, di quattro iugeri e due pertiche, ma non accorpata, giacché detta giacente *in pluribus partis* (a. 1182, CCr. III, 339) e una *terra aratoria et in aliquid bosschia cum tegia et torculo et puteo* (a. 1166, CCr. III, 29).

Il che lascia intravedere un contesto piuttosto composito dove, accanto a quelle formazioni boschive, seppur di non vaste proporzioni, da cui sarebbe scaturito il toponimo ancor oggi vivo de 'il Boschetto', si estendevano le superfici seminate o, talora, prative in parti più o meno importanti piantate a viti. Quando la viticoltura rappresenti, invece, la porzione più significativa della destinazione produttiva del fondo, ecco comparire le strutture legate alla trasformazione dell'uva in vino: il torchio ospitato nella *tegia*, nonché il pozzo, affiancato talora da una rustica abitazione (*casa*). Il che ci suggerisce anche l'immagine di un incipiente insediamento sparso.

Sono i prodromi di quel paesaggio a *braide* che prenderà presto piede con particolare intensità proprio nelle aree suburbane e che vedrà suddividere in piccole prese (di poche pertiche di superficie ciascuna) le proprietà più estese, con la conseguente assegnazione di ciascuna porzione di terra, che sarà per lo più coltivata a vite, a diversi *fictalicii* secondo contratti simili tra loro.

Le *viae vicinales*, destinate all'uso comune dei fittavoli, che già verso la fine del XII secolo si rilevano a confine con diversi appezzamenti, ne sono una delle spie più eloquenti. Se queste si dipartivano da una *via publica*, come si evince da più di un documento, da esse poi si diramavano le *viazolae*, poste a servizio dei singoli appezzamenti di terreno.

Tra i proprietari, accanto a privati possidenti, di solito abitanti in loco, si impongono le proprietà degli enti ecclesiastici cittadini od anche locali, quali l'episcopato e i Canonici della Cattedrale, le singole chiese, come quella di S. Antonino, cui competevano svariate terre, S. Maria in Bethlem, le locali chiese di S. Colombano, il monastero di S. Quirico e, dall'ultimo ventennio del XII secolo in avanti, la chiesa di S. Cataldo.

I monasteri e gli insediamenti del borgo di S. Guglielmo

Proprio nel settore suburbano corrispondente al territorio dell'odierno quartiere Boschetto, sembra si sia concentrato, in epoca medievale,

un numero di comunità monastiche superiore a quello delle altre aree periurbane che condivisero lo stesso fenomeno. Di questi insediamenti si sa davvero poco e le notizie sporadiche sinora emerse dalle carte d'archivio non bastano di certo a tracciarne un profilo adeguato. È curioso tuttavia notare come la massima parte dei monasteri sorti in ambito extraurbano aperto, come anche i tre insistenti nel territorio del Boschetto, fossero occupati da monache benedettine che, forse, solo grazie alla grande deferenza e alla considerazione loro tributate nei primi secoli medievali, poterono affrontare un'esistenza in così grande isolamento, considerando, anche, che in quelle epoche, di norma, le religiose o i religiosi componenti un monastero si riducevano in genere a poche unità. E, infatti, mutati i tempi, nel corso dei secoli XIII e XIV tutte quelle monache si videro costrette ad abbandonare le antiche sedi foranee per rifugiarsi entro le mura cittadine.

Per lungo tempo la località del Boschetto dovette identificarsi con il monastero *Sancte Marie de Buscheto*, del quale si sa ben poco e al quale alcuni autori locali del passato (Bresciani 370, Merula 94-95) assegnavano una fondazione risalente all'anno 835, di cui non sono note pezze d'appoggio certe di natura documentale. Secondo François Menant sarebbe più probabile che il cenobio sia stato fondato nel XII secolo (Menant 1979, 43). Nel 1236 le stesse monache, con la loro badessa, furono aggregate a quelle del monastero di S. Giovanni della Pippia – fondato nel 1079 poco fuori porta S. Lorenzo, lungo il corso della Pippia, appunto, ed ormai rilassato nei costumi – che veniva in tale circostanza riformato nell'ordine cistercense su mandato del pontefice Gregorio IX. Dal che si deduce che il cenobio del Boschetto già appartenesse alla famiglia cistercense. Con il medesimo atto si stabiliva, inoltre, che ogni diritto e bene del monastero oggetto di riforma – che vantava un patrimonio terriero cospicuo dislocato in diverse località dell'agro cremonese – venisse trasferito alle religiose del nuovo ordine subentrante (CDCr. I, 269). Tuttavia si deve credere che una parte della comunità religiosa del Boschetto abbia continuato ad occupare il monastero originario, poiché solo con un ulteriore mandato del vescovo di Cremona, emanato nel 1312, il nostro cenobio fu definitivamente associato a quello di S. Giovanni della Pippia (CDCr. II, 23; Filippini 179). Tutte queste religiose, in ogni caso, nel 1497 vennero aggregate alle Canonichesse di S. Agostino del cenobio cittadino di S. Monica (Menant 1979, 39-40). Gli edifici monastici del Boschetto, rimasti a lungo disabitati, furono più tardi occupati, dapprima dai monaci di S. Lorenzo di Spagna e, in seguito, dai frati del beato Pietro da Pisa (Sajaneli III, 126; Ca-

vitelli 423) detti Gerolamini, che vi rimasero fino alla soppressione del convento, decisa dal governo austriaco nel 1772. La chiesa, ricostruita nei primi decenni del XVI secolo, divenne la parrocchiale della località nel 1575, rivestendo tale funzione fino ad oggi (Menant 1979, 43).

Alla cascina S. Quirico, posta nel settore sud-orientale del quartiere, storicamente collegata con la città da una strada ugualmente denominata, è rimasto il nome dell'antico monastero presumibilmente sorto negli stessi luoghi.

Di una località ubicabile nei pressi di Cremona detta *in Sancto Quirico* si accenna per la prima volta, a quanto consta, in una *cartula ofersionis et precarie* del 1045 (cfr. CDCr. I, 71; CDLM: Edizioni – Cremona, Mensa vescovile I), mentre a partire dal XII secolo *l'ecclesia Sancti Quirici* compare tra i possessori di beni nella poco lontana località di *Olzola* (cfr. CCr. II, 110; III, 106, 353).

Il luogo fu sede di un cenobio benedettino femminile abbandonato nel 1267, a causa degli immaginabili pericoli derivanti dall'isolamento della sede monastica, e trasferito in città dove, dal 1385, si hanno notizie del nuovo monastero eretto sotto il titolo dei SS. Quirico e Giulitta – ubicabile all'angolo tra via Palestro e v.le Trento e Trieste – affiliato poco dopo alla congregazione riformata di S. Giustina di Padova. Fu soppresso nel 1786 e sostituito da un orfanotrofio femminile (cfr. Menant 1979, 47-48; Manini II, 73, 146; Aporti I, 153, 154; II, 130; Grandi I, 375; II, 236).

Tuttavia sul finire del XIV secolo si trova ancora registrato il *monasterium Sancti Quiriaci* tra le istituzioni ecclesiastiche esterne alla città sottoposte al plebanato urbano di Porta Pertusio (*Nota ecclesiarum*, c. 11 r.; Chittò 180). Nel 1575, peraltro, la chiesa di S. Quirico è nominata come ancora efficiente (Sajanelli III, 171).

Nel territorio del Boschetto rimase una cappella, ancora officiata nel 1575, quando fu istituita la parrocchia di S. Maria Annunciata, e successivamente abbandonata. Nel 1760 sopravviveva qualche testimonianza della chiesa, mentre sul luogo del monastero era sorto nel frattempo un complesso rurale, sempre di proprietà delle stesse religiose, al quale rimase attribuito il nome originario, che le carte di fine Ottocento denominano come S. Quirico Maggiore, per distinguerlo dall'altra cascina, più piccola, detta S. Quirico Minore o Inferiore, poi conosciuta come S. Quirichino.

Ancor meno sappiamo del monastero di S. Zeno o San Zenone che, secondo la tradizione, doveva sorgere presso quanto resta dell'attuale omonima cascina – ora affacciata al lato di monte della tangenziale nord di Cremona e ormai ridotta ad uno stato di degrado irrecuperabile – posta in fregio alla strada che da esso prendeva nome, diretta dalla città verso

Ossalengo. Anche in questo caso le monache benedettine abbandonarono l'insediamento verso la fine del XIV secolo (nel 1380 secondo il Manini), per rifugiarsi in città dove edificarono il monastero di San Giovanni Nuovo, in fregio all'attuale via Cadolini, accanto ad una preesistente chiesa ugualmente intitolata, poi aggregato, anch'esso, alla congregazione riformata di S. Giustina di Padova. Soppresso nel 1785 fu sostituito da un orfanotrafio maschile. Gli edifici dell'antico monastero di S. Zeno furono invece abbattuti nel 1526 (cfr. Menant 1979, 39, 52; Manini II, 63, 64). E, in effetti, la *Nota ecclesiarum* (c. 11 r.; Chittò 181) della fine del XIV secolo ancora nomina il *monasterium Sancti Zenonis* tra le istituzioni ecclesiastiche esistenti fuori città e soggette al plebanato di Porta Pertusio.

Bisogna invece ricordare che tra l'aperta campagna estesa oltre le mura cittadine e il giro di queste ultime – quantomeno nel loro assetto assunto tra il 1169 e il 1187, come si crede, definito dalla *circa*, ossia il fossato perimetrale esterno alimentato dall'acqua della Cremonella (CDCr. II, 393) – appena fuori porta S. Guglielmo o dei Tintori, si stendeva il borgo di S. Guglielmo, dove trovarono sede, nel tempo, altri insediamenti monastici, come quello di S. Guglielmo, appunto, appartenente ad un ordine rimasto ignoto e nominato nel 1145 in occasione della concessione disposta a suo favore dal vescovo Oberto, della chiesa e dell'ospedale di S. Margherita (CDCr. I, 115). Passato nel 1228 ai Domenicani, fu abbandonato nel 1284 e, infine, distrutto nel 1522 (Menant 1979, 40) mentre la chiesa di S. Guglielmo fu atterrata nel 1420 ad opera di Cabrino Fondulo «per motivo di guerra» (Manini II, 61 e 166).

Dal 1181 è documentata anche la chiesa e, probabilmente, il monastero di S. Cataldo (CCr. III, 328), sebbene la prima menzione esplicita dei *fratres* si abbia nel 1194 (CCr. IV, 291). Dunque nella *domus Caritatis Sancti Cataldi* risiedevano i *fratres Humiliati de Caritate* (a. 1259; CDCr. I, 306), mentre la sua localizzazione si deduce in modo chiaro da un atto del 1277 relativo all'acquisto di una pezza di terra sita *super strata que dicitur de Sablonibus prope Sanctum Cataldum extra suburbia Cremonae* (CDCr. I, 360) che un'altra carta del 1307 conferma essere posta *in suburbiiis Cremonae* (CDCr. II, 158).

Sulla stessa strada si affacciavano, alla fine del XIII secolo, alcune proprietà degli Umiliati della *domus* di S. Guglielmo che gli stessi frati avevano provveduto a chiudere con un muro di cinta, provvisto di un usciolo che consentiva l'accesso alla *via de Sablonibus*: muro che i sovrintendenti alle strade del Comune di Cremona pretendevano di far demolire, finché una sentenza del 1296 non diede ragione ai *fratres* (D'Alessandro 120-123). A quanto pare, e quantunque si sappia che

già nel 1319 almeno una parte dei religiosi di questa *domus* abitasse in città, nella vicinia di S. Cecilia (D'Alessandro 157; Menant 1979, 55), è certo che le proprietà sopra ricordate facessero capo – e questo ancora nel 1351 – alla *ecclesia* e al *locus dictorum fratrum Humiliatorum Sancti Guillelmi* che gli stessi continuavano a possedere *in burgo apelato bur-gum Sancti Guillelmi, sito in suburbis Cremonae* (D'Alessandro 270).

Per quanto qui ci interessa, mette conto di segnalare ancora che nel 1295 gli Umiliati di S. Guglielmo acquisteranno alcune pezze di terra site *in vicinia Sancti Guillelmi ibi ubi dicitur Poffa de Boscarelis* e giacenti per la precisione *retro circa, versus navilium* e, poco oltre, dichiarate di nuovo ubicate *extra porta Sancti Guillelmi, ibi ubi dicitur Poffa de Boscarelis, inter stratam de Sablonis et navilium* (D'Alessandro 114, 117, 119): piccoli sprazzi di notizie che possono servire a meglio inquadrare la situazione di questi luoghi in pieno medioevo.

Come si può ben dedurre da simili indizi, l'ambiente che vi appare è quello strettamente suburbano, tra la *circa* della città, il naviglio, nel suo assetto anteriore al collegamento con il ramo estraente dall'Oglio (dopo il 1337), la Cremonella, la strada dei Sabbioni, dove si trovano terreni prativi (tutte le terre acquistate nell'occasione son dette essere *pratie*), orti, chiosure, talora provviste di case *murate et copate*, dove viene largamente coltivata la vite, in un contesto organizzato e sviluppato in funzione dell'assolvimento dei servizi e delle richieste annonarie più immediate sollecitate dalla città; richieste che paiono coinvolgere porzioni di territorio sempre maggiori, nel quale andranno espandendosi analoghi modelli di sfruttamento produttivo dei terreni a distanze sempre superiori rispetto alla città – sebbene di pari passo diminuisse il loro valore d'estimo (cfr. St. Com. Cr. 219, 223, 225-226) – fino a raggiungere una sorta di equilibrio tra spazi produttivi e fabbisogni più stringenti dell'area urbana che, attorno a Cremona, finì per estendersi fino a circa tre miglia dalle mura cittadine, formando la regione nota per diversi secoli come *cl(a)usi* o *cl(a)usurae Cremonae*, entro cui ricadeva per intero anche l'ambito oggi definito dal quartiere del Boschetto. L'impronta assunta nei secoli medievali dalla fascia di terreni circostanti la città si ritrova nei dati del catasto di Carlo V composto negli anni 1550-1551 relativo al settore posto a nord della città facente capo alle Chiosure ossia Due Miglia, come inizia anche ad essere definito questo ambito territoriale, tramite una denominazione che resisterà fino al secolo appena trascorso. Spicca su ogni altra la coltura della vite, allevata in forma intensiva, dal momento che le rilevazioni adottano in modo univoco il termine «vigne», semplici o «a pergola» e «a pergola duplicata», e poi «vi-

gne a pergola con alberi da frutta; vigne novelle» e così via (cfr. Jacopetti 130), sicché resta confermata la destinazione prevalentemente viticola di questi luoghi che ne impegna all'incirca il 65% della superficie agraria, a fronte di quasi un 25% destinata al seminativo, mentre la restante area risulta occupata da prati per poco più del 5% e da orti e giardini – dove, se possibile, le colture avvenivano in forma ancor più intensiva – per circa il 3,5%. Anche in queste ultime categorie colturali si riscontrano «orti vitati a pergola», «orti vitati in parte» o «con alberi da frutta», così come i giardini possono essere «a pergole di vite; novelli vitati» o semplicemente «giardini novelli», istituendo distinzioni di tipo colturale, ovvero di ordine gestionale, così sottili da apparire difficilmente decodificabili secondo le autentiche intenzioni diagnostiche dell'epoca.

Resta il fatto che, ancora nei primi decenni del XVIII secolo, il paesaggio agrario dei dintorni di Cremona – sempre considerando la difficoltà di distinguere nel dettaglio le aree poste a sud della città, più vocate a un'agricoltura avvicinata o al prato, da quelle estese nella fascia settentrionale, dove tradizionalmente viticoltura e orticoltura hanno sempre prevalso – si può riscontrare una situazione non molto dissimile da quella registrata nei secoli precedenti. Sebbene, infatti, anche qui si avverta quella spinta verso la conversione delle colture arboree in seminativi che andava diffondendosi nelle campagne, non pare, tuttavia, che questo nuovo generalizzato indirizzo abbia raggiunto i numeri ben più significativi altrove rubricati dal catasto teresiano, quale risposta alla crescente domanda di derrate, soprattutto grani, sollecitata dal mercato interno ed esterno. Nelle Due Miglia, infatti, l'aratorio semplice e l'aratorio vitato si attestano su valori quasi uguali (attorno al 45% della superficie agraria totale), con una leggera prevalenza per la prima categoria, mentre a orti, ortaglie, giardini e broli si riserva un buon 1,6% del totale, che rimane un dato interessante, considerata la concentrazione di questo genere di colture nel comparto settentrionale dell'area circostante la città – cui dev'essere aggiunta un'area pari almeno ad un terzo di tale superficie dislocata nei Corpi Santi, ancor più a ridosso delle mura cittadine – e sempre tenuto conto delle modalità di coltura intensiva praticate in tali aree specializzate. Ora, di quanto sia stata l'importanza mantenuta nel tempo da questo genere di destinazione colturale nell'ambito territoriale relativo al quartiere del Boschetto, può costituire un concreto riscontro l'abbondanza degli indizi riflessi dalla microtoponomastica fondiaria che, anche con questa intenzione, ci apprestiamo ad analizzare, nelle prossime pagine, nei suoi molteplici ed evocativi aspetti.

La ricerca e le fonti

La ricerca e la raccolta dei toponimi ancora viventi sulla parte di territorio comunale di Cremona afferente al quartiere Boschetto è stata compiuta da Francesco Gonzaga e da Giampietro Torresani nel corso degli anni 2002-2004. Il procedimento ha comportato, soprattutto, inchieste svolte presso svariati informatori, tra cui gli agricoltori locali, i proprietari dei fondi, i campari o presso chiunque altro risultasse depositario di tradizioni, di ricordi o di ogni altro minuto sapere, indipendentemente dalla sua consueta occupazione.

Un ringraziamento vada, dunque, a tutti coloro che, in vario modo e ciascuno secondo le proprie conoscenze, hanno contribuito alla buona riuscita del presente lavoro in qualità di insostituibili fonti orali.

Un doveroso ringraziamento dev'essere quindi tributato a: Bruno Pedroni, Carla Straccioni, Giovanna Zapponi, Donata e Federica Miglioli, Riccardo Bassini, Luigi Morelli, Bruno e Luigi Villa, Silvio Testa, Angiolo Gaudenzi, Gino Manfredi, Giannina Belardi, signora Lorenzini, Olimpio Maghenzani, Daniela Quaini, Ottorino Porcari, Enrico Quaini, Francesco Ariazzi, Luigi Crotti, Francesco Roda, Giovanni Botti, Giovanni Benedini, Annetta Biazzini, Arrigo Maggi, Maurizio Pedroni, Antonio Pedroni, Albino Bottani, Claudio Barbieri, Franco Botti, Franco Tortini, Felice David, Emanuele Dusi, fratelli Brugnoli, Angiolino Arcari, Angiolino Cogni, Eugenia Nervi, Giacinto Salami, Riccardo Scaglia, Giorgio e Gianpietro Salami, Luigi Bassani.

Per la rimanente parte della ricerca si è proceduto, come di consueto, secondo un protocollo ormai ben collaudato e, pertanto, da tempo consolidato. Così, sulla base della mappa toponomastica raccolta si è provveduto, in seguito, all'esecuzione dei possibili confronti con i dati contenuti nei fogli alla scala 1:10.000 e 1:2000 della carta catastale ufficiale nonché con quelli costituenti il Catasto del 1901, sempre utili dal punto di vista dell'odonomastica e dell'idronomastica.

La base cartografica di riferimento è costituita, come sempre, dalla Carta Tecnica Regionale alla scala 1:10.000 (CTR, II ed., Parma 1994; sezioni: C7e4 - Castelverde e D7e4 - Persico Dosimo) che può essere considerata la restituzione topografica più vicina alla realtà al momento disponibile, per il territorio lombardo.

Ancora Francesco Gonzaga si è assunto il compito di effettuare le ricerche d'archivio inerenti l'area di studio, esplorando la documentazione disponibile, per lo più inedita, a partire dalle rimisurazioni del 1560 relative al catasto di Carlo V, che registra diversi toponimi, fino a quella

appartenente ai primi decenni del secolo scorso.

Bisogna anche precisare che, nel lungo intervallo di tempo intercorso tra la conclusione dello studio del materiale raccolto e la sua attuale pubblicazione, una parte delle risultanze emerse dalle ricerche al tempo effettuate è potuta confluire in due monografie dedicate da Francesco Gonzaga l'una al quartiere Boschetto di Cremona e l'altra al territorio delle cosiddette Due Miglia, edite rispettivamente nel 2010 e nel 2011, mentre un ampio approfondimento relativo al tema inerente il Lazzaretto di Cremona è stato affrontato, dallo stesso autore, in uno specifico articolo comparso nel n. XV-XVI (2008-2009) del "Bollettino Storico Cremonese".

Pertanto, nell'ultima recente revisione dei testi qui presentati, che ne ha preceduto la pubblicazione, si è doverosamente tenuto conto di tali lavori, segnalandoli con i relativi rimandi bibliografici.

Di seguito si fornisce, dunque, l'elenco delle fonti utilizzate, che nel repertorio toponomastico vengono segnalate dalla lettera maiuscola di riferimento, chiusa tra parentesi tonde, che segue ogni citazione. Quando, invece, il riferimento riguarda documenti pubblicati, viene indicata l'abbreviazione relativa, adottata anche per i rimandi richiamati nei testi, per la quale si rinvia alla bibliografia riportata alla fine del volume:

- (A) = Archivio di Stato di Cremona (ASCr.), Comune di Cremona, Antico Regime, *Estimo di Carlo V*, bb. 56/179, 57/181.
- (B) = ASCr., Antichi luoghi pii, *Eredità Angelo Panzi*, bb. 634, 646, 649.
- (C) = ASCr., Archivio notarile, *Atto Bartolomeo Farina*, 15 giugno 1693, filza 5596.
- (D) = ASCr., Antichi luoghi pii, *Eredità Bussani*, b. 465/6, 466/22.
- (E) = ASCr., Comune di Cremona/Due Miglia, bb. 951, 955, 965, 980, 990, 991.
- (F) = ASCr., Comune di Cremona, *Atti di successione*, vol. 235, n. 255.
- (G) = ASCr., Comune di Cremona/Due Miglia, bb. 86, 89, 90, 241, 242, 244, 247, 252, 253, 255, 256, 259, 262.
- (H) = ASDCr., Archivio Storico Diocesano di Cremona, *Archivio S. Maria del Boschetto*, T. VI.
- (I) = APB, Archivio Parrocchiale del Boschetto, presso la Casa parrocchiale del Boschetto (Cremona).

Un ultimo ringraziamento dev'essere riconosciuto a Adelaide Ricci, che con la consueta disponibilità, ha fornito l'elenco dei toponimi relativi al Boschetto rintracciati in ASCr., Ospedale di S. Maria della Pietà, *Codice di fondazione*, risalenti alla seconda metà del XV secolo.

Nota alla consultazione

La raccolta che segue comprende i toponimi ancora viventi sul territorio del quartiere Boschetto del Comune di Cremona rilevati possibilmente nella loro forma dialettale, oltre a quelli rintracciati nelle fonti storiche più facilmente reperibili.

L'elenco è ordinato alfabeticamente e per i termini in vernacolo adotta una trascrizione il più vicina possibile all'ortografia italiana – che si ritiene sufficiente alle finalità di identificazione fonetica qui perseguite – introducendo solo l'uso di pochi segni convenzionali per rendere alcuni suoni caratteristici, come la dieresi per *u* e *o* turbate (*ü* corrisponde a *u* francese e *ö* a *eu* francese) e, nella trascrizione fonetica che segue tra parentesi quadra, l'uso del segno *ś* (o di *z* all'inizio di parola) per rendere la sibilante sonora (senza tener conto dei nessi automatici come *sg*, *sb*, *sv*) e del gruppo *s-c* per indicare la separazione tra la fricativa dentale e la successiva affricata palatale. In finale di parola *-ch* e *-gh* indicano le occlusive velari rispettivamente sorda e sonora, mentre *-c* e *-g* rappresentano le affricate palatali.

Si è badato, inoltre, a fornire l'indicazione dell'apertura o della chiusura di *o* e di *e*, quando risultino toniche, tramite l'apposizione dell'accento grave od acuto. La tonicità della vocale viene indicata in tutti i casi in cui si possano ravvisare dubbi. In sillaba tonica si indica la vocale lunga tramite il suo raddoppio, accentando però solo la prima delle due, mentre due vocali uguali successive si distinguono dalla lunga per mezzo di un trattino di separazione. Le turbate *-ii-* e *-ö-* sono da considerarsi toniche se non compaiono altri accenti nella parola che le contiene.

Di seguito vengono poi citate le attestazioni tramandate dalle fonti scritte, precedute dalla data del documento attestante e seguite dalla sigla, tra parentesi tonda, del documento, del fondo o, comunque, dell'opera a stampa di provenienza.

I toponimi non più viventi sono scritti in *corsivo maiuscolo*. L'asterisco * che precede alcune parole indica una base etimologica ricostruita e, pertanto, non attestata.

Abbreviazioni

a.a.ted antico alto tedesco

ablat. ablativo

acc. accusativo

accr. accrescitivo

agg. aggettivo

ant. antico

berg. bergamasco

bresc. bresciano

casal. casalasco

cfr. confronto

class. classico

cogn. cognome

crem. cremonese

cr.sco cremasco

declin. declinazione

denom. denominale, denominativo

deriv. derivato, derivazione

deverb. deverbale

dial. dialetto, dialettale

dim. diminutivo

femm. femminile

franc. francese

gent. gentilizio

germ. germanico

got. gotico

lat. latino

lomb. lombardo

longob. longobardo

masch. maschile

mant. mantovano

mediev. medievale

n. numero

part. pass. participio passato

pers. personale

pl. plurale

preced. precedente

s.v. sub voce

sett. settentrionale

sing. singolare

sost. sostantivo, sostantivato

sott. sottinteso

suff. suffisso

terr. territorio

vd. vedi, vedere

vc. voce

volg. volgare

Repertorio toponomastico

1. ALBRE [le àalbre]

Campo di pertinenza della c.na San Quirico il cui nome, di natura apertamente dendronimica, deriverà dalla presenza sul suo perimetro di una piantagione di pioppi.

Forma sincopata del dial. *àlbera* “pioppo” (cfr. DDCr. 5) al presente designante indistintam. tanto il pioppo nero (*Populus nigra*) quanto il pioppo euramericano (*P. canadensis*) nelle sue innumerevoli varietà o ibridi, mentre esistono termini specifici per le altre specie di pioppo.

2. AMBRA [l' àambra]

Campo pertinente alla Ca' de' Mainardi che, come alcuni altri dello stesso fondo (cfr. nn. 284, 327, 388) sembrano portare denominazioni di immaginazione, apparentemente avulsi da situazioni concrete locali, di cui non è stata data spiegazione nemmeno dagli informatori del posto.

3. AMBROSOLA – 1397 *Ca' d' Ambrosoli*; 1479 *contrada Ambrosola* (Politi I, 80; II, 645); XV sec. *contrata et burgus et locus Abrosole, in clausuris* (S. Maria della Pietà, c. 89v).

Sin dal 1397 si ha notizia di una località in vocabolo *Ca' d' Ambrosoli*, ricompresa nelle cosiddette ‘Chiosure di Cremona’, al tempo già di proprietà del defunto Comino Ambrosoli, mentre nel 1479 il luogo era definito come *contrada Ambrosola*, dove deteneva proprietà fondiaria la Carità di S. Michele Vecchio (Politi I, 80; II, 645). Sempre nella seconda metà del XV sec. tra le proprietà dell' Ospedale di S. Maria della Pietà di Cremona ne compaiono alcune site *in clausuris* e, precisam., *in contrata et burgus et locus Abrosole*, il che lascia immaginare la presenza di un nucleo abitato di una certa consistenza. Nel 1560 la revisione del catasto di Carlo V rilevava diverse vigne con questo nome. Nel 1723 risultava di proprietà dell' altare della Beata Vergine della Pace nella Cattedrale di Cremona. Ancora nella prima metà dell' Ottocento era questo il nome di una cascina, ora non più esistente, collocata poco a nord-est della Ca' del Biondo. Il toponimo è rimasto vivo nel nome dei campi detti *la Brasóla* (vd. nn. 18-20), appartenenti alla cascina Ca' del Biondo. (ASCr., Antichi luoghi pii, bb. 65, 87; Archivio notarile, Atto Bartolomeo Farina, 15 giugno 1693, filza 5596).

4. BALUTIN [el balutiin]

Campo già appartenente ai fondi della c.na San Zeno, confinante ad ovest con il Naviglio Civico di Cremona. Il toponimo ‘Ballottino’ si incontra con

una certa ricorrenza, soprattutto lungo il corso de Po, assegnato a cascine e terreni agricoli e dipende dalla vc. dial. *balutén/balutìn*, con significato di “isoletta fluviale” (cfr. DDCr. 20) o, ancor meglio, di “banco di sedimenti mobili, terreno infido”, che semanticamente bene si accorda con l’altro significato del termine dial., esprime il concetto di “persona incostante e inaffidabile” (cfr. Peri 34; DDCr. 20).

5. BARANO – 1560 *la Barano* (A).

Nome di alcune vigne rilevate nel 1560 nei pressi della ‘strada dei Sabbioni’ (via Boschetto), derivato presumibilmente da un cogn. *Barani*, ancor oggi concentrato soprattutto nell’Emilia e nella Lombardia occidentale. Il genere femm. della forma storica del nome sarà da mettere in relazione con il termine ‘vigna’ sottinteso.

6. BARBERA [la *barbéera*] – 1667 *la Barbera* (ASCr., Archivio notarile, Atto Bartolomeo Farina, 15 giugno 1693, filza 5596).

Era una pezza di terra aratoria, vitata, adacquatoria appartenente alla cascina Ca’ del Biondo. È ora suddivisa in parte tra i campi *la Barbéra*, *le Brasóle* e *el Lingüròn*. La denominazione, di chiara ispirazione vitivinicola, si rifà alla passata coltura di vitigni barbera sulla sua superficie.

7. BASETA [la *basèta*]

Campo situato presso Ca’ Magra e leggermente più basso della cascina. Un altro omonimo si trova presso San Zeno. Dim. del dial. *bàsa*, equivalente a “bassura, avvallamento del terreno” (Peri 39; DDCr 22).

8. BASETA [la *basèta*] – 1706 *Bassetta* (D).

Posto presso il Verdello il campo così denominato degrada verso il Fregalino, dal quale finiva per essere spesso inondato nei momenti di piena, giustificandone la denominazione.

Pervenuta al Consorzio di S. Omobono di Cremona, nel 1706, come lascito testamentario dell’abate Giovan Battista Bussani, la pezza di terra, con altre facenti parte della stessa azienda, venne concessa a livello, nel 1738, a Giovan Battista Verdelli, e in perpetuo ai suoi discendenti maschi. Confinava a monte e a mattina con la proprietà delle sorelle Mondinari mediante il colatore Fregalino, a mezzogiorno e a sera con il campo ‘Breda della Chiesa’ e con il campo ‘Chiosino’ della stessa proprietà, che la mappa catastale del 1723 indica come ‘casa detta Busano’, denominata in seguito, e ancor oggi Verdello o cascina Verdelli (ASCr., Antichi luoghi pii di Cremona, Eredità Bussani, b. 465/6).

Quanto all’etimologia si veda il precedente.

9. BASETE [le basète]

Sono così denominati due campi unificati, a levante della c.na Castagna, più bassi della massiciata ferroviaria. Vd. i precedenti.

10. BATAIN [el batain]

Suddivisione relativam. recente, insieme al successivo, di un originario *campo Battaglio*, ancora così nominato nel 1706. Da quest'ultimo deriva il nome attraverso un dim., per cui vd. sotto.

11. BATAJON [el batajòn]

Accr. del *campo Battaglio*, è anch'esso posto, come il precedente, presso c.na Verdello.

12. BATTAGLIO – 1706 *Battaglio* (D).

Parte dell'eredità Bussani lasciata nel 1706 al Consorzio di S. Omobono (per cui vd. il precedente n. 8) questo campo aveva per confini: a mattina la strada di S. Colombano (odierna via Ossalengo), a mezzogiorno il 'campo Castagna', a sera la proprietà del conte Martire Ponzoni, a monte la stessa proprietà e quella di Giulio Schiavi. L'originario appezzamento è stato in seguito suddiviso in altri più piccoli, dei quali i due precedenti ne ricordano ancora apertamente il nome che può essere fatto risalire ad un uguale cognome, oggi presente soprattutto in Piemonte e in Liguria, ma non ignoto anche in Lombardia, nelle provv. di Brescia e di Cremona.

13. BELGIARDEN [el belgiardéen]

Denominazione comune tanto ad alcuni appezzamenti di terreno quanto a edifici rurali, come ancora succede per una cascina con questo nome, un tempo abitata dai bovari addetti al governo dei buoi da lavoro della c.na le Razze.

Un gruppo di casette, di cui due indicate col nome di 'Belgiardino', unite ad un torchio (cfr. Manfredini, *Mulini*, 36), sono rappresentate, lungo la 'via dei Sabbioni' (attuale via Boschetto) nelle mappe del Catasto 1723, ancora registrate nella prima levata della tavoletta dell'I.G.M. del 1890 come c.na. Belgiardino di sopra e di sotto. Della località, ora urbanizzata, solo una piccola cascina ha conservato l'antico toponimo, mentre si ricorda l'esistenza, fino ad alcuni decenni fa, sulla parte opposta della strada, di un'osteria dello stesso nome, con balera. Oggi sul prospetto della piccola costruzione rustica affacciato alla via Boschetto è ancora riconoscibile un'immagine votiva rappresentante la Sacra Famiglia. Alcuni campi appartenenti in passato a quelle cascinette hanno conservato il nome storico di *Belgiardén*. Nel XVIII secolo uno di questi, aratorio asciutto, apparteneva

alla Fabbrica di S. Carlo nella chiesa dei Santi Donnino e Carlo a Cremona. Aveva a levante la 'strada dei Sabbioni', a mezzogiorno le proprietà delle madri di S. Giovanni Nuovo, a sera quelle della prepositura di S. Elena (ASCr., Comune di Cremona, Manoscritti, b. 406)..

L'attuale appellativo è composto dall'agg. *bel* (< lat. *bellus*; Forc. s.v.; REW 1027) e da *giardino*, vc. che nel basso Medioevo e nei secoli seguenti sembra aver designato terreni caratteristicamente chiusi (per lo più da siepi) e coltivati ad alberi da frutta, tanto da divenire quasi sinonimo di "brolo" (cfr. Jacopetti, *passim*). Il termine dipende dal franc. *jardin*, che va ricollegato al franco **gard* "orto, terreno recintato" (REW 3684) forse attraverso un aggettivo *(*hortum*) *gardinum* "giardino chiuso" (DELI, II, 493) con palatalizzazione della velare iniziale per influsso gallo-romanzo.

14. BELÍSEA [la beliséa]

Campo pertinente a c.na S. Leonardo e collocato al confine settentrionale del territorio comunale. Sebbene si tratti di un toponimo di non agevole interpretazione, si può osservare che, valutate le non molte possibilità etimologiche, le ipotesi più verosimili sembrano convergere verso un nome pers. di probabile origine germ., da accostare forse al tema **belis-* "spada", noto da noi attraverso alcune forme onomastiche femminili testimoniate nella grafia di *Belisia/Bilisia* o *Bellisia* (cfr. A. Kr. I, 152). In particolare *Belísea* fu nome proprio di protagoniste femminili ricordate da alcune novelle medievali italiane, ma assai noto anche alla letteratura e al teatro antico spagnoli. Nel caso specifico, tuttavia, in mancanza di qualunque documentazione storica sufficientemente antica, la supposizione non può che rimanere tale e attendere ulteriori eventuali elementi per poter essere meglio definita.

15. BELORAMO – 1560 *Beloramo* (A).

Vigna rilevata nel 1560, confinante con la strada per Robecco (ora via Brescia). Parrebbe trattarsi di una denominazione di tipo espressivo, icastico o augurale che si potrebbe ben adattare ad un luogo coltivato a viti o ad alberi da frutta, come succedeva in passato nei "chiosi" o nei "giardini" che contornavano la città.

16. BIONT [el bióont]

Porta questo nome una cascina posta lungo la via Malcantone, così chiamata dalla famiglia Biondi che ne era proprietaria nel XVII secolo, benché la tradizione popolare attribuisca la denominazione ad un frate "biondo" che avrebbe abitato quell'edificio, traendo spunto, presumibilmente, dal fatto che nel XVIII secolo parte della cascina apparteneva ai Francescani

di Cremona; senonché a quella data la cascina era già indicata col nome attuale (cfr. Grandi, I, 23; Locatelli & Solari, 76, 231). Addossato al lato occidentale dell'edificio venne elevato, nel XVIII secolo, un oratorio, dedicato a S. Francesco d'Assisi, dipendente per il culto dalla parrocchia di S. Maria Annunciata del Boschetto (Manini, II, 39, 40, 153; Bonomelli 81, 82), evento da ricondurre alla proprietà da parte dei frati conventuali di S. Francesco di Cremona, con sede in piazza dell'Ospedale (ora p.zza Giovanni XXIII). Di tale oratorio, ancora esistente nella seconda metà del XIX secolo, si perde traccia già dall'inizio del Novecento. Forse in sua sostituzione, su un terreno della stessa azienda, all'incrocio tra via Malcantone e via S. Quirico (ora via del Biondo) fu costruita una cappelletta (*santéla*) dedicata alla Madonna. Nella cascina restò in funzione fino al 1897 un torchio da olio. Apparteneva al Biondo anche il mulino conosciuto con lo stesso nome ovvero detto 'del Lovesino', ma più comunemente denominato Mulino Nuovo, costruito nel 1544 sulla destra del cavo Robecco, per cui vd. il n. 301.

17. BORGO LORETO [bórgo loréeto, el bóorgo]

Agglomerato urbano racchiuso tra la tangenziale nord, la linea ferroviaria Cremona-Brescia e il civico cimitero, venuto formandosi a partire dall'inizio del secolo scorso, all'incirca, con l'insediamento di edifici artigianali, industriali – tra cui una filanda e un'importante azienda per la lavorazione del legno – e anche abitativi, soprattutto nell'area delimitata dalle rogge Mazzetto e Mazzetto piccolo. Il luogo prese il nome da un edificio, acquistato nel 1738 dal vescovo Alessandro Litta e destinato a luogo di villeggiatura per gli studenti del seminario, in cui vi era una cappella dedicata alla Beata Vergine di Loreto, il cui nome si estese a tutta la nuova borgata. Già ricompresa nella parrocchia di S. Bernardo, dal 1946 vi fu costituita una nuova e autonoma parrocchia dedicata alla Beata Vergine Lauretana e a S. Genesio che esercita la sua competenza tra via Brescia e via Boschetto, giungendo a nord fino a via Ca' del Binda, includendo così le cascine Rasse, Belgiardino, S. Quirico, S. Quirichino, Chiavichino, Ca' de' Somenzi poste oltre la via Rosario. Era, in origine, l'area agricola delle cascine Valeriana, Seminario e Rosarino (Gonzaga, *Boschetto* 16-18).

18. BRASÓLA DE MES [la brasóola de més] – 1560 *Ambrosola* (A); 1667 *Ambrosola* (C).

Il campo, facente capo alla Ca' del Biondo, come il confinante *Braśola grànda*, richiama nel nome l'ormai scomparsa cascina Ambrosola (vd. il n. 3), ancora esistente in quel luogo nella prima metà dell'Ottocento. L'originaria pezza di terra aratoria, adacquatoria denominata 'Ambrosola' nel 1667, è attualm. suddivisa nei campi *Lingüròn*, *Brasóla grànda* e *Brasóla de més*.

19. BRAŚOLA GRANDA [la braśóola gràanda]
Ca' del Biondo. Vd. il n. precedente.

20. BRAŚULETE [le braśulète]
È il nome di due piccoli campi uniti, facenti parte dei fondi della Ca' del Biondo. Come i precedenti, al dim. pl.

21. BREDÀ – 1560 *Breda* (A).

Nome di diverse vigne rilevate dal catasto di Carlo V. Si tratta di un appellativo particolarmente diffuso, in ogni tempo, nel territorio del Boschetto, soprattutto attraverso alterazioni e specificazioni (per cui vd. sotto), la cui origine remota va ricondotta alla vc. longob. *braidà* (REW 1266) con significato originario di “pianura, distesa di terreni” che, passata nel lessico delle lingue romanze, ha assunto l’accezione più specifica di “contrada suburbana” (Sabatini 51), “distesa di terreno piano presso la città” (Pellegrini 459; Top. It. 273; Bosshard 92) o “campo suburbano” (DEI, I, 587), fino ad arrivare a quello di semplice “podere” (Caprini 99). Rappresentando uno dei tipi toponimici più diffusi in Italia, dato il suo valore di termine agrario, ha subito una conseguente ampia trasformazione semantica.

Per quanto qui ci riguarda bisogna tuttavia aggiungere – come faceva acutamente osservare Giorgio Chittolini nel suo prezioso lavoro sui beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo – che, nel particolare paesaggio agrario mediev. della regione circostante la città di Cremona e, dunque, relativo anche al territorio qui analizzato, la vc. *braidà* pare assumere un ruolo speciale nella terminologia agraria dell’epoca.

Le carte d’archivio, in effetti, testimoniano qui la diffusa esistenza di caratteristici raggruppamenti di pezze di terra di piccole dimensioni – tutte coltivate a vite – facenti capo ad un medesimo proprietario, ciascuna circondata da siepi e affittata a soggetti diversi secondo norme e condizioni, però, sostanzialmente uguali. Poiché il termine *braidà* si rileva normalmente in corrispondenza di un simile assetto rurale, non sembra azzardato collegarlo proprio con questa organizzazione fondiaria per blocchi aggregati (cfr. Chittolini 9-10). Quindi, per il territorio specifico del suburbio di Cremona del pieno e del tardo medioevo, il termine *braidà* parrebbe assumere un’accezione del tutto peculiare e segnalare, pertanto, un processo di trasformazione territoriale basato sul frazionamento piuttosto intenso della proprietà terriera, con il contestuale passaggio ad una coltura specializzata, per la stragrande maggioranza dei casi rappresentata dalla viticoltura. All’unica proprietà del corpo fondiario è infine da attribuire l’iniziativa di dotare tali *braidàe* di strutture logistiche e di servizio, qua-

li strade vicinali, *viazola*e o accessi, anche di uso collettivo, nonché *putei*, pozzi, *torcularia*, ossia edifici ospitanti torchi comuni per la spremitura dell'uva e *canevae*, cioè cantine-magazzino, cui recapitare la decima del vino dovuta alla proprietà (cfr. Chittolini 8-9, 13 e vd. anche il testo introduttivo).

22. BREDA – 1897 *la Breda* (G).

Nel 1897 era così chiamato un campo della cascina S. Quirico posto lungo la via dallo stesso nome. Fu suddiviso in campi più piccoli, uno dei quali si chiama ancora *la Brèda*.

23. BREDA – 1706 *la Breda* (D).

Pezza di terra appartenente all'eredità Bussani del 1706 (per cui vd. il n. 8). Confinava a monte con il campo Castagna, a levante con la strada di S. Colombano (via Ossalengo), a mezzogiorno e a sera con la proprietà delle Madri del Monastero di S. Maria della Pace in Cremona. Il campo è stato diviso in altri più piccoli nessuno dei quali ha mantenuto il nome antico.

24. BREDA [la brèda]

Appellativo comune a diversi appezzamenti di terreno ubicati presso i fondi delle cascine: Ca' de Mainardi, Casotte e, soprattutto, Co' Duro dove recentemente sono stati unificati nella *Brèda nord* i precedenti campi *Brèda*, *Lista ön* e *Lista dù*, e nella *Brèda sud* i precedenti *Brèda ön* e *Brèda dù*.

25. BREDA DE' CANI – sec. XV *contrata Braydecanum, in clausuris* (S. Maria della Pietà, cc. 38r, 59r, 63r); 1625 *Breda de' cani* (B).

Nome alternativo, sin dal sec. XV, di una parte della località in vocabolo Lovesino, poi denominata Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) perché lasciata in eredità nel 1625, con altre numerose proprietà del suo patrimonio, da Angelo Panzi alla Compagnia laica del Cordone eretta nella chiesa di S. Francesco in Cremona. Nel 1625 a questo nome corrispondeva una pezza di terra denominata anche *Campo da Casa*, poiché adiacente alla cascina. Il campo corrisponde in parte agli attuali appezzamenti detti *Casina* e *Silos*.

Il nome originario dipende in ogni caso da un cogn. *de Canibus*, registrato a Cremona sin dal XII sec., almeno, e proprio anche a quel *Bertramus de Canibus* che nel 1195 aveva interessi in zona (CCr. IV, 350).

26. BREDA DELLA CHIESA – 1706 *Breda della chiesa* (D).

Pezza di terra facente parte dell'eredità Bussani del 1706 (per cui vd. il n. 8) aveva per confini: a mattina la proprietà delle Madri di S. Benedetto

in Cremona mediante il colatore Fregalino, a mezzogiorno la 'strada detta del Crosile' (via Crocile), a sera la 'strada detta di S. Colombano' (via Ossalengo) e a monte i campi 'Bassetta' e 'Chiosino'. L'appezzamento di terreno originario è stato suddiviso in altri più piccoli con nomi diversi, uno dei quali si chiama ancora *el Camp de la césa*.

27. BREDA DELLA MOGLIA – 1706 *Breda della moglie* (D).

Vd. al lemma *Longura*. Per il determinante vd. il n. 295.

28. BREDA DI S. ZENO – 1652 *Breda di S. Zeno* (ASCr., Antichi luoghi pii, b. 135).
Pezza di terra che la monache di S. Giovanni Nuovo, nel 1652, ottennero di poter irrigare, dal Consorzio della Donna, con le acque del colatore Binda (ora roggia Scalona). Corrisponde agli attuali *Càmp de la vaschéta* e *Tiürbina*.

29. BREDA DIVISIONE

Vedi il lemma *Campetto degli Orti*.

30. BREDA LINARA E CHIOSINO – 1892 *Breda linara e Chiosino* (F).

Era così definito, nel 1892, un campo vitato, aratorio, irriguo, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) e rappresentava una parte di un grande campo denominato nel XVII secolo 'Breda Grande' (B). Aveva a levante il cavo Robecco, a mezzodì il 'Campo del Macero' e il 'Campo Casello', a ponente la ferrovia per Brescia, a monte la 'Breda Novella'. Corrisponde agli attuali campi *Viduriin* e *Navili ön*. La specificazione fa riferimento alla coltivazione del lino. Per *Chiosino* vd. il n. 214.

31. BREDA NORD [la brèeda nòrd]

Appezzamento appartenente al Co' Duro. Ha unificato tre campi precedenti. denominati: *la Brèda*, *la Lista ön* e *la Lista dù*.

32. BREDA NOVELLA – 1892 *la Breda novella in due divisa* (F).

Era così denominato nel 1892 un campo aratorio, irriguo, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) e derivato dalla suddivisione di un preesistente campo di grande estensione denominato nel XVII secolo 'Breda Grande' (B). Aveva a levante il cavo Robecco, a mezzogiorno la 'Breda Linara', a ponente la strada ferrata per Brescia. Corrisponde agli attuali campi *Paracàcia ön* e *Paracàcia dù*. Per il determinante vd. il n. 307.

33. BREDA SILOS [la brèeda silos]

Campo posto nei pressi della cascina il Biondo dove sorge un silo per lo

stoccaggio e la conservazione del foraggio.

Silo “costruzione in cemento, muratura o altro materiale a forma per lo più cilindrica contenente foraggio fresco” è vc. spagnola di origine pre-romana, con il primitivo significato di “fossa per conservare il grano” (DCECH, V, 247; DELI, V, 1203).

34. BREDÀ STRADA [la brèda stràada]

Campo posto a nord di c.na Co' Duro e confinante con via Boschetto, da cui il determinante.

35. BREDÀ SUD [la brèda sud]

Grande appezzamento pertinente a c.na Co' Duro, derivato dall'unione dei precedenti campi *Brèda òn* e *Brèda dù*.

36. BREDINA [la bredina]

Campi con questa frequente denominazione si trovano tra le pertinenze delle c.ne Co' Duro, Rastello, Sant'Antonio e Ca' de' Mainardi. Dim di *brèda* per cui vd. il n. 21.

37. BREDINA CÛRTA [la bredina cùrta]

Campo appartenente alla Cascina Nuova: si contrappone alla *Bredina lón-ga* rispetto alla quale è un poco più corta.

38. BREDINA DELLA MOGLIA – XIX sec. *la Bredina della Moglia* (E).

Vd. al lemma *Campetto degli Orti*. Nell'Ottocento nel campo *Bredina della Moglia* vi era un maceratoio per il lino, il che motiva la specificazione. Corrisponde all'attuale *Camp de la mùja* (vd. al n. 86).

39. BREDINA DI S. COLOMBANO – 1706 *Bredina di S. Colombano* (D).

Vd. al lemma *Longura*.

40. BREDINA LONGA [la bredina lóonga]

Campo appartenente alla cascina Nuova, più lungo dell'adiacente *Bredina cùrta*.

41. BREDUNA [la bredùna]

Esteso appezzamento di terreno pertinente alla c.na il Biondo. Accr. di *brèda*, per cui vd. il n. 21.

42. BROLETTO – XVIII sec. *Broletto*

Portava questo nome un terreno posto al margine sud-orientale del quar-

tiere Boschetto, appena oltre la linea ferroviaria Cremona-Mantova, dove in seguito venne edificato il cosiddetto palazzo Due Miglia, fatto costruire dalla nobile famiglia Radicati verso la fine del Settecento sul luogo occupato da una piccola fornace, anch'essa detta 'il Broletto', per cui si veda il n. 241. *Broletto* è dim. di *brolo*, termine che, insieme al dial. *bról* "frutteto, brolo", indica un terreno piantato ad alberi fruttiferi e normalmente cinto da siepi (Peri 77; DDCr. 34). Continuazione delle vcc. medievv. *broilum/brolium* (Sella, GLE, 51; Sella, GLI, 85; Bosshard 101-104), esso rappresenta il riflesso del tardo lat. *brogilus*, a sua volta dipendente dalla vc. di origine celtica **brogilos* (REW 1324).

43. BUSCHET [el buschèt] – 1233 *ecclesia S. Mariae de Buscheto* (Sajanelli, III, 136); 1236 *S. Maria de Busceto*; 1259 *Boschetum* (CDCr. I, 269, 306); 1296 *boschetum* (D'Alessandro 121; cfr. anche CDCr. I, 389).

È questo il nome storico di una località campestre che compare nella documentazione d'archivio, a quanto consta, dai primi decenni del XIII sec., posta lungo il corso del colatore Fregalino e poco discosto dalla cosiddetta *via Sablonorum* o *de Sablonibus* che conduceva dalla porta di S. Guglielmo o dei Tintori verso nord. Questa strada, una volta raggiunto Ossalengo, prendeva il nome di *via per quam itur ad Monistiroolum* (D'Alessandro 200, 241) ossia Monasterolo, oggi frazione del Comune di Robecco d'Oglio, dove si può presumere che esistesse un passo sul fiume.

Per lungo tempo la località del Boschetto dovette identificarsi con il monastero *Sancte Marie de Buscheto*, del quale si sa ben poco e al quale alcuni autori locali del passato (Bresciani 370; Merula 94-95) assegnavano una fondazione risalente all'anno 835, di cui non sono note pezze d'appoggio certe di natura documentale. Secondo François Menant sarebbe più probabile che il cenobio sia stato fondato nel XII sec. (Menant 1979, 43), mentre le monache benedettine, nel 1236, furono aggregate a quelle del monastero di S. Giovanni della Pipia, riformato nello stesso anno nell'ordine cistercense (CDCr. I, 269; vd. anche il testo introduttivo). Gli edifici monastici, rimasti a lungo disabitati, furono più tardi occupati, dapprima dai monaci di S. Lorenzo di Spagna e, in seguito, dai frati del beato Pietro da Pisa (Sajanelli, III, 126 ss.; Cavitelli 423) detti Gerolamini, che vi rimasero fino alla soppressione del convento, decisa dal governo austriaco nel 1772. La chiesa, ricostruita nei primi decenni del XVI sec., divenne parrocchiale nel 1575, rimanendovi fino ad oggi (Menant 1979, 43; Sajanelli, III, 171; Gonzaga, *Boschetto*, 52-63 e vd. il n. 214).

Il toponimo si ispira evidentemente alla natura passata dei luoghi e si presenta come un dim. del lat. mediev. *boscus/buscus*, "evolutosi da una base germanica **buski-/*buscōn-* "cespuglio, area cespugliata" (cfr. Arcamone

48; REW 1419b), entrato poi nel lessico delle lingue romanze (eccetto il romeno) per opera della politica carolingia e tuttora in esse vivo.

44. BUSCHETA [la buschèta]

La roggia, che deriva l'acqua del Naviglio Pallavicino in terr. di Casalbuttano (Loffi, *Note*, 197), risulta già esistente nei primi decenni del XVII sec. (cfr. Politi, II, 504). Attraversa la parte centro-orientale del quartiere Boschetto da cui evidentemente prende il nome, irrigando, insieme alla roggia Parracaccia, ben 846 ha di campagna in terr. di Cremona (Loffi, *Catasto*, 43, 116). Ancora verso la fine del XVIII secolo era titolare dei diritti d'acqua sulla roggia la famiglia Pallavicino alla quale gli utenti pagavano un canone annuo (ASCr., Istituto elemosiniere concentratore, b. 31). Prende nome da questa roggia anche un appezzamento di terreno di pertinenza della cascina Caselle.

45. BUSCHINA [la buschiina]

Piccola striscia di terra tenuta a bosco nei pressi di San Leonardo, da cui l'evidente denominazione.

46. BUTIGHET [el butighèt]

È così denominato un gruppetto di case, sulla destra di via Boschetto (antica via dei Sabbioni), dopo il Crocile, dove già nell'Ottocento si trovava un'osteria con licenza di pizzicagnolo. Nel 1920 fu aperta la cooperativa di consumo Concordia (cfr. *L'Eco del Popolo*, a. XXXV, n. 68, 15 settembre 1920). Un esercizio pubblico nello stesso luogo è esistito fino a pochi decenni fa. Dial. *butighèt* "botteguccia" (Peri 66; DDCr. 41).

47. OCA' BRUCIATA – 1892 la *Ca' bruciata* (F).

Era così chiamato, nel 1892, un campo aratorio, irriguo appartenente alla Corte del Panzi (ora Corte di E. Mainardi). A levante aveva il dugale Robecco, a mezzodì il campo 'Cordoncino', a ponente il campo 'Lovesino'. Nel 1849 su quell'appezzamento sorgeva una piccola cascina, non più presente alla fine del secolo. È presumibile che il nome dipendesse dall'esistenza di una casa distrutta dal fuoco prima del 1767, data alla quale il campo era già così denominato, e successivamente ricostruita. Corrisponde agli attuali terreni detti *i Campèt*.

48. CA' BRŪŚADA [la cà brūsàada]

È il nome di una cascina posta lungo via Ossalengo, tra la Ca' del Binda e Ca' Magra. Nelle rilevazioni catastali del 1723 è indicata come 'Casa detta Gambara', di proprietà delle sorelle Mondinari. Il toponimo attuale deve

essere quindi più recente e, come gli altri analoghi quanto mai diffusi in gran parte dell'area lombarda (Boselli 52; Gnaga 103-104; DTL 112), descrive in modo icastico uno degli incidenti più frequenti e devastanti che potessero colpire la popolazione, specialmente rurale, in passato: vale a dire gli incendi delle cascine che non di rado venivano completamente divorate dal fuoco.

49. CA' D'I BRÜNEI [la cà d'i brünéi]

Cascinetta dei Brunelli. Con nomi analoghi a questo venivano identificate, in zona, diverse piccole proprietà, soprattutto coltivate ad ortaggi (*urtàje*), distinte tramite il nome dal conduttore. Si trovavano lungo il cavo Robecco nei pressi della via Rosario. Il cogn. *Brunelli*, diffuso ampiamente in tutta la Penisola, appare ben rappresentato anche in terr. provinciale.

50. CA' D'I GEREVIN [le cà d'i gerevìin]

Sono così denominati due piccoli edifici costruiti nel secolo scorso lungo la via Naviglio, tra la cascina Lazzaretto e la Ca' del Binda. Il cogn. *Gerevini*, variamente disperso in Lombardia, con sporadiche apparizioni in altre regioni del Nord, si concentra, invece, e con percentuali nettamente prevalenti, nella provincia di Cremona e, in particolare, nel suo settore centro-meridionale.

51. CA' DE L'ULMO [la cà de l'ùulmo] – 1810 *Ca' dell'Olmo* (ASCr., Istituto Elemosiniere, b. 54).

Era questo il nome storico di una cascinetta, non più esistente, posta sul lato destro di via Boschetto, nei pressi di via Malcantone, più recentemente conosciuta come Cascinetta Nolli, dal nome del proprietario. Come tutti i dendrotoponimi anche in questo caso la denominazione doveva prendere spunto dalla presenza di un albero di olmo, che si può presumere così rilevante, per dimensioni o per qualsiasi altro carattere, da farlo distinguere nel panorama vegetazionale del luogo.

52. CA' DE LE FERARI [la cà de le feràari].

È appellativo recente riferito alle sorelle Ferrari che hanno gestito un'ortaglia fino agli anni Ottanta del secolo scorso. La costruzione, ubicata sulla via Malcantone, non pare abbia mai avuto, in passato, un nome particolare ed era di solito identificata solo col numero civico (Cascine 2001, 62).

53. CA' DE MAINART [la cà de mainàart]

È il nome di una grande e importante cascina, posta verso il margine nord-orientale del territorio del Boschetto, poco ad occidente della strada per

Brescia (cfr. Grandi, I, 26). Il toponimo ricorda la famiglia proprietaria; nel 1630 apparteneva infatti al conte dottor Alfonso Mainardi. (ASCr., Antichi luoghi pii, bb. 651, 732).

54. CA' DE ORSI [la cà de óorsi]

Cascinetta di Orsi. Con nomi analoghi a questo venivano identificate, in questa zona, piccole proprietà, soprattutto coltivate ad ortaggi (*urtàje*), che prendevano il nome dal conduttore. Si trovavano lungo il cavo Robecco nei pressi della via Rosario.

55. CA' DE SERAFIN [la cà de serafin]

Cascinetta di Serafino o dei Brunelli. Altro esempio di piccola proprietà coltivata per lo più a ortaggi (*urtàje*) che prendevano il nome dal conduttore. Si trovavano lungo il cavo Robecco nei pressi della via Rosario.

56. CA' DE SUMENS [la cà de sumèens]

Era il nome di una cascina, ubicata a nord di via Rosario, sui cui terreni ha trovato luogo l'edificazione del complesso fieristico di Cremona, ancor oggi indicata come situata a Ca' de' Somenzi. Il cogn. *Somenzi*, concentrato essenzialmente in Lombardia, mostra le più alte percentuali di frequenza nella prov. di Cremona ed in una parte limitrofa di quella di Mantova.

57. CA' DEL BINDA [la cà del biinda] – 1856 *Ca del Binda* (Grandi, I, 23).

È il nome di una cascina collocata all'incrocio tra la via Ossalengo (antica via S. Zeno) e la via Ca' del Binda. Quest'ultima fu realizzata nel 1886 e unì finalmente la cascina, e quindi il Boschetto, col Migliaro, superando il Naviglio con un ponte in ferro. La strada fu poi prolungata verso est nel 1910 fino ad incontrare via S. Quirico (ASCr., Comune di Cremona/Due Miglia, bb. 252, 258, 983). Il nome della cascina deriva da quello di un tal Giuseppe Binda che, dal 1568 e per 4 novenni consecutivi, ebbe in affitto svariate terre in contrada 'Lazzaretto', nelle Chiosure di Cremona, da parte del Consorzio della Donna. Intorno alla metà del XVII secolo si trova nominato anche uno 'scolatore Binda'. (Politi, I, 106, 118; ASCr., Antichi luoghi pii, bb. 135, 157).

58. CA' DEL GABELA [la cà del gabéla]

Nome di una cascina ubicata su via Ca' del Binda, tra via Boschetto (antica via dei Sabbioni) e la via Ossalengo (antica via San Zeno). Dipende dal cogn. *Gabelli*, sparso nel Centro-Nord, con maggior frequenza nella prov. di Parma. Nelle tavole d'estimo del censimento del 1723 risulta esserne proprietario il dottor Francesco Gabelli. (ASCr., Tavole d'estimo delle Due Miglia, n. 51).

59. CA' DEL MORO [la cà del mòro]

Cascinetta Molinari. Con nomi analoghi a questo venivano identificate, in questa zona, piccole proprietà, soprattutto coltivate ad ortaggi (*urtàje*), che prendevano il nome dal conduttore. Si trovavano lungo il cavo Robecco nei pressi della via Rosario.

60. CA' DEL POZZO – XV sec. *Ca' del pozzo* (Politi, I, 185).

Era questo il nome della piccola cascina ora denominata Casotte (*le Casòte*), già parte di una più ampia località detta S. Eusebio (o Lovesino) e Ca' del Pozzo, appartenente alle Chiosure di Cremona e già così denominata agli inizi del XV sec. (che parrebbe rappresentare una sorta di estensione toponimica della poco discosta c.na Ca' del Pozzo, visibile appena al di là della strada per Brescia, che ha, invece, mantenuto l'originaria denominazione; cfr. Grandi, I, 27). Vd. il n. 208.

61. CA' DE LA BISA [la cà de la bisa]

Altro nome della c.na Rastellino, per cui vd. il n. 346.

62. CA' MAGRA [la cà màagra]

È il nome di una cascina situata ad est di via Ossalengo, quasi di fronte alla Ca' della Pace. Nelle rilevazioni catastali del 1723 la cascina era indicata col nome di «Casa Vecchia» e apparteneva alle monache benedettine cassinesi del convento cittadino dedicato ai santi Quirico e Giulitta (cfr. Manini, II, 73). Non è dato conoscere con certezza l'origine del toponimo che, nel caso di specie, potrebbe dipendere tanto da un cogn. *Magri*, sparso in tutta Italia, con massima frequenza in Lombardia ed Emilia-Romagna, o, più direttamente e senz'altro meglio, anche sulla scorta della ripetitività con cui il toponimo si riscontra in tutto il terr. lombardo, da *casa magra* che però, al di là dell'evidenza del sintagma, non offre certezze circa il suo più autentico significato.

63. CA' NOVA [la cà nóova; la casina nóova]

È questo il nome dial. della Cascina Nuova, dall'evidente significato, posta sul versante orientale di via Boschetto, all'incrocio con via Ca' del Binda. Si tratta dell'ultima cascina costruita al Boschetto, poiché edificata negli anni 1900-1902 in seguito al frazionamento del terreno appartenente alla cascina S. Quirico e la sola del quartiere considerata di elevato pregio secondo l'indagine condotta negli anni 2001-2002 dall'Assessorato alla Programmazione territoriale della Provincia di Cremona (cfr. Cascine 2003, 49).

64. CA' NOVE [le cà nóove]

Campo già di pertinenza della c.na la Pace. Il nome fa riferimento alla lot-

tizzazione degli anni Settanta del secolo scorso che ha interessato i terreni dalla parte opposta di via Ossalengo.

65. CA' ROTA [la cà róta]

La c.na Ca' Rotta (o Caróta) era un piccolo insediamento che, insieme alle c.ne Cistello e Ortaglia, costituiva uno dei nuclei rurali della zona posta tra il Naviglio Civico, il colatore Fregalino (o più propriamente la strada di S. Colombano) e il cavo Cerca. A valle della tangenziale nord l'area è ora interamente urbanizzata ma, fin oltre la metà del secolo scorso, era fittamente coltivata ad ortaggi e rappresentava una delle zone più rinomate sotto questo punto di vista.

66. CA' VÉCIA [la cà vécia] – XIX sec. *Campo Casavecchia* (G).

Campo pertinente alla c.na Co' Duro, risultante dall'unificazione di tre campi dallo stesso nome: *Cà vécia ön, dù e tri*. Era già così denominato nell'Ottocento.

67. CAGNER [el cagnèer]

Campo di pertinenza della Ca' del Gabella confinante con un allevamento di cani, da cui il nome. Dial. *cagnèer* "ricovero per cani".

68. CAMP BAS [el càamp bas]

Posto a sud della cascina Ca' del Binda, il campo così denominato appare più basso di questa, donde l'appellativo.

69. CAMP BAS GROS [el càamp bàs gròs]

Insieme al successivo si tratta di uno dei terreni appartenenti alla c.na Sant'Antonio, distinti dalle dimensioni, dichiarate anche dalle rispettive specificazioni.

70. CAMP BAS PICUL [el càamp bàs pìicul]

Vd. il precedente, al quale si contrappone per le minori dimensioni.

71. CAMP BUTIGHET [el càamp butighèt]

Il nome del campo fa riferimento alla sua vicinanza con un edificio in cui aveva sede, nel XIX secolo, un piccolo negozio di alimentari (dial. *butighèt* "botteguccia"; DDCr. 41) in località Crosile, ad est della 'strada dei Sabbioni' (ora via Boschetto). Vd. il n. 46.

72. CAMP CA' BRÜSADA [el càamp cà brüsàada]

Due campi così denominati, appartenenti alla Ca' del Binda e alla Ca' delle

Pace, si trovano nei pressi della cascina Ca' Bruciata, un tempo indicata col nome di 'casa detta Gambarà', come risulta dalle mappe del Catasto 1723.

73. CAMP CAŚA [el càamp càaśa]

Alcuni campi così denominati si trovano presso cascine diverse (Palazzolo, Ca' de Somenzi, Co' Duro). L'appezzamento ubicato di fronte alla cascina Co' Duro, oltre via Boschetto, accoglieva in passato numerosi gelsi centenari, un tempo base della florida bachicoltura del luogo. I pochi alberi superstiti sono diventati proprietà del Comune da quando è stata raddrizzata la strada del Boschetto.

La denominazione, comune a moltissimi campi in tutto il terr. provinciale, ne segnala l'attiguità ad un fabbricato rurale del quale integrava gli spazi funzionali, accogliendo sovente orti, frutteti od altri elementi di servizio.

74. CAMP D'I SILI [el càamp d'i sili]

Vi sorgono due silos della c.na Verdello. Cfr. anche il n. 33.

75. CAMP DE AMICI [el càamp de amìci]

È così denominato un appezzamento di terreno, in via di urbanizzazione, posto tra via Boschetto e il colatore Fregalino, a monte dell'abitato principale. La specificazione ripete il cogn. *Amici*, attualmente sparso in tutta Italia, con prevalenza per il Centro, ma ben rappresentato anche in prov. di Cremona e già documentato in zona nel sec. XVII attraverso un tal Andrea Francesconi detto Amici (cfr. Politi, II, 494).

76. CAMP DE CROTI [el càamp de cròti]

Pertinente alla Ca' del Gabella il nome di questo campo si rifà a quello dei fratelli Crotti della vicina cascina Dosso o Dossetto.

77. CAMP DE L'URTAJA [el càamp de l'urtàja]

La denominazione dipende dalla vicinanza di questo appezzamento, appartenente alla Ca' del Binda, all'ortaglia delle case Gerevini.

78. CAMP DE LA BRÜGNOLI [el càamp de la brügnòli]

Ora pertinente alla Ca' del Gabella, questo campo prende il nome da quello di una già proprietaria della Cascina Nuova, situata dall'altra parte della strada. Il cogn. *Brugnoli*, diffuso per lo più nel Centro-Nord, raggiunge la densità più elevata in alcune provv. emiliane, lombarde e venete.

79. CAMP DE LA CASINA [el càamp de la casina]

Ca' del Binda. Campo situato attorno alla cascina.

80. CAMP DE LA CASTAGNA [el càamp de la castàgna (ön, dù)]
Sono stati così indicati, dagli informatori, i campi adiacenti alla cascina Castagna, cui effettivamente appartengono (per cui vd. il n. 209), ma la denominazione generica tradisce, in realtà, la perdita dei nomi specifici dei terreni individuati.

81. CAMP DE LA CEŚA [el càamp de la céesa]
Due campi così denominati, posti a nord di via Crocile e adiacenti tra loro, sono in effetti divisi dal corso del colatore Fregalino, sicché appartiene alla Ca' Magra quello più a est, e alla c.na della Pace l'altro. La specificazione indica per entrambi la vicinanza alla locale chiesa parrocchiale.

82. CAMP DE LA CUPERATIVA [el càamp de la cuperativa]
Viene indicata con questo nome la parte adiacente a via Boschetto del campo detto *el Crusìil bàs*, poiché ubicata nei pressi di quella che fu la 'Cooperativa di consumo' attiva nei decenni scorsi.

83. CAMP DE LA GABINA [el càamp de la gabina]
Presso c.na Caselle un appezzamento di terreno così chiamato, per la presenza di una cabina elettrica nel suo ambito, si presenta ormai ampiamente urbanizzato.

84. CAMP DE LA LINGÜRA [el càamp de la lingüira]
Appezzamento adiacente al campo *la Lingüira* della Ca' del Binda (per cui vd. il n. 276), donde la specificazione, ed entrambi confinanti verso ovest con il Naviglio Civico.

85. CAMP DE LA MADONA [i càamp de la madòna]
Portano questo nome due ampi appezzamenti di terreno pertinenti alla c.na Castagna, già proprietà del 'Collegio dei Parrochi in Cremona', secondo i dati del catasto teresiano. Allo stato attuale non si conoscono elementi in grado di motivare la denominazione, né si sono potute raccogliere, al proposito, indicazioni utili. Sulla scorta dei molti analoghi agronimi riscontrabili nell'intero territorio provinciale si può, tuttavia, avanzare l'ipotesi di una loro appartenenza ad un beneficio ecclesiastico legato ad un altare dedicato alla Madonna, ovvero alla presenza, nel loro ambito, di un'effigie mariana, come succede per l'appellativo seguente.

86. CAMP DE LA MADONA [el càamp de la madòna]
Il campo così denominato, circostante alla c.na S. Leonardo, deve il suo appellativo alla trascorsa esistenza, al suo margine, di una santella con

una statua della Madonna, successivamente trasferita in cascina, in una nicchia sopra la porta d'ingresso della casa padronale.

87. CAMP DE LA MUJA [el càamp de la mùja]

Appezamento posto presso Ca' della Pace. La specificazione richiama la passata presenza di una *muja*, ossia di un maceratoio del lino (per cui vd. il n. 296), pianta tessile e oleifera molto coltivata nell'area ancora nei primi decenni del secolo scorso.

88. CAMP DE LA PILA [el càamp de la pìla]

Campi con questo nome, si trovano nei pressi delle c.ne S. Antonio e Ca' del Gabella, ai cui margini trovava collocazione la concimaia aziendale. La specificazione dipende, infatti, dalla vc. dial. crem. *pìla* (*de 'l rüüt*) che, sebbene significhi più propriamente "mucchio di letame, terriccio", è di norma passata successivamente ad indicare la concimaia, che del letame rappresenta il recapito per eccellenza (cfr. Peri 441; DDCr. 240).

89. CAMP DE LA PORTA [el càamp de la pòorta]

Come nel caso precedente, l'appellativo in questione indica due distinti campi, entrambi adiacenti alla porta carraia delle c.ne S. Antonio e Ca' del Gabella.

90. CAMP DE LA SCALUNA [el càamp de la scalùna (ön, dù)]

Ca' del Binda. I campi prendono il nome dalla roggia Scalona che scorre nei pressi (per cui vd. il n. 368).

91. CAMP DE LA SCHISA [i càamp de la schìsa]

Ca' Bruciata. Dal nome della roggia Schizza-Castella (vd. il n. 370).

92. CAMP DE LA STRADELA DE DESTRA [el càamp de la stradéla de dèstra]

Ca' Del Binda. Altro appellativo convenzionale e aspecifico assegnato ad un terreno posto sul lato destro di una carraia destinata all'accesso a questo e al campo successivo.

93. CAMP DE LA STRADELA DE SINISTRA [el càamp de la stradéla de sinistra]

Ca' del Binda. Vd. il n. precedente.

94. CAMP DE LA VASCA [el càamp de la vàsca]

Appezamento di terreno ad est del Ponte Alto. La specificazione dipende dalla presenza, lungo la roggia Mazzetto-Parracaccia, di una sorta di grande vasca in mattoni – lunga oltre una ventina di metri, larga circa

cinque e profonda un metro e mezzo, forse un tempo destinata alla macerazione del lino – nella quale, nei decenni scorsi bambini e ragazzi, non solo del Boschetto, si recavano per fare il bagno.

95. CAMP DE LA VASCHETA [el càamp de la vaschéta]

Appezamento adiacente alla c.na S. Zeno dove la presenza di un manufatto idraulico permetteva di attingere acqua dalla roggia Scalona superiore per immetterla nella Scalona inferiore.

96. CAMP DE LUPI [i càamp de lùpi]

Terreni pertinenti alla c.na Palazzina che la specificazione rimanda al nome del proprietario. Il cogn. *Lupi*, diffuso soprattutto nel Centro-Nord, vede nella provincia di Cremona uno dei territori a più elevata percentuale di frequenza.

97. CAMP DE MARTINEL [el càamp de martinél]

Dal nome del proprietario. Il cogn. *Martinelli*, variamente diffuso in tutta Italia presenta un'alta concentrazione, tra le altre, in quasi tutte le province lombarde, compresa quella di Cremona.

98. CAMP DE MES [el càamp de més]

Appellativo comune a diversi appezzamenti di terreno pertinenti alle c.na Ca' della Pace, San Zeno, Verdello e, distinti dagli attributi *grànt* e *picul*, anche a c.na S. Antonio. La specificazione fa riferimento, in genere, alla loro posizione intermedia ad altri campi in riferimento talora alla viabilità di accesso ai fondi, o rispetto alle possibilità irrigue degli stessi.

99. CAMP DE STRINA [i càamp de strina]

C.na Palazzina. Dal nome del proprietario. Il cogn. *Strina*, sporadicamente distribuito in varie regioni della Penisola, nonché in Sardegna, anche al Nord risulta poco frequente, con le maggiori ricorrenze relative nelle provv. di Parma, Milano, Cremona, Mantova e Verona.

100. CAMP DE UNGARI [el càamp de ùngari]

Co' Duro. Il terreno si denomina dal cogn. di un salariato che ha lavorato tutta la vita in cascina. *Ungari* è cogn. sparso al Centro-Sud e nell'Italia nord-occidentale, con maggior frequenza relativa nelle provv. di Cremona, Milano e Brescia.

101. CAMP DE ZILI [el càamp de zìli]

C.na Palazzina. Dal nome del proprietario. *Zilli* è cogn. presente a Cre-

mona, ma raro nel resto della provincia. Più in generale risulta diffuso soprattutto al Nord, con massima frequenza nel Friuli e nel Veneto orientale, ma ben rappresentato anche nella Lombardia occidentale e nell'Emilia nord-occidentale.

102. CAMP DEL CIAVEGHIN [el càamp del ciaveghiin]

Appezamento di terreno circostante la cascina Chiavichino, indicata come 'casa Chiavegino' nel catasto teresiano.

103. CAMP DEL FREGALIN [el càamp del fregaliin]

Come prevedibile, i diversi terreni denominati *Fregalin* o *Càmp del Fregalin* confinano in qualche modo con il colatore Fregalino e si trovano dislocati lungo il suo corso.

104. CAMP DEL GUADER [el càamp del guàader]

Ca' del Biondo. La specificazione dipende dalla trascorsa esistenza, sulla roggia Fregalina, di un guazzatoio destinato all'abbeverata del bestiame, in dial. *guàder* (DDCr. 133). Queste caratteristiche strutture, spesso costruite, almeno in alcune loro parti, in muratura lungo il corso di una roggia in modo da darvi accesso, permettevano al bestiame – oltre alle vacche stabulate anche a quelle al pascolo, nonché ai cavalli e ai buoi che rientravano dal lavoro nei campi – di raggiungere l'acqua con cui dissetarsi.

105. CAMP DEL LADER [el càamp del làader]

San Leonardo. Non è stata raccolta una spiegazione precisa circa la ragione dell'appellativo, ma si può presumere che sia stato ispirato da qualche episodio particolare ovvero da un soprannome. Dial. *làder* "ladro" (DDCr. 156).

106. CAMP DEL LAŚARET [i càamp del laśarèt] – XIX sec. *Campo Lazzaretto* (ASCr., Istituto Elemosiniere, b. 54).

È il nome di alcuni campi confinanti con il Naviglio Civico, dei quali quello adiacente alla cascina omonima nell'Ottocento era classificato come aratorio semplice, moronato, asciutto, ma si poteva adacquare comprando acqua dalla roggia Scalona. Nel 1912 veniva qualificato come «terreno di natura volpina» ossia calcarea, ma ricco di sostanze vegetali e quindi di distinta produttività. Terreno assai fertile, accoglie probabilmente terra di riporto qui trasportata per coprire il cimitero del Lazzaretto (demolito alla fine del XVIII sec., per cui vd. il n. 274) dato che durante le arature profonde emergono ancora resti di ossa.

107. CAMP DEL NAVILI [el càamp del navìli]
Ca' del Binda. Terreno adiacente alla sponda sinistra del Naviglio Civico, per cui vd. il n. 304.
108. CAMP DEL PASTUR [el càamp del pastùur]
Campo già pertinente alla scomparsa Ca' de Somenzi, poi rimasto in parte intercluso tra la tangenziale nord e la via Rosario. Vi sostava ogni anno il pastore Maculotti proveniente dalla Valcamonica.
109. CAMP DEL PRET [el càamp del préet]
Già appartenente alla Ca' de Somenzi è rimasto inglobato negli spazi della Fiera. Pur non avendo potuto raccogliere notizie di prima mano riguardanti la ragione dell'appellativo, questo rimane abbastanza intuitivo, sebbene in modo generico.
110. CAMP DEL STOP [el càamp del stop]
Ca' del Gabella. È denominazione recente provocata dall'adiacenza del campo con l'incrocio tra via Boschetto e via Ca' del Binda, dove vige l'obbligo di fermata per i veicoli.
111. CAMP DIDRÉ A LA CA' [el càamp didrée a la cà]
Campo adiacente alla Ca' del Gabella, sul cui retro si sviluppa. Dial. *dedrè/didrè* "dietro, di dietro" (cfr. Peri 172; DDCr. 80, 87), dal lat. tardo *de retro* (cfr. DELI, II, 336).
112. CAMP DIDRÉ DE L'URTAJA [el càamp didrée de l'urtàja]
Anch'esso pertinente alla Ca' del Gabella, deriva evidentemente il nome dalla sua posizione rispetto ad una delle molte ortaglie che in passato punteggiavano il terr. del Boschetto. Dial. *dedrè/didrè* "dietro, di dietro" (cfr. Peri 172; DDCr. 80, 87).
113. CAMP GAŚIN GRANT [el càamp gaśiin gràant]
Campi pertinenti alla c.na il Biondo. Distinti dagli aggettivi *grant* "grande" e *picul* "piccolo", che ne illustrano le reciproche dimensioni, si rifanno, secondo le testimonianze raccolte, alla loro frequentazione da parte delle gazze, dial. *gàśa* (DDCr. 122).
114. CAMP GIARDEN [el càamp giardéen]
Nome comune a campi distinti e pertinenti alla Cascina Nuova e al Biondo, in quest'ultimo questo caso divisi in *prim* e *secùnt*. Per il determinante vd. il successivo n. 267.

115. CAMP GRANT [el càamp gràant]

“Campo grande”, per le dimensioni relative, quantomeno rispetto a quelle degli altri appezzamenti di terreno appartenenti allo stesso fondo, qui pertinente a c.na San Leonardo.

116. CAMP MANTOVANI [el càamp mantovàni]

Campo appartenente ai fondi della c.na Sant’Antonio che riprende il nome di un fittabile, al pari di un appezzamento rimasto al di là della ferrovia. Il cogn. *Mantovani*, concentrato soprattutto nell’Italia centro-settentrionale, pur risultando disperso in tutto il Paese, trova la sua massima frequenza in Lombardia e in Emilia.

117. CAMP MARSIDA [el càamp marsìida]

Campo adiacente al Naviglio Civico, appena a valle della tangenziale nord, già pertinente a c.na San Zeno (ASCr., Naviglio Civico, p. II. b.81).

Marsida è vc. più propriamente dial. cr.sca (Samarani 136; Bombelli 117), per indicare la marcita, a fronte di *marsènta*, più comunemente in uso nel dial. crem. (cfr. DDCr. 186). In tutti i casi la designazione riguarda quella coltura prativa caratteristica della pianura lombarda nella quale, sfruttando le tiepide acque di risorgiva lasciate scorrere su un appezzamento di terreno costruito con particolari accorgimenti, si consente la crescita dell’erba anche durante l’inverno, permettendo sette e più sfalci di foraggio all’anno.

Nel caso di specie, tuttavia, non esistendo risorgive nei dintorni, si sa che le acque utilizzate per dare vita a questa particolare forma di prato iemale furono estratte dal Naviglio. Nel 1868, infatti, il marchese Vincenzo Stanga, proprietario del podere San Zeno, chiese di estrarre acqua invernale dal bocchetto numero 6 del Naviglio Civico allo scopo di «marcentare», ossia trasformare il campo in marcita. Allora la domanda venne respinta perché si sarebbe ridotta la portata necessaria per i mulini posti più a valle e anche la quantità d’acqua utilizzata per la «purgazione» della città. È probabile, però, che la richiesta sia stata accolta successivamente, considerato il nome rimasto al campo.

118. CAMP NAVILI [el càamp navìli]

Campo adiacente alla sponda sinistra del Naviglio Civico, nei fondi di Ca’ della Pace..

119. CAMP PALASINA [el càamp palasìna]

L’appellativo fa riferimento alla cascina così denominata, posta nel punto in cui da via Boschetto si stacca, sulla destra, via Malcantone.

120. CAMP PULVERIERA [el càamp pulveriéra]

La Pace. Campo adiacente ad un deposito militare di munizioni ora in disuso.

121. CAMP RASTEL [el càamp rastél]

Terreno contiguo all'omonima cascina, donde l'appellativo.

122. CAMP ROŚA [el càamp róosa]

Terreno pertinente a Ca' de' Mainardi. In sintonia con i diversi altri circostanti (vd. i nn. 2, 284, 388), che esibiscono denominazioni di ispirazione fantastica, in ogni caso avulsa dal contesto agricolo locale, è supponibile che anche quello in capitolo abbia un'origine analoga; sicché potrebbe dipendere dalla vc. dial. *rósa* "rosa (fiore o colore)".

123. CAMP STRADA [el camp stràada, la stràada] – 1894 *Campo strada* (G).

Campo della cascina Dossetto, adiacente alla via Boschetto (vd. anche il n. 245).

124. CAMPAS [el campàs]

Denominazione comune a due distinti campi pertinenti alle c.ne Palazzolo e Ca' della Pace.

Dal lat. *campus* "campo" (Forc. s.v.; REW 1563) con il suff. accr. *-aceus* che, diversam. dalle apparenze, anziché esprimere un significato spregiativo o aumentativo, sovente annette il senso di "vecchio, antico" al termine primitivo, segnalando il succedersi di processi dinamici interessanti il territorio (Settia 1980, 46).

125. CAMPET [el campèt, i campèt]

Appellativo comune a distinti campi pertinenti alla Ca' della Pace e alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), dove designava due piccoli appezzamenti poi unificati. Dim. di *camp* "campo".

126. CAMPETIN [el campetìn]

Appellativo comune a due distinti campi pertinenti alle c.ne Verdello e S. Quirichino. Dim. di *campèt*.

127. *CAMPETTO DEGLI ORTI; BREDÀ DIVISIONE; BREDINA DELLA MOGLIA.*

Un grande campo, indicato nel catasto teresiano, risultava diviso nell'Ottocento in tre più piccoli adiacenti alla cascina Pace, aratori, irrigatori, moronati. I campi così chiamati corrispondono all'incirca agli attuali: *Camp*

de la mùja, Camp de més, Camp navilèt, Cuncimàia, Lingüira, Rógia, Campàs, Camp navili. Nell'Ottocento nel campo 'Bredina della Moglia' vi era un maceratoio per il lino. Corrisponde all'attuale *Camp de la mùja*. (ASCr., Comune di Cremona/Due Miglia, bb. 980, 990).

128. *CAMPETTO DELL'ORTAGLIA* – 1892 *Campetto dell'ortaglia* (F).

Era così definito nel 1892 un campo aratorio, irriguo, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). A levante confinava con l'ortaglia della cascina, a mezzogiorno con il 'Campo del colo Boschetta', a ponente con la strada ferrata per Brescia e la stradella per il passaggio della ferrovia. Corrisponde all'attuale *Camp casina* e alla sottostazione elettrica.

129. *CAMPETTO* – 1667 *Campetto* (C).

Nel 1667 piccola pezza di terra aratoria, adacquatoria appartenente alla cascina Ca' del Biondo.

130. *CAMPI DE BONARDI* – 1560 *Campi de Bonardi* (A).

Vigna rilevata dal catasto spagnolo nei pressi di S. Colombano. Apparteneva a Giuseppe Paganetto di Cremona, tuttavia la specificazione dipende dal cogn. *Bonardi*, ancor oggi concentrato soprattutto in Lombardia, con buona frequenza anche in prov. di Cremona.

131. *CAMPI GAZZINA*. – XIX sec. *Campi Gazzina* (G).

Così definiti nell'Ottocento alcuni campi al Ponte Alto, di incerta localizzazione, trovavano la base onomastica nel cogn. *Gazzina*, ancor oggi rappresentato soprattutto in Lombardia, con massima frequenza relativa in prov. di Cremona.

132. *CAMPIN* [el campin]

Prendono questo nome, suggerito dalle loro piccole dimensioni, due appezzamenti di terreno posti presso c.na il Biondo.

133. *CAMPO ALIAS RIZZARDI* – 1892 *campo alias Rizzardi, piopeto, piope-tino* (G).

Fu così definito nel 1892 un campo irriguo, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) che aveva a levante il cavo Robecco, a mezzogiorno il campo 'Breda Novella', a ponente la strada ferrata per Brescia. Corrisponde agli attuali campi *Casòte* e *Ferovia*. Il riferimento determinativo è al cogn. *Rizzardi*, distribuito variamente nel Nord Italia e attualmente del tutto sporadico in prov. di Cremona.

134. CAMPO ALTO – 1887 *Campo Alto* (ASCr., Comune di Cremona, b.242). Era così chiamato nel 1887 il campo appartenente alla cascina Ca' Bruciata vicino al nuovo ponte sul Naviglio, che si può presumere traesse la denominazione da apprezzabili caratteristiche altimetriche, rispetto ai campi circostanti.

135. CAMPO ARALDI – XIX sec. *Campo Araldi* (G). Era così definito nell'Ottocento un campo a ovest della via dei Sabbioni (via Boschetto) e di incerta localizzazione. Il determinante ripete il cogn. *Araldi*, diffuso per lo più nell'area a cavallo tra Lombardia ed Emilia, con maggior frequenza nel Milanese, nel Mantovano e nel Cremonese centro-meridionale.

136. CAMPO BERTHOI – 1663 *Campo Berthoi* (H). Il nome deriva dal priore del monastero del Boschetto, padre Eusebio Bertoglio, al secolo Andrea Bertoglio, detto *Berthoi*, che lasciò nel 1663 al convento alcune pezze di terra tra loro adiacenti, tra cui il campo 'Colombarolo', in località Ponte Alto lungo la strada dei Sabbioni (via Boschetto) che vennero successivamente indicate con il nome del donatore. Il campo corrisponde all'attuale *Pónt vält de sinistra*.

137. CAMPO CA' DEL POZZO – XIX sec. *Campo Ca' del Pozzo* (ASCr., Consorzio Bonifica Dugali, p. m., b. 151). Nell'Ottocento era definito campo aratorio, asciutto e vitato. Aveva a est il cavo Robecco e a sud, in parte, lo scaricatore, costruito negli anni 1836-1838 per liberare i fondi superiori dal pericolo di inondazioni. Era anche denominato 'Campo Galizzo'. Corrisponde all'attuale campo *Casòte dèstra*. Per la specificazione vd. il precedente n. 60.

138. CAMPO CA' DELL'OLMO – 1810 **Campo Ca' dell'Olmo** (ASCr., Istituto Elemosiniere, b. 54). Apparteneva alla piccola cascina dallo stesso nome situata tra via dei Sabbioni (via Boschetto) e il Malcantone.

139. CAMPO CA' MAGRA – XIX sec. *Campo Ca' Magra* (E). All'inizio dell'Ottocento era così chiamato il campo aratorio e irrigatorio adiacente alla cascina dello stesso nome (vd. il n. 62). Corrisponde agli attuali campi: *Màcera, Basèta, Urtàja*.

140. CAMPO CASTAGNA – 1890 *Campo Castagna* (G). Nel 1890 era così chiamato un campo ubicato nei pressi della strada co-

munale del Malcantone. Probabilmente corrisponde all'attuale *Camp de la Castàgna*, contiguo al lato nord dell'omonima cascina.

141. CAMPO CAVEDO – XIX sec. *Campo Cavedo* (G).

Campo di incerta localizzazione nominato nel sec. XIX. *Cavedo* è cogn. raro e disperso in modo sporadico in qualche regione del Centro-Nord d'Italia, con maggior frequenza relativa nel Torinese e nel Cremonese.

142. CAMPO CHIOSAZZO – inizio sec. XX *Campo Chiosazzo* (APB., b. Beneficio Parrocchiale).

Terreno già appartenente alla Parrocchia del Boschetto. All'inizio del Novecento risultava arativo, gelsito, asciutto con piano irregolare. Corrispondeva in parte al campo chiamato nei secoli scorsi 'Chioso', successivamente suddiviso ed ora divenuto area edificata.

Accr. di *chioso*, termine molto in uso in passato nella documentazione ufficiale, derivato dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudo*; REW 1973) che è definizione comune designante un terreno racchiuso tra siepi o tra muri (Du Cange s.v.), il cui esito dial. *ciòs*, ancora vivo nella lingua parlata, indica un terreno coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato.

143. CAMPO CHIOSINA – XIX sec. *Campo Chiosina* (E).

Posto a est della strada di S. Colombano e di fronte alla cascina Rastellino, il campo così denominato nell'Ottocento corrisponde all'attuale *Camp de la casina*.

144. CAMPO CHIOSINO – 1858 *Campo Chiosino* (G).

Campo del Co' Duro situato a ovest della strada dei Sabbioni (via Boschetto), di fronte al 'Campo S. Carlo'. Corrisponde oggi all'area residenziale conosciuta come Co' Duro.

145. CAMPO CHIOSO DEL MULINO – 1794 *campo Chioso del Mulino*.

Nel 1794 venne registrato con questo nome un campo aratorio, vitato, adacquatorio che aveva a mattina il dugale Robecco e a monte il Fregalino e il mulino di Ca' del Biondo detto anche del Lovesino. Corrisponde in parte all'attuale campo *Mulén de li pursilèri* (ASCr., Notarile, Atto Imerio Luigi Maffi, 10 giugno 1794, filza 8032). Vd. il n. 142.

146. CAMPO COLOMBAROLO – 1643 *Campo Colombarolo con casa* (H).

Acquistato nel 1643 da Andrea Bertoglio, in religione padre Eusebio, priore del Boschetto, detto *Berthoi*, questo appezzamento si trovava lungo la strada

dei Sabbioni (via Boschetto) in località Ponte Alto, a ovest della stessa via. Il campo fu donato, assieme ad altri, nel 1663 al monastero del Boschetto con obbligo di messe e venne a far parte del *Campo detto Berthoi* che corrisponde all'attuale *Pónt vält de sinistra*. Per il determinante vd. il n. 235.

147. CAMPO COLOMBAROLO – 1876 *Campo Colombarolo* (G).

Nel 1876 era così indicato il campo a ovest della stradella che univa la Ca' della Pace con Ca' del Binda; a sud aveva la roggia Scalona e a ovest la strada abbandonata di Ossalengo lungo il Naviglio. Corrisponde all'attuale campo denominato *la Lingüra*. Per il determinante vd. il n. 235.

148. CAMPO CONTURAZZO LUNGO – XX sec. *Campo Conturazzo lungo* (E).

All'inizio del Novecento questo campo si trova nominato lungo la strada di S. Quirico, ma la sua identificazione rimane incerta. Il determinante sembra rappresentare una scorretta grafia per 'colturazzo', che si può presumere abbia qualche attinenza con la vc. "coltura" ovvero con il dial. *cultüra* "terreno arato, coltivazione" (DDCr. 70).

149. CAMPO CORDONCINO – 1892 *Campo Cordoncino* (F).

Prendeva questo nome, verso la fine del XIX secolo, un campo aratorio, irrigatorio, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Aveva a levante il cavo Robecco, a mezzodì il circondario della cascina Cordone, a ponente la ferrovia per Brescia, a tramontana la stradella per Ca' Bruciata e Lovesino. Fino a qualche decennio fa questo terreno ospitava l'*Urtàja de Órsi*, poi urbanizzata. L'annessa cascina, già registrata da una mappa del 1849, risulta demolita nel 1901. La denominazione dipende da quella del campo successivo, al diminutivo.

150. CAMPO CORDONE – 1625 *campo Cordone* (B).

Apparteneva alla Compagnia laica del Cordone di S. Francesco istituita nella chiesa dei Padri Conventuali di Cremona, quale erede di Angelo Panzi dal 1625. Nel catasto teresiano figura anche una 'Casa Cordone', bagnata dal cavo Robecco. Il nome rimase al campo adiacente alla cascina anche dopo che questa fu demolita, come si riscontra ancora nelle tavole del catasto del 1956. Urbanizzato in anni recenti, sul terreno corrispondente a questo campo e a quello precedente è sorto il quartierino denominato "Naviglio", poiché adiacente al Naviglio o Cavo o Dugale di Robecco.

151. CAMPO CROCILE – XX sec. *Campo Crocile* (APB., b. Beneficio Parrocchiale).

Campo con cascina, già appartenuto alla Parrocchia del Boschetto.

All'inizio del secolo scorso era censito come «aratorio, gelsito, asciutto con piano irregolare». Corrispondeva al campo chiamato nei secoli passati *Chiosino* e ora ai campi *el Crusil bàs* e *el Camp de la cuperativa*. Per il determinante vd. il n. 233.

152. CAMPO DA CASA – 1560 *campo da casa* (A); 1693 *campo da casa* (C).
Nome comune a diversi campi circostanti gli edifici rurali, quali le c.ne S. Quirico, Dossetto, Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), Verdello, Belgiardino. La vasta pezza di terra aratoria e adacquatoria appartenente alla cascina Ca' del Biondo, ugualmente denominata nel 1693 è ora suddivisa tra gli appezzamenti detti *la Breda silos*, *i Camp giardén*, e *la Santéla*. Nel catasto di Carlo V (revisione del 1560) risultavano censite con questo nome numerose vigne. Vd. il n. 73.

153. CAMPO DE' PADRI – 1599 *il campo de' padri* (H).
Pervenuto al monastero del Boschetto nel 1599 per eredità di Giuseppe Guerrini questo appezzamento di terreno era contiguo al *Chioso Ferrarino* lungo la strada dei Sabbioni (ora via Boschetto) in località Ponte Alto, a est della stessa via, per cui entrambi i campi furono chiamati con il nome di 'Campo de' Padri', con riferimento ai religiosi del locale monastero. Corrisponde all'attuale campo *Pónt vält de dèstra*.

154. CAMPO DEGLI OPY – 1560 *el campo degli opy* (A).
Vigna sita presso la strada di Robecco (ora via Brescia). La specificazione si rifà alla vc. dial. *òpi* "acero campestre" che continua, attraverso il lat. mediev. *opius/oppius/oplus* (Sella, GLE, 238; Bosshard 204; Du Cange s.v.), il lat. class. *opulus* "acero campestre, loppio" (Forc. s.v.; REW 6078), albero di terza grandezza, ancora comune nei boschi e nelle siepi, preferito sin dai tempi più antichi come tutore vivo della vite, secondo quanto attestato da Columella e Varrone, che ne indica l'uso come esclusivo e caratteristico dei *Mediolanenses* (De Re Rust., I, 8,3), e sovente nominato dagli statuti cittadini lombardi con questa specifica funzione (cfr. Bosshard 205). Il fatto che già nel 1560 l'appezzamento così chiamato fosse piantato a viti non fa che confermare questo aspetto.

155. CAMPO DEI MORI – 1582 *il campo dei mori* (H).
Frate Filippo, priore del monastero del Boschetto, acquistò una pezza di terra di 3 pertiche dal nobile Giovanni Schizzi nel 1582. Era contiguo alle altre proprietà adiacenti al monastero e venne a fare parte del *Campo Chioso*. La specificazione avrà a che fare con la presenza sulla sua superficie di alberi di gelso, correntemente detti mori o moroni, dal lat. *morus* "gelso"

(Forc. s.v.; REW 5696), continuato nel lat. mediev. (cfr. Sella, GLI, 374) accanto al più frequente *moronus* (cfr. Du Cange, s.v.; Bosshard 198).

156. CAMPO DEL BONARDO – 1560 *el campo del bonardo* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi di S. Colombano. Apparteneva a Ottaviano Bonardo di Cremona, da cui la specificazione.

157. CAMPO DEL CASATTO – 1560 *el campo del casatto* (A).

Vigna rilevata dal catasto spagnolo nei pressi di S. Colombano. La specificazione potrebbe dipendere dal cogn. *Casatti*, piuttosto raro ed attualmente ridotto per lo più alle provv. di Brescia e di Mantova.

158. CAMPO DEL CASELLO – 1892 *Campo del Casello* (F).

Campo aratorio, irriguo, gelsito appartenente alla fine del XIX sec. alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Aveva a levante il 'Campo del Macero', a mezzodi il passaggio sulla ferrovia per Brescia, a ponente la stessa ferrovia, a monte il campo 'Breda Linara'. Il nome fa riferimento al casello del passaggio a livello della strada di S. Quirico posto sulla ferrovia per Treviglio, inaugurata nel 1863, in seguito estesa anche verso Brescia, tramite una diramazione inaugurata nel 1866. Corrisponde in parte agli attuali campi *el Poligono* e *el Casél*.

159. CAMPO DEL CICOGNARA – 1616 *il campo del Ciciognara con casa* (B).

Apparteneva alla cascina Lovesino, poi denominata Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) perché lasciata in eredità, con molte altre proprietà del suo patrimonio, da Angelo Panzi nel 1625 alla Compagnia laica del Cordone eretta nella chiesa di S. Francesco in Cremona. Il campo prese il nome dal proprietario, Carlo Cicognara, che lo vendette al Panzi nel 1616. In anni recenti questo terreno è giunto a far parte dell'area fieristica di Cremona

160. CAMPO DEL COLO BOSCHETTA – 1892 *campo del colo Boschetta* (F).

Apprezzamento aratorio, irrigatorio, gelsito appartenente, alla fine del sec. XIX, alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Aveva a levante la stradella per la cascina Ca' Brusada, a mezzodi il 'Campo Lovesino', a ponente la strada ferrata per Brescia, a monte il 'Campetto dell'Ortaglia' e l'ortaglia. La roggia Boschetta attraversa il podere Corte de' Panzi che da secoli ha diritto ad estrarre acqua per l'irrigazione. Corrisponde agli attuali *Camp Giardén* e *Sgulis*.

161. CAMPO DEL MACERO – 1892 *campo del Macero* (F).

Campo irriguo, aratorio, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora

Corte di E. Mainardi) alla fine del sec. XIX. Aveva a levante il cavo Robecco, a mezzogiorno il 'Campo di Maggio', poi la stradella per l'abbeveraggio, a ponente il 'Campo del Casello', a monte la 'Breda Linara'. Il nome deriva dalla presenza di una fossa per la macerazione del lino. Corrisponde agli attuali campi detti *el Navili dù* e *el Navili tri*.

162. CAMPO DEL MAZZO – 1852 *campo del Mazzo con casa* (F).

Pezza di terra aradora e vitata appartenente alla cascina Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) e altre volte detto anche *Campo di Maggi* o *Campo di Maggio*. Nel 1852 il campo era aratorio, irrigatorio e gelsito. Aveva a levante il dugale Robecco, a ponente la stradella di accesso alla cascina Ca' Brusada, a monte il 'Campo del Macero'. Corrisponde agli attuali campi *Silos* e *Vidùr*. Nonostante la deformazione grafica ottocentesca è probabile che la specificazione derivi dal cogn. *Maggi*, diffuso in tutta Italia, con elevata frequenza in gran parte della Lombardia.

163. CAMPO DEL MORELLO – 1560 *campo del morello* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi di S. Colombano. Apparteneva a Danielo Morello di Cremona da cui la specificazione.

164. CAMPO DEL MULINO – 1868 *il Campo del Mulino* (ASCr., Naviglio Civico, parte II, b.81).

Era il campo adiacente al mulino San Zeno. Nel 1868 il marchese Vincenzo Stanga, proprietario del podere San Zeno, chiese di estrarre acqua invernale dal bocchetto numero 6 del Naviglio Civico allo scopo di «marcentare», ossia trasformare il campo in marcita. Allora la domanda venne respinta perché si sarebbe ridotta la portata necessaria per i mulini a valle e anche la quantità d'acqua utilizzata per la «purgazione» della città. Dal XVI secolo la cascina S. Zeno godeva del diritto di estrarre acqua per l'irrigazione estiva dallo stesso bocchetto. È probabile che la richiesta sia stata accolta successivamente, considerato che a questo terreno ora in parte corrisponde *el Camp marsida*.

165. CAMPO DEL PIGOLI Ossia PIGOLINA – 1625 *il Campo del Pigoli ossia Pigolina* (B).

Pezza di terra «aradora, vitata, con edifici», il cui nome deriva da quello di Fabio de' Pigoli o Pigola, già proprietario, che lo vendette al Angelo Panzi nel 1617, finendo per fare parte della vasta proprietà lasciata in eredità da quest'ultimo, nel 1625, alla Compagnia laica del Cordone eretta nella chiesa di S. Francesco in Cremona. Aveva a mattina il cavo Robecco e le proprietà dei padri di S. Vincenzo e delle madri di S. Quirico. Il campo era

ancora così denominato nel 1875; ora è chiamato *le Casòte*, dal nome della vicina cascina.

166. CAMPO DEL PRETE – 1616 *il Campo del Prete* (H).

L'appezzamento così denominato fu donato al monastero del Boschetto da Giovanni Maria Persegano nel 1616 con obbligo di messe. Il piccolo campo (circa 7 pertiche) non è individuabile con sicurezza; probabilmente finì inglobato in altri appezzamenti contigui.

167. CAMPO DEL ROSETTO – 1560 *el campo del rosetto* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi di S. Colombano. La specificazione potrebbe riferirsi ad un cogn. *Rossetti*, ampiamente diffuso in tutt'Italia, con elevata frequenza nella massima parte della Lombardia. Trattandosi di una vigna potrebbe forse avere accesso anche l'ipotesi che l'appellativo abbia avuto come elemento ispiratore la coltivazione di qualche vitigno produttore di uve "rossicce". Cfr. il n. 352.

168. CAMPO DEL RUGGERO – 1625 *il Campo del Ruggero con casa* (B).

Pezza di terra aradora e vitata appartenente, nel XVII sec., alla cascina Lovesino, poi denominata Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi) e confluita nell'eredità devoluta da Angelo Panzi alla Compagnia laica del Cordone di Cremona nel 1625. Il campo prese il nome dal proprietario, Giovan Battista Ruggeri, che lo vendette al Panzi nel 1609.

169. CAMPO DEL ZANONE – 1592 *il campo del zanone* (H).

Fu acquistato dal monastero del Boschetto nel 1592 da Francesco Guerrini e venne a fare parte del *Chiosino*, corrispondente all'attuale campo denominato *el Crusil bàs*. Dal cogn. *Zanoni*, ancor oggi diffuso soprattutto nella parte centro-orientale del Nord Italia.

170. CAMPO DEL ZAPELLO – 1755 *il campo del Capello ossia Pedagno*; 1782 *il campo del Zapello o Pedagno* (ASCr., Antichi luoghi pii, Compagnia della Carità dei Poveri di S. Vincenzo, bb. 494/18; 511/1).

Pezza di terra aradora, vitata, appartenente nel XVII secolo alla Cascina S. Quirico o S. Chirico. Giudicato anche il significato della denominazione alternativa di *Pedagno*, derivata dal dial. *pedàgn* "stretto passaggio pedonale sopra un fosso" (cfr. DDCr. 230), a sua volta dipendente dall'agg. lat. *pedaneus* "inerente i piedi", è più che verosimile che il nome autentico fosse quello di *Campo del zapello*, ritenendo errata la grafia di *Capello*. Ancor oggi, infatti, il dial. conserva la vc. *sapél*, nel senso di "passaggio da una strada ad un campo" (DDCr. 282), quale continuazione di vcc. lat. me-

dievv., assai frequenti nella documentazione dei secoli passati, *zapellus/sapellus* (Bosshard 323-326; Sella, GLE, 306 e 397), che mostra di essere un termine di ampia plasticità semantica, con accezioni fortem. caratterizzate da luogo a luogo.

Se in alcuni casi può valere il significato di “callaia, apertura che si fa nelle siepi per poter entrare in un campo” (Bosshard 323; Melch. II, 178), va segnalato che, da noi, il più delle volte il valore del termine era quello di “accesso ad un campo attraverso una sorta di guado” (cfr. *St. Civ. Cremonae*, 1578, rub. 537) o, come avverte il Peri: «Quell'alzamento che si fa con terra in una parte d'un fossato senz'acqua per entrare in un campo; o apertura fatta in siepe pel medesimo fine. *Valico, Callaja*» (Peri 675), mentre per il Melchiori, si tratterebbe di uno «*Stretto di fosso*. Luogo angusto di poca larghezza che permette il salto» (Melch., II, 178). In ogni caso il suo significato rimane legato al superamento di un fosso per accedere ad un campo adiacente. Tali presupposti sono ben espressi anche dal vb. dial. *ensapelàs/insapelàse* “impantanarsi, affondare nel pantano” (cfr. DDCr. 150; Melch., I, 220; Bombelli 101), con i normali sensi traslati aggiuntisi nel tempo.

171. CAMPO DELL'ORGANO – 1560 *campo dell'organo* (A).

Appezamento registrato in occasione delle rimisurazioni del 1560 del catasto spagnolo. Destinato a vigna, apparteneva a Bartolomeo Bosello di Cremona, detto «de li orghani».

172. CAMPO DELLA CHIESA – 1876 *Campo della Chiesa* (G).

Situato nel 1876 lungo la via Crocile, deduceva il nome dalla vicina chiesa del Boschetto. Corrisponde in parte agli attuali *Camp Mâcera* e *Urtàja* della cascina Ca' Magra, il secondo dei quali è stato interamente urbanizzato a partire dagli anni Settanta del secolo scorso.

173. CAMPO DELLA MAESTÀ – 1794 *il Campo della Maestà*.

Era così denominato nel XVIII sec. un piccolo campo aratorio, vitato, asciutto che aveva a mattina proprietà dei Padri conventuali di san Francesco, possessori di parte della cascina Ca' del Biondo, e confinava a sera con la 'strada dei Sabbioni'. L'identificazione con la suddivisione parcel-lare attuale rimane incerta. (ASCr., Archivio notarile, Atto Imerio Luigi Maffi, 10 giugno 1794, filza 8032). La specificazione rimanda alla presenza di un'immagine devozionale (solitamente una Madonna in trono) detta, appunto, “maestà”: circostanza che produce appellativi assai frequenti in tutta la microtoponomastica provinciale. Dal lat. *majestas, atis* (Forc. s.v.; REW 5246).

174. CAMPO DELLA MOGLIA – 1887 *il Campo della Moglia* (G); 1915 *il Campo della Moglia*.

Era così chiamato nel 1887 il campo «rasente alla strada del canale [naviglio]» appartenente allora alla cascina Ca' Bruciata. Nel 1915 si registrava con lo stesso nome un campo a sud di via Ca' del Binda, corrispondente agli attuali *Camp de l'Urtàja* e *Urtàja de Gerevin*. (ASCr., Istituto Elemosiniere, Beni stabili, b. 54). Per la specificazione vd. il n. 296.

175. CAMPO DELLE BENAZZE – 1876 *il Campo delle Benazze* (G).

Situato ad ovest della stradella che nel 1876 univa la Ca' della Pace con Ca' del Binda, aveva la roggia Scalona a nord, la strada abbandonata, detta di Ossalengo lungo il Naviglio, a ovest. Corrisponde all'attuale *Camp de la lingüra*.

La specificazione dipende dalla vc. dial. *benàsa* "bigoncia, navazza" (Peri 45; DDCr. 26), probabile deriv. dal gallico *benna* che propriamente indicherebbe un "cesto di vimini" (REW 1035). Si può qui notare anche che nel vicino significato di "cesto di vimini usato per la pesca" resiste nel dial. crem. la vc. *bèna* (cfr. DDCr. 26) e con lo stesso valore di "attrezzo da pesca" è ricordata dal Du Cange la vc. *benatia* (cfr. l'it. *benaccia* "recipiente per il trasporto dell'uva"; DELI, I, 131 e cfr. anche Sella, GLI, 64, s.v. *bena*). Nel caso nostro si deve però pensare ad un'etimologia traslata, in senso idraulico, con valore di "conca, gora, canarola", poiché nel linguaggio agricolo corrente il termine *benàsa* individua quei manufatti costruiti a scavalco di rogge o canali destinati a trasferire acqua irrigua da un luogo all'altro. Questi condotti erano un tempo di legno per la stragrande maggioranza dei casi. Con il medesimo termine potevano essere tuttavia individuate anche le gore entro cui giravano le ruote dei mulini.

176. CAMPO DI S. COLOMBANO – 1874 *il Campo di S. Colombano* (G).

Il campo così chiamato nel 1874 era situato lungo la 'strada del Rastellino' (ora via Boschetto). Corrisponde all'attuale *Camp Rastél*. Vd. il n. 360.

177. CAMPO DI SOPRA – 1560 *campo di sopra* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi della strada di Robecco.

178. CAMPO DOSSONE – XX sec. *il Campo Dossone* (G).

All'inizio del Novecento si registra un campo così denominato lungo la via Boschetto, nei pressi della località Belgiardino, lambito dalla roggia Mazzetto, che, però, rimane di incerta localizzazione. Per il determinante vd. il n. 242.

179. CAMPO GALIZZO – XIX sec. *il Campo Galizzo* (ASCr., Cons. Bonifica Dugali, p. m., b.159).

Appezamento di terreno attraversato, ancora nell'Ottocento, dalla strada di vodagione della cascina Ca' del Pozzo (poi cascina Casotte). La stradella superava il cavo Robecco tramite un ponte precario di legno, detto di Scalzi, dal nome del proprietario del fondo che lo fece costruire. Fu rifatto in laterizio dopo la disastrosa alluvione del 1839. Denominato anche come 'Campo Ca' del Pozzo' (per cui vd. il n. 60) corrisponde all'attuale *Casòte dèstra*. Il determinante dipende dal cogn. *Galizzi*, attualmente concentrato per lo più in Lombardia, con massima prevalenza nelle bergamasche valli Brembana e Seriana.

180. CAMPO LANA – 1887 *Campo Lana* (G).

Era così chiamato nel 1887 un campo vicino alla cascina Ca' Bruciata. Il determinante dipenderà presumibilmente dal cogn. *Lana*, disperso in molte regioni d'Italia e relativamente accentrato al Nord, ma scarso nella nostra provincia.

181. CAMPO LONGO – 1625 *Campo longo* (B).

Appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), era un campo aratorio, adacquatorio, vitato in cinque fili. Aveva a levante la 'Breda grande', a mezzogiorno i padri di S. Vincenzo, a ponente le madri di S. Quirico e la strada dei Ronchi che conduceva a Pozzaglio (ora via S. Quirico), a tramontana le stesse madri e la 'Breda grande'. Il campo non è riconoscibile con certezza perché con la costruzione della ferrovia per Brescia sono cambiati i confini storici; forse corrisponde in parte all'attuale *Vidùr*.

182. CAMPO LONGURA – XIX sec. *il Campo Longura* (E).

Era così denominato nell'Ottocento un campo appartenente alla cascina Verdello che aveva a ovest la 'strada di S. Colombano' e a nord il 'Campetto S. Colombano'. Vi era una vasca per la macerazione del lino. Corrisponde agli attuali campi *Mùja* e *Mujòn*. Per il determinante vd. il n. 281.

183. CAMPO LOVESINO – 1892 *Campo Lovesino* (F).

Si denominava così, nel 1892, un campo aratorio irriguo, gelsito appartenente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Aveva a levante la stradella d'accesso alla cascina Ca' Brusada, a mezzogiorno la strada di vodagione, a ponente la ferrovia per Brescia, a monte il 'Campo del colo Boschetta'. Corrisponde a *i Campèt* attuali. Per il determinante vd. il n. 283.

184. CAMPO LUNGO – 1876 *Campo lungo* (G).

Situato a ovest della stradella che nel 1876 univa la Ca' della Pace alla Ca' del Binda, era adiacente al lato sud della cascina Ca' Bruciata. Corrisponde all'incirca all'attuale *Camp Ca' Briüsàda*.

185. CAMPO MACERA – 1894 *Campo Macera* (G).

Era così indicato, alla fine del sec. XIX, un grande campo lungo il Naviglio Civico appartenente alla Ca' della Pace. Dal confronto delle carte catastali si ricava la sua corrispondenza con gli attuali campi detti *la Lingüra, el Camp Ca' Briüsàda, el Camp Navili, le Ca' Nòve, el Campàs, la Rógia, la Lingüra, el Navilèt, la Cuncimàia, el Camp de la mùja, el Camp de més*. Come il precedente n. 161.

186. CAMPO MAINARDINA – 1554 *campo mainardina* (ASCr., Osp. S. M. della Pietà, sez. III, b. 167).

Portava questo nome un campo posto alla confluenza della roggia Fregalina con il cavo Robecco quando, nel 1554, fu costruito il Mulino nuovo o del Biondo. Corrisponde all'attuale campo *Mulén casa*. Il determinante si rifà evidentemente al cogn. *Mainardi*, presente in gran parte dell'Italia, ma diffuso soprattutto al Centro-Nord, con la provincia di Cremona tra le aree a più elevata frequenza che, del resto, dà il nome ad una cascina posta poco a nord di qui.

187. CAMPO MALCANTONE – 1798 *Campo Malcantone* (ASCr., Istituto Elemosiniere, b. 54).

Era così denominato nel 1798 un piccolo campo appartenente alla cascina omonima, posta lungo la via Malcantone, per cui vd. il n. 290. Potrebbe corrispondere all'attuale *Lašarèt*.

188. CAMPO MANGANINO – XX sec. *Campo Manganino* (E).

All'inizio del Novecento il campo era situato lungo la strada di S. Quirico, dietro al Civico Cimitero. L'identificazione è incerta. Il determinante dipende verosimilmente dal cogn. *Manganini*, ora concentrato quasi esclusivamente nelle provv. di Lecco e di Milano.

189. CAMPO MONTICELLO – 1855 *Campo Monticello* (G).

Di questo campo, posto vicino alla cascina Palazzina, all'incrocio tra la 'strada dei Sabbioni' (ora via Boschetto) e via Malcantone, si richiedeva, a metà Ottocento, l'«orizzontamento» per evitare allagamenti e ristagni d'acqua che interessavano anche la strada. Tale terreno non è attualmente identificabile con certezza, esiste, però, poco più a nord, un campo de-

nominato Monte Cucco, leggermente più elevato dei circostanti, che potrebbe essersi trovato in continuità fisiografica con quello in capitolo, a riprova che, in passato, questo territorio si presentava mosso da alti topografici ormai quasi interamente livellati. "Monticello" è tipo toponimico piuttosto diffuso in area pianiziale ed appartiene al novero di quei termini – insieme a *mons, tumba, podium, dossum*, a seconda delle aree geografiche – intimamente connessi con l'esistenza di un castello, od altro apprestamento fortificato, di pianura, di norma edificato sopra un rilievo che, non di rado, poteva anche essere creato appositamente (cfr. Settia 1984, 257 e passim). *Mons* e *monticellus*, dunque, da noi possono sovente indicare, non solo una semplice altura genericamente individuata e con esclusivo senso geografico, bensì un'altura in stretto e inscindibile rapporto con un *castrum*.

190. CAMPO NOVELLA – 1859 il *Campo Novella* (G).

Il campo apparteneva nel 1859 alla cascina S. Quirico. Confinava ad ovest con la 'strada dei Sabbioni' (ora via Boschetto). È probabile che in parte corrisponda al campo *Nuèla*, che attualmente non raggiunge via Boschetto, ma nell'anno indicato non esistevano né la via Ca' del Binda né la cascina Nuova, costruita tra il 1900 e il 1902, che hanno causato modifiche nella trama parcellare agraria locale. Per il determinante vd. il n. 308.

191. CAMPO ORTAGLIA APPELLATA BROLO – 1625 il *Campo ortaglia appellata Brolo* (B).

Pezza di terra «aradora, vitata, fruttifera e in parte ortìa», appartenente alla cascina Lovesino, poi denominata Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Probabilmente corrisponde all'attuale campo *Giardén*. Vd. il n. 267.

192. CAMPO PALAZZOLO – XIX sec. *Campo Palazzolo* (E).

Nell'Ottocento il campo così chiamato risultava aratorio, irrigatorio, gel-sito. Si trovava a ovest della 'strada di Ossalengo' e adiacente alla cascina Palazzolo. Corrisponde agli attuali *Camp casa* e *San Culumbàn*.

193. CAMPO PONTE ALTO – XIX sec. *Campo Ponte alto* (E).

Era così denominato nell'Ottocento un campo appartenente alla cascina Verdello che aveva ad ovest la 'strada di S. Colombano'. Il nome deriva dalla località Ponte Alto (per cui vd. il n. 336), lungo la strada del Rastellino (ora via Boschetto), che si trovava ad est del campo. Corrisponde agli attuali: *Campetìn* e *Gabina grànda*.

194. CAMPO RASTELLO – XX sec. *Campo Rastello* (G).

Era così denominato all'inizio del Novecento un campo lungo la via Boschetto, nei pressi della località Belgiardino, bagnato dalla roggia Mazzetto, di incerta localizzazione. Vd. il n. 345.

195. CAMPO RIGOTELLA – 1597 *campo rigotella con casa* (H).

Acquistato dai Padri del Boschetto nel 1597 dai fratelli Beccalari, precedenti proprietari, venne a completare 'il campo detto Malanotte', situato poco lontano dal 'Campo chioso'. Quanto all'etimologia del determinante si potrà forse pensare ad una derivazione dal cogn. *Rigotti*, oggi variamente distribuito nel Nord Italia, con massima frequenza nella prov. di Trento, ma presente in diverse provv. lombarde, o comunque a qualche altra simile derivazione da un'originaria base formata dal nome pers. Arrigo.

196. CAMPO SONZONE – 1860 *Campo Sonzone* (G).

Nel 1860 aveva per confini la roggia Mazzetto, la 'strada dei Sabbioni' (ora via Boschetto) e le proprietà di Eligio Caccia (Co' Duro). È di incerta localizzazione. Il determinante dipende facilmente dal cogn. *Sonzogni*, concentrato per lo più nelle bergamasche valli Brembana e Seriana, ma ben rappresentato anche nella nostra provincia.

197. CAMPO VIDORINO – XIX sec. *Campo Vidorino* (G).

Il campo si trovava sul tragitto della nuova strada, detta 'traversa del Boschetto', progettata negli anni 1875/1880, allo scopo di unire il quartiere Boschetto con il Migliaro, passando nei pressi della Cà' della Pace, ma poi non realizzata. Vd. il n. 417.

198. CAMPO VIDORONE – XIX sec. *Campo Vidorone* (G).

Nel XIX sec. questo appezzamento di grandi dimensioni si estendeva dalla strada del Cimitero alla cascina S. Elena ed era costeggiato a est dalla 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto). Fu diviso in diversi campi più piccoli e, in anni recenti, fu interessato da edificazioni per la produzione artigianale e da case d'abitazione. Ora la parte prospiciente alla strada è conosciuta come 'zona Keropetrol' perché vi sorge un deposito di carburante di questo nome, mentre la porzione a sud della tangenziale è stata assorbita dal Centro Sportivo S. Zeno. Fino a qualche decennio fa i campi appartenenti alla cascina S. Zeno nei quali questo appezzamento fu suddiviso, si denominavano: *la Muja, el Dusèt, el Dos vàalt, la Basèta, el Camp de mè, la Ciüsina*. Per il determinante vd. il n. 417.

199. CAMPO VIGNOLA – XVII sec. *Campo vignola* (ASCr., Antichi luoghi pii, Compagnia della Carità di S. Vincenzo, bb. 494/10,11,12,15; 511/1; 550/13,18).

Partizione del Dosso del Fregalino (per cui vd. il n. 245), richiama nel nome la viticoltura che si praticava intensamente, in passato, in tutte le Chiosure di Cremona. Dim. di *vigna*.

200. CAMPO VIVAIO O BASETA – XVIII sec. *Campo vivaio o baseta* (APB., b. Beneficio Parrocchiale).

Piccolo campo alberato, irriguo, coltivato ad ortaglia che apparteneva alla Parrocchia del Boschetto, situato nei pressi della chiesa e del colatore Fregalino. Chiamato in anni recenti *l'Urtàja*, è ora parte dell'area dell'oratorio riservata ai giochi. Il nome ne suggerisce il passato utilizzo, quantomeno per un certo periodo, come vivaio.

201. CAPIN [el capiin]

Campo pertinente alla Ca' de Mainardi dal significato oscuro. Forse si tratta di una semplice alterazione di *campin*, dim. di *camp* "campo", per sincope di *-m-*, come avviene nel dial. berg. (*cap* "campo"; cfr. Tiraboschi, I, 282), ma, in assenza di una sufficiente documentazione storica, ogni ipotesi rimane opinabile.

202. CARITÀ – 1712 *la Carità* (ASCr., Antichi luoghi pii, Compagnia della Carità dei Poveri di S. Vincenzo, b. 494/16).

Portavano questo nome una «pezza di terra aradora, vitata, con casa» e, appunto, una piccola cascina, non più esistente, posta lungo la via S. Quirico, a lato dell'attuale cascina Castagna, nel campo attualmente chiamato *el Càmp de la Madòna*. Ancora presente alla fine del XVIII sec., apparteneva alla Congregazione della Carità dei Poveri di S. Vincenzo, da cui prese il nome. Era questa una congregazione secolare promotrice di diverse iniziative a favore dei poveri e degli ammalati. Aveva la sede principale presso la chiesa di S. Vincenzo, tuttora esistente in via Palestro (Manini, II, pp. 75, 76, 110, 111).

203. CASÉL [el casél]

Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Campo adiacente al casello ferroviario.

204. CASÉLE [le caséle] – sec. XV *contrata Casellarum, in clausuris* (S. Maria della Pietà, c. 82r)

Lungo la 'via dei Sabbioni' (attuale via Boschetto), ai lati della strada, prima di giungere alla via Crocile, erano rilevate nel catasto teresiano, nel 1723, alcune piccole costruzioni conosciute come le Caselle, che denominavano anche la località, già nota con lo stesso nome sin dalla seconda

metà, almeno, del XV secolo. Una casa da massaro, con orto e un campo aratorio di circa 25 pertiche apparteneva al Beneficio di S. Silvestro, istituito nella chiesa omonima esistente nella contrada di S. Luca (attuale corso Garibaldi). Sulla facciata della piccola costruzione si può vedere un bassorilievo rappresentante Cristo flagellato e l'iscrizione: *hic fige pedem/ peccator/ perpende quid pro/ te facit redemp/ anno 1748.* (Manini, II, 25; Grandi, I, 149).

Il tipo toponimico, piuttosto diffuso da noi, dipende dal lat. tardo *casella*, dim. di *casa* "capanna, casupola" (Du Cange, s.v.; Sella, GLE, 80), usato forse per designare "casupole pastorali" (Serra 1965, 175-176; DTL 152) e qui, come per l'altra diffusa base toponimica 'casello', la definizione potrebbe non disgiungersi da un'attività casearia connessa con la pratica pastorale (cfr. Gnaga 152; Lorenzi 126).

205. CASETTA – 1560 *casetta* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi della strada dei Sabbioni (via Boschetto). La denominazione potrebbe riferirsi banalmente alla presenza di una piccola costruzione.

206. CASINA [la casina]

Campo adiacente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), da cui il nome.

Dial. *casina* "cascina", nome comune che, nell'accezione moderna, indica il complesso degli edifici rurali comprendenti la casa colonica, le stalle e le altre strutture per il ricovero degli animali da allevamento e delle attrezzature agricole.

Si tratta di una vc. di area settentrionale già attestata nell'alto Medioevo come *cassina* (DELI, I, 213), ma tutt'altro che comune nelle carte cremonesi antecedenti i secc. XIV-XV.

207. CASINO DEL RASTELLO DETTO LA SAMARIOLA – 1706 *il Casino del Rastello detto la Samariola* (D).

Pezza di terra appartenente dell'eredità che l'abate Giovan Battista Busani, nel 1706, assegnò al Consorzio di S. Omobono, concessa poi da quest'ultimo, nel 1738, a Giovan Battista Verdelli come livellario e, in perpetuo, ai suoi discendenti maschi. Confinava a monte e a mattina con la stradella che conduceva alla cascina S. Antonio, a mezzogiorno con la proprietà delle Madri di S. Quirico in Cremona, a sera con quella dei Padri del monastero del Boschetto. Il campo, adiacente alla cascina Rastello o Restello, corrisponde ad una parte dell'attuale *Camp Rastél*.

Ancor oggi la vc. dial. *casén* indica "semplici ricoveri per attrezzi e ripari

nella campagna” (cfr. DDCr, 53), che potrebbe essere il significato espresso dall’appellativo in capitolo. Più ardua appare la spiegazione del nome alternativo de *la Samariola*, nel quale, tuttavia, potrebbe celarsi una forma diminutiva di un originario **Sa(nta) Maria*.

208. CASÓTE [le casòte]

Piccola cascina posta poco ad ovest del cavo Robecco, a nord della Corte de’ Panzi (ora Corte di E. Mainardi), di fronte alla cosiddetta Isola (dove la roggia Fregalina esce dal cavo principale), in passato, e almeno fino al 1929, denominata Ca’ del Pozzo, al pari della vicina e più grande cascina oncor oggi così denominata, adiacente alla via Brescia, al di là del cavo Robecco e considerata nel catasto teresiano come appartenente al quartiere di S. Bernardo nel comune di Due Miglia (cfr. Grandi, II, 125; ASCr., Antichi luoghi pii, bb. 644, 645; Cascine 2001, 62).

Il più recente appellativo de *le Casòte*, presumibilmente suscitato dalle modeste condizioni dell’edificio rurale a corte chiusa così denominato, si estende a diversi terreni a questo circostanti e variamente qualificati con intenzioni distintive (*Casòta prima, secunda, destra, sinistra*). Uno di questi, pertinente alla Corte de’ Panzi (ora Corte di E. Mainardi), alla data del 1875 manteneva l’antico nome di *Pigolo*, tratto dal cognome del proprietario che nel 1617 lo aveva venduto ad Angelo Panzi. (ASCr., Consorzio Bonifica Dugali, parte moderna, b.164).

È il dial. *casòta* “baita, capanno, riparo di frasche e paglia” (cfr. DDCr. 53) che si usa anche in senso spregiativo ad indicare costruzioni miserevoli.

209. CASTAGNA [la castàgna]

Cascina ubicata tra la via Malcantone e la ferrovia per Brescia. Sempre restando plausibile una dipendenza del toponimo dalla presenza di un albero di castagno nella proprietà, per cui vd. il n. successivo, nel caso specifico non pare, tuttavia, che si possa escludere una connessione con un uguale cognome.

210. CASTAGNA – 1897 *la Castagna* (G).

Nome di un campo appartenente alla cascina S. Quirico affacciato sull’omonima via. Attraversato dalla ferrovia per Brescia, corrisponde in parte agli attuali campi *Vidùr* e *Vidurìn*.

Si tratta di un fitotoponimo dedotto dal lat. *castanea* “castagno” (Forc., s.v.; REW 1742) che rimanda con tutta evidenza alla passata presenza di alberi di questa specie anche nel territorio considerato, aggiungendo, in tal modo, un ulteriore dato di natura geobotanica circa la passata distribuzione di questa specie arborea anche dalle nostre parti.

Vale la pena di notare, infatti, come i riferimenti toponimici ispirati al nome di quest'albero siano tutt'altro che infrequenti nella microtoponomastica fondiaria dell'intera provincia, tanto antica quanto vivente, e ciò rappresenta la traccia più eloquente della diffusione del castagno (*Castanea sativa*) in questo terr., anche in epoche relativamente recenti (cfr. ATPCr. VI, 29; VII, 47-48; VIII, 49, X 45). Peraltro la coltivazione di questa specie legnosa è ben documentata da noi sin dall'epoca mediev., come testimoniano diverse carte cremonesi (cfr. Ferrari 1988, 33-36), sia come albero forestale, da cui ricavare legname assai ricercato per diverse applicazioni, sia come albero agrario produttore di frutti particolarmente apprezzati. Nel Cremasco, poi, è nota la speciale importanza riservata ancora in pieno sec. XIX al governo a ceppaia di questa specie arborea, allo scopo di trarne paleria impiegata come sostegno per le viti (Sanseverino 65): circostanza che non si può escludere potesse ripetersi anche nell'area delle "Chiosure" di Cremona, particolarmente vocate alla viticoltura.

211. CASTAGNA – 1706 *la Castagna* (D).

Pezza di terra facente parte dell'eredità Bussani attribuita nel 1706 al Consorzio di S. Omobono e ancora registrata dal catasto teresiano come proprietà della Casa detta Busano, in seguito divenuta l'attuale cascina Verdelli o Verdello. Aveva per confini: a settentrione la roggia Castella, a mattina la strada detta 'di S. Colombano' (ora via Ossalengo), a mezzogiorno il campo denominato 'Breda' e la proprietà delle Madri del monastero di S. Maria della Pace di Cremona, a sera il Naviglio Civico. Il campo è stato diviso in altri più piccoli, nessuno dei quali ha mantenuto il nome antico. Vd. il precedente.

212. CASTELA [la castéla]

È la denominazione dial. abbreviata della roggia Segadora Castella, diramazione della roggia Costa S. Caterina o Schizza, a sua volta derivata dal Naviglio Civico di Cremona anteriormente all'anno 1555 (Loffi, *Note*, 193). Le sue acque irrigano in comune di Cremona 51 ha di campagna (Loffi, *Catasto*, 43, 117).

213. CERCA [la céerca]

È il cavo Cerca che, dipartendosi dal Naviglio Civico di Cremona poche centinaia di metri prima che questo termini il suo percorso nelle antiche fosse civiche, procede poi in direzione est aggirando la città sui lati settentrionale e orientale per confluire con il colatore Morbasco nei pressi di Bosco ex Parmigiano. Lungo il suo tragitto il cavo Cerca raccoglie le ultime acque del colatore Fregalino, del cavo Robecco e del colatore Pippia.

È il riflesso delle vcc. mediev. *circa/cerca* o anche *circha/circla* che, se in alcuni periodi storici od anche in altre zone geografiche può far riferimento diretto ad una “cerchia delle mura” (Sella, GLE, 94; Sella, GLI, 147 e 154), da noi, e specialmente nel periodo pieno e tardo-mediev., individua più propriamente un elemento strutturale connesso con il fossato o con i fossati che circondano la cinta muraria: talora una sorta di argine interposto a due fossati paralleli e concentrici tra loro, ma anche i fossati stessi. Si tratta in ogni caso di un termine strettamente legato al complesso degli apparati difensivi disposti a circondare un insediamento, dei quali il cavo Cerca, pur non assumendone strettamente la funzione, ricorda l’impostazione e l’andamento, con il suo mezzo giro descritto attorno ai versanti settentrionale e orientale della città.

214. CEŠA [la céeša].

Il quartiere Boschetto non ha mai avuto un centro definito, presentandosi come un insieme di cascine sparse nel territorio. Il principale punto di riferimento è sempre stato il complesso rappresentato dalla chiesa e dal piccolo monastero a cui conduceva una stradella diramantesi dalla via dei Sabbioni (via Boschetto) nel punto detto il Crocile. È interessante notare, peraltro, come la collocazione di questi edifici coincida con il punto di incrocio tra un cardine e un decumano della centuriazione romana (cfr. la Carta topografica del Cremonese in Tozzi 2003). Ancora a metà del XVIII secolo chiesa e conventino si presentavano isolati in mezzo ai campi, sulla riva sinistra del Fregalino; solo successivamente furono costruite alcune case all’altro lato della strada, una delle quali fu usata anche come scuola elementare dal 1847 fino al 1927, quando fu inaugurato il nuovo edificio costruito dal comune di Cremona all’incrocio tra via Boschetto e via Crocile. La chiesa del Boschetto ha antiche origini e ha subito nel corso dei secoli notevoli trasformazioni. La prima testimonianza della sua esistenza si trova in un atto del 1233, che la dice annessa ad un monastero nei pressi dell’antica Cremonella, poi colatore Fregalino, ma altre fonti, non appoggiate da documenti certi, parlano di una presenza religiosa sin dal IX secolo (cfr. Bresciani 370; Merula 94-95; Sajanelli, III, 126, 136). Non si hanno notizie precise sull’edificio, ma si sa che subì negli anni, con il convento, distruzioni causate dalle guerre. All’inizio del XVI secolo rimaneva solo una piccola cappella dedicata alla Vergine Maria (cfr. Sajanelli, III, 133). Si narra, dunque, che nel 1527 il duca di Milano Francesco II Sforza, trovandosi nei pressi, cadde da cavallo e si infortunò; fece voto, se fosse guarito, di erigere in onore della Madonna una chiesa più grande e bella (Sajanelli, III, 131-132). Alla morte del duca nel 1535 i lavori non erano ancora terminati e la torre campanaria era incompleta, ma l’edificio era

adatto al piccolo convento e ad accogliere i fedeli del luogo. Vi si venerava l'immagine miracolosa della Beata Vergine Maria Annunciata, che veniva incoronata in occasione della celebrazione della festa patronale, ricorrente, come ora, in settembre (Sajanelli, III, 133). Attiguo alla chiesa vi era il cimitero, circondato dal colatore Fregalino (Santini 5). Nel 1575 l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, visitatore apostolico, eresse la chiesa a parrocchiale (Sajanelli, III, 171). Nei secoli successivi furono eseguiti lavori all'interno dell'edificio; nel 1803 fu prolungata la navata, raddoppiando la capienza della chiesa; nel 1883 fu alzato di 20 metri il campanile ottagonale. L'interno della chiesa fu restaurato e ridipinto nel 1875 e nel 1919 (Santini 6, 11, 12). Versando in precarie condizioni sin dal secondo dopoguerra, nel 1974 venne demolito l'antico conventino considerato fatiscente e irrecuperabile, mentre anche la chiesa rischiava di subire la stessa sorte. Tuttavia, e per merito del parroco del tempo, don Carlo Santini, nel 1987 fu iniziato il recupero funzionale dell'edificio e finalmente la chiesa, restaurata "dalle fondamenta alla cuspide della torre", fu benedetta dal vescovo Assi nel 1990 (Santini 18, 24, 27). Un nuovo intervento di manutenzione, che interessò le facciate, la copertuta ed il campanile, fu effettuato nel 2011. La giurisdizione parrocchiale del Boschetto non corrisponde esattamente al territorio del quartiere: infatti da una parte si estende alle località di Ossalengo e Costa S. Caterina in comune di Castelverde, mentre ne rimane esclusa la zona a sud di via Ca' del Binda, sicché la chiesa risulta piuttosto decentrata rispetto all'ambito di pertinenza (APB., b. Chiesa Parrocchiale; Gonzaga, *Boschetto*, 29-38, 73-77).

215. *CHIOSINO* – 1584 *il chiosino con casa* (H); 1706 *Chiosino* (D).

Denominazione storica di alcuni appezzamenti di terreno: nel 1584 frate Alessio Guerrini (al secolo Giovanni Battista), istituì erede il monastero del Boschetto di tutti i suoi beni, tra cui si annoverava il campo *Chiosino* posto all'incrocio tra la 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto) a mattina e via Crosile a mezzogiorno. Corrisponde all'attuale campo denominato *el Crusil bas*. Un'altra omonima pezza di terra, costituente parte dell'eredità Bussani lasciata, nel 1706, al Consorzio di S. Omobono, aveva per confini a monte e a levante il campo 'Bassetta', a mezzogiorno il campo 'Breda della Chiesa', a sera la strada detta 'di S. Colombano' (via Ossalengo). Tale campo ha mantenuto gli stessi confini ma ora è denominato *Camp d'i sili* (vd. il n. 74). Si tratta, in entrambi i casi, di una forma diminutivale della vc. *chioso* "terreno chiuso da siepi o da muri" per cui vd. sotto.

216. *CHIOSO DELL'ERBA* – XVIII sec. *Chioso dell'erba* (D).

Nel XVII secolo era chiamata 'Chioso dell'Erba' o anche 'Dossetto' o 'Sabbioni'

una pezza di terra poi denominata 'Dosso del Fregalino', per cui vd. il n. 245. *Chioso* deriva dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudo*; REW 1973) ed è definizione comune designante un terreno racchiuso tra siepi o tra muri (Du Cange s.v.), il cui esito dial. *ciòs*, ancora vivo nella lingua parlata, indica un terreno coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato.

217. *CHIOSO FERRARINO* – 1598 *chioso ferrarino con casa* (H).

Un appezzamento così denominato pervenne al monastero del Boschetto verso la fine del XVI sec. per testamento di Giuseppe Guerrini con obbligo di messe. Si trovava lungo la 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto) in località Ponte Alto, a est della stessa via. Era unito al contiguo 'Campo de' Padri'. Entrambi furono poi chiamati con questo nome. La casa fu abbattuta ed il materiale di recupero usato per ampliare la casa esistente nel 'Campo Berthoi'. Corrisponde all'attuale campo *Pónt vält de dèstra*.

Il determinante dipenderà, presumibilm. dal cogn. *Ferrarini*, piuttosto comune nel Nord Italia, con epicentro tra Emilia e Lombardia orientale.

218. *CHIOSO NOVELLO* – 1693 *Chioso novello* (C).

Era così indicata una pezza di terra aratoria e vitata appartenente alla cascina Ca' del Biondo. È attualmente compresa nel campo *Bredùna*.

219. *CHIOSO SEI PIANE* – XX sec. *Chioso sei piane* (E).

Appezzamento di terreno di ragione, agli inizi del Novecento, degli Istituti Ospitalieri di Cremona. Era stato investito dal tracciato della ferrovia per Brescia. Corrisponde approssimativamente all'area indicata come *Ur-tàja*, ora completamente urbanizzata, nel rione di Borgo Loreto.

La specificazione si richiama alla vc. dial. *piàna*, intesa come termine legato alla viticoltura e usato per designare gli ampi spazi intercalari (nel caso in capitolo sei) lasciati tra un filare di viti e l'altro. Questi ultimi, negli appezzamenti di terreno destinati alla viticoltura praticata in forma estensiva, per lo più secondo il metodo della vite maritata, distavano gli uni dagli altri di solito 20-30 metri talché, sulla superficie delle diverse *piàne*, potevano essere coltivati altri generi agricoli, come il grano o il prato da sfalcio (cfr. Atti Inch. Agr. VI, II, 540 e 759).

220. *CHIOSO VALERIANO* – XX sec. *Chioso Valeriano* (E).

Come il precedente questo campo agli inizi del Novecento apparteneva agli Istituti Ospitalieri di Cremona. Il nome dipende da quello della cascina Valeriana o Vallariana, situata nei pressi del cimitero (per cui vd. il n. 409). Il campo corrisponde approssimativamente all'area già indicata

come *Urtàja de Serafiin*, ora completamente urbanizzata.

221. *CHIOSO* – XV sec. *Chioso* (ASDCr., Archivio S. Maria del Boschetto, T.VI). Era l'appezzamento di terreno di maggiori dimensioni appartenente al monastero del Boschetto, costituito per acquisizioni successive. Confinava a tramontana con monastero, chiesa, cimitero e 'strada del Crosile', a levante con la 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto), a mezzogiorno con i beni della Chiesa di S. Sofia di Cremona e a sera con la 'seriola detta Fregalino', di cui il monastero godeva di tre giorni d'acqua ogni quindici. Tale diritto datava sin dal 1499, anno in cui frate Timoteo acquistò dalle Madri di S. Monica di Cremona una pezza di terra di cinque pertiche con l'impegno di pagare ogni anno due libre di cera. Questo terreno andò così ad aggiungersi ad un altro di pari dimensioni già acquistato da frate Timoteo dalle stesse monache nel 1490, assieme alla chiesa, al cimitero, al piccolo convento e all'orto. Seguirono altri acquisti di piccoli appezzamenti contigui negli anni successivi. Nel 1582 frate Filippo, priore, acquistò dal nobile Giovanni Schizzi il 'Campo dei Mori', di tre pertiche. Nel 1587 frate Alfonso Maranini, priore, acquistò il 'Campo Zanone', di pertiche diciotto, con casa, successivamente abbattuta. Tutto il Chioso fu successivamente diviso in campi, orto e ortaglia che presero i nomi de *l'Urtàja, el Valtòn, l'Òrt del prêt, el Crusil vält*. Ora è diventato campo giochi dell'oratorio, campo da calcio e in parte area edificata.

222. *CIAVEGHIN* [el ciaveghìn]

La cascina Chiavichino si trova a destra dell'antica via S. Quirico, tra la tangenziale, la Fiera di Cremona e l'ex centrale del latte.

Sebbene il nome sembri aver a che fare con una piccola opera di regolazione idraulica, quale dim. di *ciàvega* "chiavica, punto di incastro di una chiusa per la regolazione dell'acqua" (cfr. Peri 134; DDCr. 59), continuazione del lat. mediev. *claviga* "chiusa, cateratta", con funzione idraulica (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 97), sarà opportuno considerare con attenzione la circostanza che nel 1483 vide la Carità di S. Michele di Cremona concedere in enfiteusi ad un certo Gian Antonio Mainardi, detto Chiaveghino, due appezzamenti di terreno nei pressi di S. Chierico (cfr. Politi, II, 646), ovverosia S. Quirico, che dalla c.na Chiavichino dista qualche centinaio di metri. Il che fa pensare che il Mainardi avesse già altre proprietà in loco, tanto da sospettare il suo nomignolo alla base del nostro toponimo.

223. *CICOGNARA* – 1892 *Cicognara di levante e Lovesino di ponente; Cicognara di ponente* (F).

Distinti, alla fine dell'Ottocento, in 'Cicognara di levante' e 'Cicognara di

ponente', i due campi, aratori, irrigatori e gelsiti, appartenevano alla Corte del Panzi (ora Corte di E. Mainardi), confinando con la strada ferrata per Brescia nonché con alcune proprietà di Ca' de' Somenzi e della c.na S. Quirico. Vi si accedeva dal passaggio a livello.

Il nome dipende da quello della famiglia *Cicognara* che ne fu proprietaria; in particolare si deve a Carlo Cicognara e alla moglie, Bianca Botti, la vendita ad Angelo Panzi, nel 1617, di questi terreni, insieme a due case da «brasanti». La loro superficie ricade ora nell'area occupata dal complesso fieristico di Cremona. Per *Lovesino* vd. il n. 283.

224. CISTEL [el cistél]

È il nome di una piccola cascina ora considerata parte del quartiere S. Ambrogio, alla cui parrocchia appartiene, ma in passato compresa nei confini storici del Boschetto. In anni recenti il territorio compreso tra il Naviglio Civico, il cavo Cerca, il Fregalino e la tangenziale è stato urbanizzato in modo massiccio e pressoché completo, sicché la lettura della situazione precedente si rende oggi particolarmente difficile. Fino a non molti decenni fa questa era una zona intensamente investita a colture orticole (*le urtàje*) circostanti alle caschine denominate Ortaglia, Carotta e Cistello.

Il toponimo in capitolo discende da quello del convento di monache cistercensi di S. Maria Nuova del Cistello al quale la cascina e i terreni adiacenti appartenevano. Il convento si trovava in contrada del Cistello, in Cremona, nei pressi dell'attuale via XX Settembre, e fu soppresso dal governo austriaco nel 1785. (A. Grandi, I, 313, 314; Manini, II, 45).

225. CIÜŚIN [el ciüšiin]

Appezramento di terreno pertinente alla Ca' Magra.

La vc. dial. *ciòs*, ancora viva nella lingua parlata, indica di solito un terreno coltivato prevalentemente a vite ed alberi da frutta, il più delle volte recintato (cfr. Peri 138; DDCr. 60; DEDCr. 59): accezione che sembra essere la più diffusa e caratterizzante in gran parte dell'area centro-settentrionale della provincia. Il termine discende dal lat. *clausum* "chiudenda, podere chiuso" (Forc. s.v. *claudio*; REW 1973), attraverso le vcc. medievv. *clousum/clousus/clusum* (Sella, GLE, 98; Du Cange s.v.).

226. CIÜŚINA [la ciüšìna]

Appezamenti di terreno così denominati appartengono ai fondi facenti capo alle c.ne San Leonardo e San Zeno. Come sopra, al femminile.

227. CIÜŚON [el ciüšòon]

Campi con questo nome si registrano tra le pertinenze delle c.ne Ca' Magra e Verdello. Accr. di *ciòs*, per cui vedi sopra.

228. CODÜR [el codüür)

Il toponimo identifica oggi una località posta lungo la via Boschetto (già 'strada dei Sabbioni') e dipende dal nome di una cascina Co' Duro o Coduro, posta in adiacenza al margine orientale della strada medesima. Uguale nome porta anche un campo giacente nei pressi della cascina, ma appartenente ai fondi della Ca' del Gabella.

Il toponimo dipende con ogni probabilità da un cogn. *Coduri*, già documentato nei paraggi sin dal XVI sec. (cfr. Politi, II, 650) e ancor oggi disperso nell'Italia settentrionale, con maggiori presenze nella Lombardia nord-occidentale, insieme alla variante *Codurri*, concentrata soprattutto nel Mantovano, e all'analogo *Caoduro*, più caratteristico del Veneto. Tutti procedono da *Caput Durum*, antroponimo di origine mediev. documentato anche dalle carte cremonesi del XIII sec. (A.Kr, I, 249).

229. CORDONE – 1892 cascina Cordone (F).

Era il nome di una cascina, ora non più esistente, già di proprietà della Compagnia laica del Cordone di S. Francesco, eretta nella chiesa dei Padri Conventuali di Cremona, eredi di Angelo Panzi a partire dal 1625. Già appartenente alla Corte del Panzi (ora Corte di E. Mainardi), si trovava tra il cavo Robecco e l'attuale ferrovia. L'edificio, non più presente alla fine dell'Ottocento, ha lasciato il nome al terreno su cui sorgeva (*el Camp cur-dòn*), secondo i rilievi del catasto del 1956. Ora la zona è stata urbanizzata e vi è sorto il quartierino denominato "Naviglio", con riferimento alla sua adiacenza al Dugale (denominato anche Cavo o Naviglio) di Robecco (ASCr., Comune di Cremona, Atti di successione, vol. 235, n.255; Antichi luoghi pii, b. 646).

230. CORTE DEL PANZI

Vd. il n. 240.

231. CREMUNELA [la cremunéla] – 962 *fluvius Cremonella* (CCr. I, 165).

Idronimo storico di assai antica origine, come lascia credere l'evidente apparentamento con il nome di Cremona, che può far annoverare il nostro tra i numerosi esempi di stretta omonimia tra l'idronimo relativo ad un fiume e la città da esso bagnata (cfr. per es. *Ticinum*, *Athesim*>*Ateste*; *Aternus*>*Aternum*, Parma, ecc.): fenomeno ritenuto di remota origine, presumibilmente prelatina, come del resto si ritiene essere la radice *crem-* (cfr. DT 238); il che rende evidente, anche qui, la simbiosi tra i due elementi. Dalle carte d'archivio il nostro corso d'acqua emerge per la prima volta, a quanto consta, nell'anno 962 come *fluvius Cremonella*, per poi riapparire infinite altre volte, senza alcuna variazione della forma grafica originaria, fino ai giorni nostri.

Lo stesso nome è ancor oggi portato da due rogge, la prima delle quali, estratta dal Naviglio Civico di Cremona in terr. di Marzalengo (frazione del comune dei Castelveverde) e già registrata come esistente nel 1555, irriga 30 ha di campagna nel terr. del Boschetto (Loffi, *Note*, 193; Loffi, *Catasto*, 43, 117). L'altro cavo, anch'esso denominato Cremonella, prende origine sempre dal Naviglio Civico circa 200 metri prima che questo finisca nella fossa civica di Cremona. Ormai interamente tombinato scorre sotto buona parte della città finendo per sfociare con un suo ramo nel colatore Morbasco e con un altro nel cavo Morta (cfr. Manfredini 212).

232. CRUŚETA [la cruśéta]

Appezamento di terreno appartenente alla Ca' Magra, di cui non si sono potute raccogliere che informazioni confuse, poiché successivam. rinominato con altro appellativo. È probabile, in ogni caso, che il suo originario nome gli derivasse dal fatto di trovarsi adiacente all'incrocio tra le attuali via Crocile e via Ossalengo.

233. CRUŚIL [el cruśil]

Il toponimo identifica una località, che ha, a sua volta, denominato una cascina, alcuni campi e una strada, e riguarda la zona circostante l'incrocio tra la storica 'strada dei Sabbioni' (ora via Boschetto) e la strada che portava alla chiesa (attuale via Crocile). Questa strada segue il tracciato di un decumano riscontrato tra le cascine Pace e Ca' del Pozzo. (Durando, II, 75-77).

Indicata come 'Casa Crosile' nel 1723 dal catasto teresiano insieme ad altre costruzioni insistenti nelle adiacenze, la piccola cascina apparteneva ai padri di S. Maria Annunciata del Boschetto, ai quali era giunta in eredità da frate Alessio Guerrini, al secolo Giovanni Battista, nel 1584.

Con il nome di *Cruśil bas* e *Cruśil valt* si individuano anche due campi affacciati sui due lati della stessa strada, così qualificati in ordine alle quote di giacitura dei rispettivi fondi. Occorre notare che, tra il XV e il XVI secolo, in questo luogo i piccoli campi compresi tra via dei Sabbioni e il colatore Fregalino furono acquistati dal monastero di S. Maria del Boschetto e nel loro insieme denominati 'Chioso'.

"Crocile" è la forma italianizzata della vc. dial. *cruśil* "crocicchio" (cfr. Peri 166) e il luogo è da sempre noto attraverso questo toponimo.

234. CULUMBAN [el culumbàan]

Campo già appartenete alla Ca' Magra ed ora urbanizzato. Posto a nord del *Camp de Amìci* traeva il nome, presumibilm. dal fatto di essere spostato verso la c.na S. Colombano ovvero di essere stato un tempo pertinenza di quella cascina.

235. CULUMBAROL [el culumbaróol]

Campo adiacente alla cascina Ca' de' Mainardi, tra questa e il cavo Robecco.

Si tratta di un tipo toponimico piuttosto comune e diffuso in tutta l'area provinciale cremonese, riconducibile, attraverso una forma diminutivale, ad un collettivo-locativo in *-aria* da *columbus* (Forc. s.v.; REW 2066), con significato di "luogo frequentato dai colombi", passato poi ad indicare pressoché univocamente il luogo dove questi uccelli si concentrano a nidificare. Poiché le molte cascine in vocabolo Colombara/Colombera – ivi incluse le diverse alterazioni della base primitiva – sparse sul terr. provinciale conservano, talvolta, la caratteristica torre colombaria, spesso innalzata sopra l'accesso principale all'edificio, da cui è evidentemente derivata la denominazione all'intero complesso rurale, non sembra fuori luogo supporre che tutte le località così chiamate presentassero analoghe torri – edificate talora anche in forma isolata nei campi – predisposte all'allevamento di questi uccelli, in passato tenuti in grande considerazione e di cui si occuparono spesso gli statuti cittadini con specifiche rubriche.

236. CULUNI [li culùni]

È il nome di un campo appartenente a Ca' de Mainardi, il cui esplicito riferimento a delle non meglio identificabili "colonne" non ha trovato possibilità di spiegazione. Si noti, invece, l'inclinazione della denominazione vernacolare verso il dial. cremonese rustico, segnalata dall'articolo femm. pl. *li* (anziché *le*) e dall'analogo finale in *-i* del sostantivo.

237. CUNCIMAJA [la cuncimàja]

Grande appezzamento adiacente a Ca' della Pace e affacciato al lato in cui si apre la concimaia della cascina. L'evidente italianismo riconoscibile nell'appellativo ne dichiara l'origine assolutamente recente.

238. CURADA [la curàda, la rōsa curàda]

È il nome dial. della roggia Corrada, le cui acque irrigano alcune piccole porzioni agricole del terr. del Boschetto, nei pressi del Naviglio Civico (27 ha). Derivata dallo stesso Naviglio in comune di Cremona fu costituita nell'anno 1465 (Loffi, *Note*, 193; Loffi, *Catasto*, 43, 116).

239. CURMEGNA [la curmégna]

Apprezzamento di terreno oggi occupato da un settore dell'area fieristica di Cremona, ma già appartenuto alla c.na Ca' de Somenzi, rispetto ai cui fondi si trovava nella posizione più elevata, da cui la denominazione.

Dal dial. *culmègna* "parte più elevata di qualche cosa (specialmente del tetto); posizione sommitale" (cfr. Peri 146; DDCr. 70), dal lat. *culmen*, *inis*

“colmo, parte sommitale di qualcosa” (Forc. s.v.), attraverso rotacismo della *-l-* originaria.

240. CURT DE MAINART [la cùurt de mainàart]

La grande cascina, recentemente ridipinta con la scritta sulla facciata “la Corte di E. Mainardi”, situata tra la ferrovia per Brescia e il cavo Robecco, è stata conosciuta per secoli come Corte del Panzi. Prendeva il nome dal generoso donatore di tutta la fortuna accumulata con la sua attività di *caesarius et mercator publicus*, cioè di commerciante di formaggi, e lasciata alla Compagnia laica del S. Cordone di S. Francesco nella chiesa di Cremona dedicata al santo, posta nell'ex piazza dell'Ospedale. Egli lasciò, tra l'altro, questa proprietà che aveva formato con successivi acquisti nella località allora conosciuta come S. Eusebio al Lovesino, con diritto d'acque sulla roggia Boschetta. (ASCR., Antichi luoghi pii, bb. 634-674; Grandi, I, 201). L'appellativo procede dalla vc. dial. *curt* “corte rustica, cortile” (DDCr. 76) sovente passata ad indicare l'intero complesso delle case coloniche, delle stalle e degli altri edifici rustici, soprattutto quando questi facciano parte del tessuto edilizio del paese. In ciò, di norma, la definizione di *curt* si contrappone a quella di *casina* “cascina” che indica, invece, propriamente un analogo complesso rurale, ma isolato tra i campi. Pertanto l'eccezione qui trattata risulta evidente e interessante nel contempo. Lat. mediev. *curtis* “corte” (Sella, GLE, 120; Sella, GLI, 200) a sua volta derivato da *cohors*, *-orte* nel significato di “cortile, corte, fattoria” (REW 2032). La specificazione riguarda il cogn. *Mainardi*, presente in gran parte dell'Italia, ma diffuso soprattutto al Centro-Nord, con la provincia di Cremona tra le aree a più elevata frequenza.

241. DO MIJA [le dò mija] – XIX sec. *Due Miglia* (G).

Due Miglia fu il nome storico di un Comune il cui territorio si stendeva – con un andamento a forma, all'incirca, di ferro di cavallo – a circondare e racchiudere al suo interno quelli di Cremona e dei Corpi Santi (Gonzaga, *Corpi Santi*; *Due Miglia*, 7 ss.). La denominazione gli derivava dal fatto di spingere i suoi confini fino alla distanza di due miglia dalla città. Fu costituito dal governo austriaco nel 1756 e finì per essere annesso a quello di Cremona solo nel 1920. Era costituito da sei quartieri: Picenengo, S. Ambrogio, Boschetto, S. Bernardo, S. Felice, Battaglione (Regolamento 1760; Relazione 1755). Oggi la denominazione è sopravvissuta nel territorio del quartiere Boschetto e riguarda l'area interclusa tra i due rami della ferrovia – diretti verso Brescia, da una parte, e verso Mantova dall'altra – e il cavo Robecco con l'adiacente strada per Brescia. Qui, appena a nord del passaggio a livello, sul lato sinistro, si trova un imponente edificio, di tar-

do stile neoclassico, rimasto inconcluso all'esterno, conosciuto come palazzo Due Miglia. Fu fatto costruire dalla nobile famiglia Radicati verso la fine del Settecento su un terreno, anch'esso detto Due Miglia, occupato da una piccola fornace detta 'il Broletto'. L'edificio, che aveva in parte anche una funzione agricola, fu chiamato palazzo Radicati. Venduto dopo pochi anni ad Alessandro Vergani, in alcune carte si trova indicato con questo nome (Azzolini 31; Grandi, II, 13, 130). Passato ancora di mano, venne ricordato anche come palazzo Iotta, e poi Fontana, ma fu poi denominato palazzo Due Miglia, o semplicemente Palazzo, perché acquistato dal comune di Due Miglia nel 1893, per sistemarvi i magazzini e il Corpo di Guardia che, come gli uffici comunali, si trovavano allora in città; ma già vi avevano sede, in affitto, le scuole elementari di S. Bernardo. Gli uffici comunali del Due Miglia, al contrario di quanto comunemente si crede, non ebbero mai sede in questo palazzo, ma rimasero sempre ubicati in città, prima in contrada S. Gallo (ora via XX Settembre) e poi in contrada Emilia (attuale via F. Aporti) e infine in via dei Tribunali (ASCr., Comune di Cremona/Due Miglia, b. 991; Comune di Cremona, b. 1818).

242. DOS [el dòs]

Campi così denominati si trovano presso c.na Dosso (vd. il successivo), nel punto più elevato del Boschetto, e nelle pertinenze di c.na S. Leonardo.

Dòs "dosso, rialzo di terreno" è la continuazione dial. del lat. tardo *dossum* < class. *dorsum* "dorso, schiena" (Forc. s.v.; REW 2755) designante, in senso geografico, una groppa di terreno percepibile più elevata delle aree latitanti (Top. It., 180). La straordinaria diffusione del termine in tutta la provincia in qualità di toponimo (Boselli 122) è spia della passata geomorfologia di un territorio, ormai quasi del tutto livellato, insospettabile. movimentata; ma l'osservazione può essere estesa a tutta l'area padana (DTL 215; Gnaga 229-30; Tassoni 62; Polloni 105).

243. DOS [el dòs]

La cascina, nota anche come *el Dusèt*, è stata costruita sul leggero rilievo che caratterizzava la zona centrale del Boschetto, indicata come 'dosso dei Sabbioni', o 'del Fregalino' o 'del Boschetto', tra la via dei Sabbioni a oriente e la valletta del Fregalino a occidente, ora di difficile riconoscimento a causa delle continue opere di livellamento effettuate nei secoli (cfr. Zanoni 34-35; Pellegrini 24 e vd. testo introduttivo).

244. DOS VALT [el dòs vàalt]

"Dosso alto", esplicito. Campo già appartenente alla c.na Razze, posto a lato della 'strada dei Sabbioni', ed ora interamente urbanizzato.

245. *DOSSO DEL FREGALINO* – 1663 *Dosso del Fregalino* (ASCr., Antichi luoghi pii, Compagnia della Carità di S. Vincenzo, bb. 494/10,11,12,15; 511/1; 550/13,18).

«Pezza di terra vitata, aradora, e in parte irrigatoria con casamento da massaro». Nel XVII secolo era chiamata anche 'Chioso dell'Erba', 'Dossetto' o 'Sabbioni'. Comprende il 'Campo da Casa', il 'Campo Vignola' e il 'Campo della Strada', adiacente alla 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto). Da quest'ultima si accedeva al «casamento da massaro» tramite una stradella privata, in parte ancora esistente. Corrisponde all'attuale c.na Dosso o Dossetto, i cui campi, parzialmente interessati da interventi di urbanizzazione, vanno dal colatore Fregalino (campo *Fregalìn*) fino alla via Boschetto (*Camp stràda*).

246. *DU FII* [i dù fi-i]

Ampio appezzamento poco a nord di c.na S. Leonardo. Come per molti altri analoghi esempi rintracciabili nella microtoponomastica rurale dell'intera provincia, l'appellativo richiama la passata esistenza di filari di viti nei campi così denominati: nel caso in esame evidentemente due. Dial. crem. *fil* «serie di viti piantate in linea retta e legate insieme con pali e pertiche. *Anguillare*» (Peri 215). Cfr. anche ATPCr. V, 46; ATPCr. IX, 56.

247. *DUE FILI* – 1667 *i due fili* (C).

Si denominava così una pezza di terra aratoria e vitata appartenente alla cascina Ca' del Biondo, confluita nell'attuale campo *Bredùna*. Come il precedente, mentre la testimonianza in capitolo documenta come questo genere di tradizione toponomastica sia in uso da svariati secoli.

248. *DUSET* [el dusèt]

Denominazione di un vasto appezzamento già di pertinenza di c.na Razze, nonché nome alternativo a quello di c.na Dosso, per cui vd. il n. 242.

249. *DUSIN* [el dusiin]

Piccolo campo pertinente alla c.na Co' Duro, affacciato a via Boschetto e originariamente posto sul più vasto 'dosso dei Sabbioni' o 'del Boschetto', del cui antico assetto morfologico rimane testimone linguistico. Vd. sopra, nonché il testo introduttivo.

250. *FELES* [el fèles] – 1876 *Felesi*; 1897 *Campo Felice* (G).

È così denominato un campo posto nei pressi del Malcantone, adiacente alla roggia Paracaccia e alla ferrovia Cremona-Brescia, dal fondo sabbioso e asciutto.

Dial. *fèles* "felce" (cfr. Peri 206-207; DDCr. 102) che, applicato come appellativo ad un campo, assume, con facile passaggio semantico, il significato di terreno sterile o poco produttivo: l'appezzamento così denominato appare, infatti, francamente sabbioso e tendente all'aridità. La denominazione tardo-ottocentesca di 'Campo Felice' è l'evidente reinterpretazione di un toponimo dal significato non più compreso.

251. FERADA [la feràada]

Portano questo appellativo due campi pertinenti rispettivamente alle c.ne S. Antonio e S. Quirichino ed entrambi confinanti con la "strada ferrata" Cremona-Brescia, da cui, evidentemente, la denominazione, sebbene nel più autentico dial. crem. *feràda* indichi più propriamente una "ringhiera in ferro" (cfr. Peri 207-208; DDCr. 103).

252. FERERA [la ferèera]

Campo di pertinenza della c.na Mainardi, definito sul lato a sud dalla roggia Gambara e confinante ad est con il dugale Robecco. *Ferèera* nel dial. crem. designa "la bottega del fabbro ferraio" ma, nel caso di specie, non si intravede alcun nesso con una simile accezione.

253. FEROVIA [la ferovìa]

Campo ubicato presso c.na Casotte ed esteso in senso est-ovest tra il dugale Robecco e la ferrovia Cremona-Brescia, da cui la denominazione.

254. FIUR [el fiùur]

Appartenente ai fondi della Ca' de' Mainardi, questo campo confina a sud con la roggia Gambara. Sebbene la vc. dial *fiùr* indichi in modo generico un "fiore" (Peri 220; DDCr. 108), anche nei suoi significati traslati, non è possibile stabilire se l'appellativo qui registrato abbia a che fare con reali requisiti propri del campo (quali, ad esempio, la bontà del terreno, tale da giustificare espressioni del tipo *l'è 'n fiùr de terèn* "è un terreno di ottima qualità" o simili) poiché, accertato che diversi campi appartenenti a questo fondo portano nomi di fantasia o d'occasione, anche quello in capitolo potrebbe rientrare nel novero di questi ultimi (vd. i nn. 2, 284, 327, 388).

255. FORCELLO – 1560 *forcello* (A).

Con questo interessante toponimo risultano registrate, negli atti di rimisurazione del catasto spagnolo del 1560, diverse vigne. In toponomastica *forcello* è molto spesso termine indicatore di una biforcazione stradale

256. FOSSA BORGHESANA

La roggia Fossa Borghesana o Sanvincenza, estraente dal Naviglio Grande Pallavicinio nei pressi di S. Vito di Casalbuttano e registrata come preesistente all'anno 1864 (Loffi, *Note*, 197), oltre a dispensare la maggior parte delle sue acque alla campagna di Pozzaglio, irriga anche 106 ha di terr. in comune di Cremona, con particolare riguardo per la zona centrale del quartiere Boschetto (cfr. Loffi, *Catasto*, 43, 116).

257. FREGALIN [el fregaliin, el fragaliin, la fregalina]

Con questo antichissimo idronimo nel territorio del Boschetto si individuano due corsi d'acqua, piuttosto diversi tra loro per natura e regime idrico. Il primo è un corso d'acqua registrato dalla cartografia ufficiale come roggia Fregalina, che si presume possa aver avuto, in passato, un'origine comune con l'altro corso d'acqua omonimo, ora definito come colatore Fregalino (per cui vd. il successivo).

La roggia è alimentata dal Naviglio Civico di Cremona attraverso una bocca posta al cosiddetto scanno della Magia. Già registrata come *seriola Frigalina* tra le derivazioni del Naviglio Civico di Cremona nella nota carta del 1565 contenuta nelle «Provisioni del Naviglio» stesso, è storicamente attestata in tale assetto come preesistente all'anno 1456 (cfr. Loffi, *Note*, 193). Altri documenti degli anni 1663-1675 ne testimoniano la presenza nei pressi di Casalsigone, frazione di Pozzaglio ed Uniti (Politi 297), dove in effetti avviene la sua estrazione dal Naviglio Civico. Dopo aver attraversato le località di Costa S. Caterina e Ossalengo nel comune di Castelverde, passa nella parte settentrionale del quartiere Boschetto, si immette nel cavo Robecco all'altezza del Mulino Nuovo per uscirne di nuovo, poco più a valle, all'altezza della cascina Casotte (già Ca' del Pozzo) e proseguire, poi, alla volta di Bonemerse e avviarsi verso Farisengo e verso il Fossadone che porterà le sue acque definitivamente nel Po. Oltre ad irrigare la porzione settentrionale del quartiere Boschetto, ha alimentato per secoli il Mulino Nuovo, o del Biondo, così detto perché appartenente all'omonima cascina. Il percorso della roggia, che nel 1723 risultava abbastanza tortuoso, fu raddrizzato e spostato a nord dell'edificio del mulino all'inizio del Novecento quando l'opificio, che era stato costruito nel 1554 (ASCr., Ospedale S. Maria della Pietà, sez. III, b. 167), cessò l'attività (ASCr., Consorzio di Bonifica Dugali, p. m., b. 265).

258. FREGALIN [el fregaliin, el fragaliin]

L'altro corso d'acqua denominato Fregalino è un colatore che solca tutta la parte centrale del quartiere Boschetto. Nell'attuale assetto prende origine nei pressi della ferrovia per Brescia, a nord del Malcantone, raccogliendo

do acque colaticce dai terreni superiori e, dopo avere descritto un'ampia ansa verso monte, attraversa la via Boschetto all'altezza del Ponte Alto. Si dirige quindi verso sud, passando, intubato, nei pressi della chiesa e, dopo circa cinque chilometri, sfocia nel cavo Cerca (uno dei due scaricatori del Naviglio Civico di Cremona), non lontano dal cimitero di Cremona (vd. il n. 213). Negli atti di una vertenza datata 1665, relativa alla costruzione di un mulino a S. Bernardo che avrebbe compromesso la funzione del colatore, questo viene così descritto: «Il Fregalino vecchio comincia dalla contrada di S. Quirico, Chiosure di Cremona, e viene alla contrada dei Sabbioni e scorre tra la detta contrada dei Sabbioni e la contrada di S. Zeno sino alla Cerca portando in quella le acque scolatzie dei dinanzi campi confinanti» (ASCr., Argini e dugali, p. I, b. 84).

Il colatore Fregalino, di antiche origini spontanee, segue ancora un percorso abbastanza tortuoso, dovuto alla sua scarsa pendenza, ospitato in una modesta depressione, ormai pressoché irricognoscibile, interclusa tra il Naviglio Civico ad ovest e il dosso del Boschetto a est. Nei secoli passati il corso d'acqua formava diversi piccoli meandri e in certe zone si impaludava recando danni ai campi coltivati, per cui una settantina d'anni fa si cominciò a pensare alla costituzione di un consorzio formato da tutti coloro che avevano proprietà lungo le sue rive, allo scopo di favorire il deflusso delle acque, assicurare il colo dei campi e incentivare il miglioramento fondiario. Il Consorzio, costituito nel 1937 (R.D. 27 gennaio 1937, n. 7095) da una quarantina di utenti per una superficie di 220 ettari, operò per migliorare i deflussi del colatore, raddrizzandone alcune anse, una delle quali, posta tra le proprietà di c.na Ca' del Binda e quelle di c.na Co' Duro, lasciò testimonianza di sé in una zona boscata e umida detta *la Mùja del Fregalin*. Altre più a sud, tra le c.ne Ca' del Gabella, S. Elena e S. Zeno, in seguito colonizzate dalla vegetazione, sono state rinominate come *l'Oasi* (vd. il n. 309). Il colatore, ormai percorso dall'acqua corrente solo nei periodi di pioggia o d'irrigazione, permetteva fino a qualche decennio fa di pescare e catturare rane e qualche volta poteva rendersi pericoloso in occasione di piene.

Carte d'archivio testimoniano come il Fregalino nei secoli passati avesse acqua perenne. In un contratto di vendita del 1233 si parla di un mulino vicino alla chiesa del Boschetto che insisteva su un corso d'acqua, un tempo detto *Seriola*, e più recentemente conosciuto come Fregalino (Sajanelli, III, 126, 136, 137). Nel 1575, l'arcivescovo di Milano, Carlo Borromeo, in visita apostolica a Cremona, istituì la parrocchia di S. Maria Annunziata del Boschetto. Nel decreto, fu stabilito, tra l'altro, che fosse deviato con urgenza il corso della roggia detta *Seriola*, cioè Fregalino, che passava per il cimitero, perché evidentemente recava danno alle tombe (Sajanelli, III, 172). Sono diversi anche i documenti relativi a cedimenti o crolli del ponti-

cello che permetteva di superare il colo nei pressi del sagrato della chiesa (ASCr., Comune di Cremona / Due Miglia, Ponti e strade). Più a sud, quasi alla confluenza del Fregalino nel cavo Cerca, fu edificato nel 1588 (ASCr. Naviglio Civico, parte II, b. 57) un mulino da una ruota detto di S. Zeno, dal nome della vicina cascina di proprietà delle madri del monastero di S. Giovanni Nuovo in Cremona. Anche il mulino passò poi in possesso delle religiose, che ottennero di potere incrementare l'acqua del Fregalino con altra estratta dal Naviglio Civico durante la stagione invernale, attraverso una derivazione ancora esistente, conosciuta come *el buchèt* (ASCr., Naviglio Civico, parte II, b. 56). Nel punto in cui il fosso che estraeva acqua dal Naviglio sottopassava la strada di S. Zeno era stata costruita un'edicola sacra, come risulta dalla mappa catastale del 1723. I diritti sulle acque del Fregalino e su quelle ricavate dal bocchetto sul Naviglio appartennero per secoli alla proprietà del mulino S. Zeno e vennero riconosciuti anche al momento della costituzione del Consorzio, al quale furono ceduti nel 1941 quando il mulino cessò l'attività (ASB., Beneficio Parrocchiale, b. Consorzio Fregalino; Manfredini, *Mulini*, 36).

L'idronimo attuale coincide con quello di un'antica loc. registrata dalle carte crem. sin dall'anno 962 nella forma grafica di *loco Freganino*, situata presumibil. non lontano dalla città di Cremona, poiché tra le coerenze di una pezza di terra ivi commutata, in quello stesso anno, con altri beni, viene nominato il *fluvius Cremonella* (CCr. I, 164). Due secoli più tardi, nel 1162, le stesse fonti d'archivio ci restituiscono la forma grafica ancor oggi propria dell'idronimo in capitolo in occasione di un'investitura di beni giacenti *in loco qui dicitur Fregalino* (CCr. II, 328).

Sulla scorta di queste e di alcune successive attestazioni si può probabilmente postulare alla base del toponimo-idronimo in esame il gent. lat. *Fraganius* (Sch. 357) proprio anche a quel *L(ucius) Fraganius C(aii) f(ilius) Macer decurio Cremonae* documentato in epigrafia (CIL, XI, 347; Durando I, 128) che, testimoniando l'esistenza di una *gens Fraganìa* a Cremona, offre la base etimologica anche al toponimo di Fraganesco, in comune di Pieve d'Olmi (cfr. Ferrari 1997, 177-178).

Nel caso di specie la forma grafica primitiva di *Freganino* sembrerebbe discendere – pur con la variazione *-a- > -e-* della prima vocale – precisamente dal gent. in parola, attraverso il suff. *-inus*, formante non tanto un dim. quanto, invece, un agg. di relazione o di appartenenza, probabil. riferito ad un sost. sottinteso quale *flumen*, *rivus* od altro simile. Alla grafia attuale si sarà pervenuti grazie alla facile e comune dissimilaz. *n-n > l-n*.

259. FREGALIN [el fregaliin]

È denominazione comune a diversi campi, appartenenti alla c.ne Verdello,

Dosso, Co' Duro, Ca' del Gabella, S. Elena: tutti in vario modo adiacenti al corso del colatore Fregalino, di cui segnano con precisione il trascorso andamento, da nord a sud, poiché quest'ultimo negli ultimi decenni ha subito ampie rettifiche ad opera dell'uomo

260. GABINA GRANDA [la gabina gràanda]

Appezamento di terreno appartenente alla c.na Verdello, posto lungo il Fregalino e prospiciente la via Boschetto al Ponte Alto, dove trova collocazione una cabina per la distribuzione del gas metano, da cui il nome.

261. GABINA PICULA [la gabina picula]

Come il precedente, anche questo piccolo campo fa capo alla c.na Verdello ed anch'esso ospita, adiacente alla via Boschetto, una piccola cabina del gas.

262. GAI [i gài]

Piccolo terreno adiacente a via S. Quirico, poco sopra c.na Chiavichino. Un tempo vi sorgeva una costruzione.

Al di là dell'evidente riconoscimento del termine dial. *gàl* "gallo", al pl., non appare semplice individuare in modo univoco il significato dell'appellativo che, travalicando un ovvio e abbastanza comune riferimento zoologico scusso – peraltro ben documentato da numerosi analoghi zootoponimi in tutta l'area provinciale – potrebbe muovere da diverse altre motivazioni. È abbastanza noto, infatti, il richiamo di vari soprannomi all'aspetto, all'atteggiamento o ai caratteri figurati dell'animale: fatto che sta, il più delle volte, alla base dello stesso cogn. *Galli* (cfr. De Felice, DCI, 130-131). Non si dimentichi, tuttavia, che il termine dial. crem. *gàl* definisce ironicamente anche un debito in sospeso (cfr. Peri 241-242; DDCr. 119).

263. GALIZIO – 1693 *Campo Galizio, Chioso Galizio* (C).

Era così indicata, alla fine del sec. XVII, una pezza di terra aratoria, vitata, asciutta, detta anche 'Chioso Galizio', confinante con il cavo Robecco e appartenente alla cascina Ca' del Biondo. Corrisponde agli attuali campi: *Mulén de li pursilèri* e *Bredùna* (in parte).

Pur ritenendo la denominazione quale diretta discendenza di un cogn. *Galizzi*, attualmente concentrato per lo più in Lombardia, con massima prevalenza nelle bergamasche valli Brembana e Seriana, sembra interessante avvertire che il nome pers. *Galizia* compare tra le carte cremonesi almeno dal 1173 (cfr. CCr. III, 158, e vd. anche il n. 179).

264. GAMBARA [la gàmbara]

È il nome di un'importante roggia che prende corpo nei pressi di S. Martino

in Beliseto come sub-partitore della roggia Cappellana, a sua volta derivata dal Naviglio Civico di Cremona, in quel di Cumignano sul Naviglio, e registrata come già esistente nel 1403 (cfr. Loffi, *Note* 192). La roggia Gambarara, attraversato il terr. comunale di Castelverde, interessa la porzione settentrionale del quartiere Boschetto che abbandona scavalcando il dugale Robecco a sud della c.na Ca' dei Mainardi. Dopo aver irrigato il settore occidentale del terr. di Malagnino e quello sud-orientale dell'agro di Bonemerse, entra nel sottostante terr. di Stagno Lombardo – dove bagna le terre del Lagoscuro, già di proprietà del monastero cittadino di S. Lorenzo – per finire il suo corso nel cavo Fossadone.

Si può presumere che il suo nome abbia a che fare con la nobile casata Gambarara, ben nota a Cremona. Anche più tardi, del suo tracciato dovette occuparsi il cardinale Uberto Gambarara, commendatario dell'abbazia di S. Lorenzo nei primi decenni del XVI secolo, contro il quale la comunità di Cremona intentò una causa proprio per la realizzazione di un cavo irriguo presso Lagoscuro, in contrasto con le previsioni statutarie (Inv. Argini e Dugali 67).

265. GELUŚIA [la geluśia]

Campo di pertinenza della c.na Co' Duro. Difficile sciogliere l'autentico significato dell'insolita denominazione che, secondo gli informatori locali, avrebbe a che fare con la presenza di uno o più filari di gelsi sul terreno così definito: circostanza che vedrebbe nell'appellativo una sorta di scherzosa metonimia, giocata sulla vc. dial. *geluśia* "gelosia, invidia" (DDCr. 123), ma ogni altra ipotesi potrebbe avere diritto di accesso.

266. GIALDON [el gialdòn]

Affacciato su via Ca' del Binda e appartenente ai fondi di Cascina Nuova, il campo così chiamato sembra trarre l'appellativo dalla circostanza di produrre grano di cattiva qualità a causa del terreno scarsamente drenato, sempre umido (*el pisàva*, testimoniano gli informatori), se non addirittura disseminato di ristagni d'acqua. Cosicché la circostanza richiama il termine dial. *gialdòn* nel suo più autentico significato di "persona malaticcia e dall'incarnato giallastro" (cfr. Peri 253; DDCr. 124), associandolo, in qualche modo, alla grama qualità dei prodotti del campo.

267. GIARDEN [el giardéen]

Appellativo comune a diversi appezzamenti di terreno riscontrabili presso Ca' de Mainardi, il Biondo, Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), Co' Duro e S. Quirico.

Giardino è termine che nel basso medioevo e nei secoli seguenti venne im-

piegato per designare terreni caratteristicamente chiusi (per lo più da fossati o da siepi) e coltivati ad alberi da frutta, tanto da divenire quasi sinonimo di “brolo”. Tale definizione – salvo il caso, qui non accertato, che l’appellativo rimanga a ricordo del giardino, inteso nell’accezione moderna, già annesso alla cascina ed in seguito smantellato – andrà pertanto intesa nel senso proprio a quell’epoca, vale a dire di “terreno piantato ad alberi da frutta, preferibilmente con prato sottoposto”, come si può leggere, per esempio, nella quinta de «Le vinti giornate dell’agricoltura» di Agostino Gallo, del 1569, e come sembra trasparire da alcune delle misurazioni del catasto spagnolo del 1550-1551 (cfr. Jacopetti, *passim*).

La vc. dipende, in ogni caso, dal franc. *jardin*, che va ricollegato al franco **gard* “orto, terreno recintato” (REW 3684) forse attraverso un aggettivo *(*hortum*) *gardinum* “giardino chiuso” (DELI, II, 493) con palatalizzazione della velare iniziale per influsso gallo-romanzo.

268. GIOT [el giòot]

Nome di un campo appartenente a c.na S. Leonardo dal significato oscuro.

269. GIUTIN [el giutìn]

Come il precedente, con il quale confina verso nord e del cui nome è il diminutivo.

270. GRANDA [la gràanda]

È così chiamato un appezzamento di pertinenza di c.na S. Elena. L’appellativo, costituito dall’agg. femm. *grànda* “grande”, presuppone un sost. femm. sottinteso quale *brèda*, *vigna* o altro simile.

271. GRISÈT [el griséet]

Piccolo terreno posto al confine settentrionale del comune di Cremona e pertinente alla c.na S. Leonardo.

Il dizionario del dialetto cremonese riporta la vc. *griséet* nel significato di “piovanello” (cfr. DDCr. 132), piccolo uccello scolopacide raro da noi (e, pertanto, la designazione sarà almeno da estendere a qualche altra specie più consueta dalle nostre parti come migratrice). In ogni caso una designazione tanto specifica pare mal applicabile al nome di un campo, mentre sembrerebbe meglio addirsi il richiamo ad un cogn. *Grisetti*, sebbene attualmente più caratteristico delle provv. della Lombardia nord-occidentale, ma disperso, ad esempio, anche nelle contigue provv. emiliane. Molto più pacifica sarebbe una semplice derivazione dall’agg. *gris* “grigio” (DDCr. 132), al dim., applicato a qualche elemento visibile, o quale evocatore, per esempio, del colore del terreno o simile.

272. *GUAITANO* – 1667 *il Guaitano* (C).

Nel 1667 si nominava così una pezza di terra aratoria, vitata, asciutta, appartenente alla Ca' del Biondo, ed ora di incerta localizzazione. La denominazione dipende dal cogn. *Guaitani*, ora concentrato nelle provv. di Milano e di Bergamo.

273. *ÍSULA* [l'ìisùla] – XIX sec. *Isola* (ASCr., Consorzio Bonifica Dugali, parte moderna, b.155).

Questo evocativo nome designa il piccolo ritaglio di terreno intercluso tra il dugale Robecco e lo scaricatore della roggia Fregalina, già così chiamato nell'Ottocento, quando era definito come «coltivabile a vanga e gelsito». Dial. *isùla* "isola" dal lat. *insula* (Forc. s.v.; REW 4475) che, fin dall'antichità classica, indica non solo una terra completamente circondata dalle acque, ma anche uno spazio delimitato su due o più lati dall'acqua. In particolare, da noi, come per la gran parte dell'Italia settentrionale, prendono comunemente il nome di "isola" anche quelle lingue di terra incuneate tra due corsi d'acqua confluenti.

274. *LAŚARET* [el laśarèt]

È questa la denominazione di una piccola cascina e di alcuni campi ad essa annessi, tutti adiacenti al corso del Naviglio Civico di Cremona, poco a monte della tangenziale nord.

Di un luogo in cui venivano ricoverati e curati gli ammalati contagiosi, ubicato nei pressi di S. Sebastiano e poi andato in rovina, si ha notizia a Cremona sin dal 1336. Quando, poi, nel 1511 cominciò a manifestarsi una nuova epidemia di peste, un lazzaretto fu costruito dalla comunità in territorio del Boschetto. Fu scelto un luogo isolato, ma facilmente raggiungibile poiché posto lungo la strada alzaia del Naviglio, con abbondante acqua corrente nelle vicinanze, su un terreno appartenente al Consorzio della Donna. L'edificio, che già nel 1512 accoglieva gli appestati, si estendeva in un lungo corpo edilizio in adiacenza alla strada del Naviglio ed era dotato di una cinquantina di stanze, per lo più simili tra loro, con due cappelle, di cui una dedicata alla Beata Vergine delle Grazie. Accanto si collocavano i locali destinati ad ospitare i religiosi addetti all'assistenza degli ammalati e, ancora alla metà del Settecento, abitati da un "romito". Il lazzaretto cominciò a decadere nel XVIII secolo con la cessazione delle grandi epidemie contagiose, per cui all'inizio dell'Ottocento fu abbattuto e così terminò anche la tradizione popolare di recarsi nella terza domenica di Pasqua in quel luogo per invocare la liberazione *a peste, fame et bello*. Il nome rimase tuttavia al luogo e alla cascina costruita su quel terreno (Manini, II, 78-79, 118; Grandi, I, 185; Aporti, II, 77; Cronache Cremonesi

222; Robolotti 537; ASCr., Antichi luoghi pii, bb. 15, 20, 288, Gonzaga, *Lazzaretto*, 57-132).

La denominazione rappresenta un diffuso tipo toponimico che si rifà solitamente alla destinazione dei luoghi così chiamati a ospedale o ricovero in isolamento di appestati o, comunque, di persone affette da malattie contagiose o ritenute tali.

La documentazione di tali luoghi di sofferenza va fatta risalire all'analogia istituzione veneziana ospitata fin dal secolo XV nell'isola di S. Maria di Nazareth, detta Nazaretto e trasformata poi nella forma ancora oggi in uso per influsso e contaminazione del nome del personaggio evangelico Lazzaro, invocato dagli ammalati e passato, anche come termine comune, ad indicare i lebbrosi (cfr. DELI, III, 658; Devoto 241).

275. LAŚARET [el laśarèt]

È questo il nome di un campo posto presso il Malcantone, a confine con la ferrovia Cremona-Brescia, dove, tuttavia, non si ha notizia dell'esistenza di una struttura adibita a lazzaretto, per cui vd. sopra. Secondo certe testimonianze, anticamente qui sarebbe sorta anche una cascinetta dall'uguale nome. È da presumere, pertanto, che all'origine dell'agronimo stia il cogn. *Lazzaretti*, distribuito nel Centro-Nord e particolarmente diffuso in alcune province emiliane, con evidenti irradiamenti anche in quelle lombarde di Cremona, Bergamo, Brescia, Milano, ecc. (vd. anche il n. 290).

276. LINGÜRA [la lingüüra]

Appellativo comune, nel quartiere del Boschetto, a diversi appezzamenti di terreno facenti capo alle caschine Palazzolo, Verdello, Ca' della Pace, Ca' del Binda.

È un appellativo particolarmente comune in tutta la microtoponomastica fondiaria provinciale, quale continuazione del lat. tardo *longaria/longoria* "striscia lunga di terreno" (Sella, GLE, 199; Top. It. 188; Pallabazzer, III/6, 330) che, secondo il Serra (cfr. Serra 31), tradirebbe il processo di suddivisione delle terre vicinali (*vicanum* o *communìa*) e di assegnazione a vario titolo delle parcelle così ottenute ai privati. Più comunemente, da noi, questa diffusa denominazione individua ogni ritaglio di terreno di forma stretta e lunga ricavato a ridosso di elementi strutturali nastriformi caratteristici dell'assetto territoriale, quali corsi d'acqua o strade (vd. anche il n. 281).

277. LINGÜRIN [el lingürin]

Con il successivo, al quale si contrappone per le ridotte dimensioni, fa parte delle terre di cascina il Biondo.

Dim. del dial. *lingüra*, per cui vd. sopra.

278. LINGÜRON [el lingüróon]
Accr. del dial. *lingüra*, per cui vd. sopra.

279. LISTA [la liista (ön, dù)]
Appezamenti listiformi, da cui la denominazione, pertinenti al Co' Duro. Formano ora con *la Brèda* il campo detto *la Brèda nord*.

280. LIVEL [el livél]
Porta questo nome un campo adiacente alla ferrovia e pertinente alla Ca' de' Mainardi.
Dial. *li(v)él* "enfitesi, livello" (Peri 315; DDCr. 171) ossia "concessione di un fondo dietro pagamento di un canone annuo con l'obbligo di coltivarlo apportandovi migliorie". Dal lat. *libellus* "libretto" e poi "atto scritto" (Du Cange s.v.; REW 5010), dim. di *liber* (Forc. s.v.), con cui nella pratica giuridica medioevale si ufficializzava il contratto (DELI, III, 680).

281. LONGURA – 1693 *la Longura* (C).
Nel 1693 era così indicata una piccola pezza di terra aratoria, adacquatoria, posta tra la strada di S. Quirico, ora del Biondo, e la proprietà Mainardi. Corrisponde all'attuale *Camp del guàder*.
Longura è termine agrario comune sin dal medioevo e diffusamente impiegato per designare appezzamenti di terreno listiformi, sovente risultanti da una diversa e successiva organizzazione del tessuto territoriale rispetto al suo assetto primitivo o precedente, a seguito, per esempio, della nuova realizzazione di elementi infrastrutturali lineari, quali strade o rogge, ovvero come conseguenza di riordini fondiari più razionali ai fini dell'operatività agricola e così via. In quest'ultimo caso è piuttosto frequente che la loro denominazione preveda anche una specificazione distintiva dipendente dal nome del campo adiacente dalla cui superficie originaria queste *longure* furono ritagliate. Ovviamente può divenire comune anche il processo contrario, tendente ad assorbire di nuovo questi ritagli di terreno in parcelle catastali maggiori.

282. LONGURA – 1706 *la Longura* (D); XIX sec. *la Longura* (E).
Pezza di terra costituente parte dell'eredità lasciata dall'abate Giovan Battista Bussani, nel 1706, al Consorzio di S. Omobono. Il campo unificava i precedenti 'Breda della Moglia' e 'Bredina di San Colombano'. Aveva per confini: a mattina la strada 'detta dei Sabbioni' (via Boschetto) e il campo 'Vidor grande e Pradello', a mezzogiorno lo stesso campo, a sera e a monte la strada 'detta di S. Colombano' (via Ossalengo) e via Boschetto. I nomi antichi sono sostanzialmente rimasti perché il campo corrisponde

agli attuali *Lingüira*, *San Culumbàn*, *Mùja* e *Mujòn*, posti tra le c.ne S. Colombano e Verdello.

283. *LOVESINO* – 1177 *terra que iacet ad Lupixinum* (CCr., III, 250); 1407, 1416 *in contrada Bocca del Lovesino* (Politi, I, 178); 1560 *lovesino* (A); 1892 *Cicognara di levante e Lovesino di Ponente* (F).

Con questo toponimo, in passato, era individuata un'estesa località posta a cavallo dell'odierna strada per Brescia e dell'attiguo cavo Robecco, denominata Lovesino o S. Eusebio, comprensiva di altre località minori, come quella 'Breda de' Cani' ancora così registrata nel XVII sec. Del resto le rimisurazioni del 1560 relative al catasto di Carlo V rilevavano una vigna con questo nome, posta nei pressi della strada per Robecco (via Brescia) e confinante con la roggia Fregalina.

Ancor oggi appena al di là del cavo Robecco sorge la c.na Lovesino (dial. *el Luešìn*) – nel XIX sec. distinta in Lovesino di sopra e Lovesino di sotto (cfr. Grandi, II, 62) – nonché la c.na S. Eusebio a testimonianza dell'antica situazione. Secondo il catasto del 1723 tali cascine facevano parte del quartiere S. Bernardo del comune di Due Miglia, ma i nomi si estendevano anche allora a occidente del cavo, nel territorio del Boschetto, tanto che la proprietà denominata poi Corte del Panzi (ora Corte di E. Mainardi), dal nome del proprietario che la lasciò in eredità alla Compagnia laica del Cordone di S. Francesco nel 1625, era precedentem. denominata Lovesino e posta in contrada S. Eusebio (ASCr., Antichi luoghi pii, bb. 644, 645, 650, 651, 652). Lovesino è toponimo molto antico e certamente anteriore alle prime testimonianze documentali finora note relative alla località, la prima delle quali, risalente all'anno 1036, ci viene restituita attraverso il nome di un certo *Bulgaronus filius quondam Petri de Luvisino* (CCr., I, 428), mentre un'altra, del 1177, richiama la località tramite la forma grafica *ad Lupixinum* (CCr., III, 250). Si può notare, infatti che *Lupicinus*/*Lupecinus* è antroponimo romano, quale derivazione del più frequente *Lupus* (cfr. Forc., VI, 150-151), il cui uso è sopravvissuto ancora nella tradizione altomedievale, dal momento che un *Lupicinus* compare nella ben nota *Constitutio Liuthprandi regis Longobardorum*, data da Pavia nel maggio dell'anno 715, con cui si stabilivano i tributi da pagarsi dai *militēs* comacchiesi ai diversi porti posti lungo il Po. Il nome, impiegato qui in forma asuffissale, sembra associabile a quegli altri toponimi di analoga natura, e di probabile origine romana, sporadicamente rintracciabili sul territorio, con particolare riguardo per le adiacenze delle direttrici viarie (forse designanti *stationes* e *tabernae*, cfr. Top. It. 325), rilevando che anche nel caso in discussione ci si trova lungo una strada – la Cremona-Brescia – di notoria impostazione romana.

284. LÜNA [la lüna]

Campo pertinente a Ca' de Mainardi e posto all'estremità nord-orientale del terr. del Boschetto.

Sebbene il tipo toponimico derivato dalla vc. *luna* sia piuttosto diffuso in terr. provinciale, come nell'intera regione lombarda, e, salvo casi del tutto particolari, sembri per lo più riconducibile ad un motivo morfologico ricorrente, ravvisabile in elementi geografici curvilinei, poiché ispirato alla sagoma dei primi spicchi visibili del nostro satellite – lat. *luna* (Forc. s.v.; REW 5163) – nel caso in esame, oltre a non riscontrare alcuno di tali elementi correlabili all'agronimo in capitolo, si deve osservare come l'appellativo del campo adiacente sia *el Sùl* "il Sole", rafforzando così la constatazione che, come altri nomi applicati ai campi circostanti la Ca' de' Mainardi, anche questo con il suo antonimo siano frutto di invenzione slegata da concrete motivazioni ricollegabili ad elementi locali salienti (cfr. anche i nn. 2, 254, 327 e 388).

285. MACERA [la màcera]

Il campo, adiacente alla Ca' Magra, forse fa riferimento ad una fossa per macerare il lino. Cfr. i nn. 161, 185 e 296.

286. MADONA [la madòna]

Con il successivo individua uno dei campi pertinenti a Ca' de' Mainardi, di cui non si è potuto rintracciare alcun elemento utile a meglio circoscrivere la natura dell'appellativo, per cui cfr. il n. 86.

287. MADUNINA [la madunìna]

Vd. il precedente.

288. MAINOLDA [la mainòlda]

Le acque della roggia Mainolda, che si estraggono ai Brazzoli di Pozzaglio dalla roggia Ciria vecchia, a sua volta derivata dal Naviglio Grande Palavicino, irrigano circa 290 ha di campagna in terr. di Cremona (cfr. Loffi, *Catasto*, 53), una piccola parte dei quali riguarda il terr. nord-occidentale del Boschetto, nelle adiacenze delle c.ne Rastellino e Palazzolo.

Costituita nel 1790 (Loffi, *Note*, 198), la sua denominazione dipende dal cogn. *Mainoldi*, oggi disperso nelle regioni occidentali dell'Italia settentrionale e a Cremona proprio di una nobile casata già appartenente al patriziato decurionale sin dal XIII sec. almeno.

289. MALANOTTE – 1593 *campo Malanotte con casa* (H).

Nel 1593 fu acquistato, da parte dei padri del Boschetto, un appezzamento

di terra di 4 pertiche da Lorenzo Taini. Nel 1597 venne acquistata un'altra pezza di terra con casa di pertiche 7, detta 'Rigotella', dai fratelli Beccalari a completamento del campo denominato 'Malanotte' posto lungo la 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto), poco lontano dal campo 'Chioso'. (ASDCr., Archivio S. Maria del Boschetto, T. VI).

È molto verosimile che il nome di luogo dipenda da un antroponimo. D'altra parte personaggi a nome *Malanox/Malanocte* o *de Malanottis* sono documentati dalle carte cremonesi sin dal XII sec. almeno (cfr. CDCr., I, 171, 194; II, 67, 178, 182; A.Kr., I, 272).

290. MALCANTON [el malcantòn] – 1716 *Malcantone*

Antico toponimo ancor oggi riferito ad una località e alla strada che l'attraversa, oltre che ad una cascina, poste nella parte nord-orientale del quartiere. Nel 1716 portavano questo nome una casa e una pezza di terra aratoria e vitata appartenenti alla Compagnia della Carità dei poveri di S. Vincenzo, con sede nell'omonima chiesa tuttora esistente in via Palestro (ASCr., Antichi luoghi pii, Compagnia della Carità di S. Vincenzo, bb. 494/14, 511/1; Manini, II, 75-76).

Secondo certa tradizione l'origine del nome sarebbe da riconnettere alla presunta esistenza nella zona, in un tempo non determinabile, se non proprio di un lazzaretto (poiché quello costruito all'inizio del XVI secolo a servizio della città era sì nel quartiere Boschetto, ma lungo il Naviglio), almeno di un luogo di quarantena; e a questo proposito si cita l'esistenza in passato di una cascina così chiamata che ha anche lasciato il nome ad un campo denominato *el Laśarèt* (per cui vd. il n. 275). Secondo un'altra voce popolare sarebbe stata, invece, la presenza di donne di malaffare, qui dimoranti, ad aver ispirato il nome del luogo. Un'ulteriore spiegazione, ben più plausibile, attribuisce l'insorgenza del toponimo al transito difficoltoso che i carri dovevano affrontare in questo tratto di strada, segnato da una stretta curva ad angolo retto (*cantòn*) chiusa tra i muri degli edifici ad essa affacciati. Tale strada, che in origine univa la 'via dei Sabbioni' (attuale via Boschetto) alla via di S. Quirico, è stata prolungata fino a via Brescia, dove sbocca nei pressi del Mulino Nuovo, solo alla fine dell'Ottocento (ASCr., Consorzio Bonifica Dugali, p. m. b.159; Comune di Cremona/Due Miglia, b. 988; A. Grandi, II, 65).

291. MALCORRENTE DI POZZAGLIO

La roggia Malcorrente di Pozzaglio, derivata dal Naviglio Grande Pallavicino in terr. di Casalbuttano e costituita nel 1782 (Loffi, *Note*, 197), irriga 13 ha di campagna nell'estrema proiezione nord-orientale del terr. del Boschetto, tra le c.ne S. Leonardo e Ca'de' Mainardi (cfr. Loffi, *Catasto*, 43, 117).

292. MANTUAN [el mantuàan]

Campo adiacente alla c.na S. Leonardo che ripete il nome di un fittabile. Analogo nome ha assunto anche il campo adiacente, ma separato da questo dalla sede della linea ferroviaria Cremona-Brescia, appartenente alla cascina S. Antonio.

293. MASET [el masèt]

È il nome dial. della roggia Mazzetto o Mazzetta, derivata dall'apporto di acque delle rogge Paracaccia e Melia, la cui denominazione dipenderà presumibilmente da un cogn. *Mazzetti*, variamente distribuito un po' in tutta l'Italia, ma con prevalenza nel Centro-Nord.

294. MONELLA – 1560 *monella* (A).

Prendevano questo nome, nel 1560, alcune vigne ubicate nei pressi della strada per Robecco (ora via Brescia). Verosimilmente dal cogn. *Monella*, non molto frequente e concentrato per lo più nella Bassa Bergamasca, nella bassa prov. di Brescia, e nell'Alto Cremonese.

295. MONTE CUCO [el monte cuco; el muncöch]

Campo posto nei pressi del Malcantone, più alto degli altri circostanti e, pertanto, difficile da irrigare. Al centro c'era un rialzo (detto *la muntagnéta*) che può facilmente aver ispirato l'originario toponimo, peraltro piuttosto frequente nella microtoponomastica provinciale.

Dal lat. *mons* "monte" (Forc. s.v.; REW 5664) e da una vc. del lat. parlato **cucus* "cumulo, mucchio di qualche cosa" (Du Cange s.v. *cucho*) estesasi al significato di "altura tondeggiante" (Top. It. 179; DT 241, 404; DTL 205).

296. MUJA [la mùja]

Denominazione comune ad alcuni distinti appezzamenti di terreno facenti capo alle c.ne S. Leonardo, Verdello e S. Zeno.

Si tratta di un appellativo piuttosto comune e ricorrente nella gran parte dei territori comunali della provincia, la cui applicazione evoca l'esistenza di una di quelle fosse scavate generalmente in piena terra o, più raramente, realizzate in muratura e mantenute costantemente allagate allo scopo di macerarvi i fastelli di lino o di canapa.

La vc. dial. *mòja/mùja* "maceratoio" (cfr. Bombelli 125; Peri 365; DDCr. 196) è la continuazione del termine lat. mediev. *molliā/molia* (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 227) od anche *moia* (Sella, GLI, 369) di significato pari al nostro. In ultima analisi va ricondotta al lat. *mollis*, "tenero, molle, soffice, di poca consistenza" (Forc. s.v.; REW 5649) e, per estensione semantica, anche "bagnato, zuppo", attraverso un agg. **molleus* da cui provengono i termini latino-medievali.

297. MUJA DEL FREGALIN [la mùja del fregaliin]

Piccolo appezzamento, ora boschivo, adiacente al corso del Fregalino e rimasto come reliquato a seguito dei lavori di raddrizzamento del suo corso compiuti intorno alla metà del secolo scorso.

298. MUJON [el mujòon]

Campo adiacente a *la Muja*, di cui è un evidente accrescitivo, entrambi appartenenti ai fondi della cascina Verdello.

299. MULEN CAŚA [el mulén caśa] – 1693 *il Campo del Mulino (C)*.

Campo adiacente al Molino Nuovo, a nord dell'incrocio tra via Malcantone e la strada per Brescia. Nel 1693 vi corrispondeva in parte *il Campo del Mulino*. Il limite settentrionale è oggi definito dal nuovo percorso della roggia Fregalina.

300. MULEN DE LI PURSILERI [el muléen de li pursilèeri]

Posto a sud della via Malcantone, di fronte al precedente, sull'area di questo campo sorge un edificio un tempo adibito a porcilaia, da cui l'evidente specificazione. Anche in questo caso va notata l'inclinazione della denominazione vernacolare verso il dial. cremonese rustico, segnalata dall'articolo femm. pl. *li* (anziché *le*) e dall'analogia finale in *-i* del sostantivo.

301. MULEN DE SAN ZEN [el muléen de san zèen]

A valle di c.na S. Zeno e a sud della tangenziale nord di Cremona, sorgeva sul colatore Fregalino un mulino da una ruota, detto di San Zeno, costruito nel 1588. Passato in proprietà alle monache benedettine proprietarie dell'omonima e antica cascina S. Zeno, queste ottennero nel 1682 dall'Ufficio del Naviglio di potere estrarre acqua in perpetuo da tale canale per fare funzionare il mulino anche in inverno, con l'obbligo di restituirla interamente al Naviglio stesso dopo l'uso per la molitura. Il diritto di estrarre acqua dal *Buchèt*, rimase in capo alla proprietà del mulino San Zeno fino al 1941, quando l'impianto cessò di funzionare. Parte dell'edificio, nel quale al mulino da grano fu in seguito aggiunta anche una pila da riso, è ancora visibile, inglobato nel Centro Sportivo San Zeno, dove sono anche conservate due macine (cfr. Manfredini, *Mulini*, 37).

302. MULEN NOF [el muléen nóof]

Già appartenuto al Biondo (vd. il n. 16), con la cui specificazione venne talvolta chiamato, questo mulino fu costruito nel 1544 sulla destra del cavo Robecco nel punto in cui quest'ultimo imboccava la roggia Fregalina (ASCr., Consorzio Bonifica Dugali, p. m., b. 265; Archivio notarile, Atto

Bartolomeo Farina, 5 marzo 1668, f. 5585; Atto Imerio Luigi Maffi, 10 giugno 1794, f. 8032; cfr. anche Manfredini, *Mulini*, 36). Dotato, in origine, di una sola ruota, nel XVIII secolo era definito «mulino terraneo macinatore a due ruote», mentre nell'Ottocento vi si registra anche la presenza di una «pila da riso». L'edificio, interrotta l'attività molitoria nel 1905, fu abitato per diversi decenni, prima di essere utilizzato come magazzino. Negli stessi anni il corso della roggia Fregalina fu raddrizzato e il suo sbocco nel cavo Robecco spostato più a monte.

303. NAVILET [el navilèt]

Denominazione propria di una piccola roggia e di un campo pertinente alla Ca' della Pace.

304. NAVILI [el navìli].

È la denominazione dial. del Naviglio Civico di Cremona, derivato dal fiume Oglio in terr. di Calcio (BG) ed ulteriormente impinguato da acque di fontanile lungo il suo percorso, oltre che da un consistente apporto da parte del canale Vacchelli una prima volta a Salvirola – tramite una “bre-tella” – e poi ancora in loc. Tombe Morte, presso Genivolta.

Autentica spina dorsale del territorio agricolo cremonese, il Naviglio Civico eroga acqua ad una moltitudine di cavi irrigui da esso in parte o totalmente dipendenti. Alla fine del lungo tragitto le sue acque, convogliate nella fossa civica di Cremona, influiscono nel Po attraverso il cavo Morta. Derivato dall'adattamento di precedenti corsi d'acqua naturali per servire alla navigazione, al movimento di ruote idrauliche, al riempimento delle fosse cittadine e allo spurgo della rete fognaria di Cremona, viene documentato come *navigium* per la prima volta nel 1226 (Akty Kr., I, 304) e poi ancora dal 1233 in avanti (CDCr., I, 265; II, 361).

Destinato sempre più, in seguito, a soddisfare le esigenze irrigue delle campagne attraversate fu avvertita con urgenza la necessità di assicurargli un apporto idrico più consistente e, pertanto, ottenuto nel 1329 da Ludovico il Bavaro il privilegio di estrarre acqua dall'Oglio, si pose mano alla realizzazione delle opere di derivazione sin dal 1337 (CDCr., II, 361) dando vita ad un canale, e ad una rete irrigua connessa, di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'economia cremonese, dal medioevo ai nostri giorni.

La denominazione discende dalla vc. tardo-lat. *navilium* che, secondo un'accezione lat. mediev. di stampo caratteristicam. settentrionale, indica anche un “canale idoneo alla navigazione” (Du Cange s.v.; Sella, GLE, 234; DELI, III, 795; DEI, IV, 2557).

305. NAVILI [el navili]

Denominazione di campi distinti tra loro e pertinenti alle c.ne Palazzolo, Ca' della Pace e Ca' del Binda, tutti adiacenti al Naviglio Civico di Cremona, da cui il nome.

306. NAVILI [el navili (ön, du, tri)]

Campi relativi alla Corte de Panzi (ora Corte di E. Mainardi) e confinanti con il Cavo o Dugale Robecco, altre volte anch'esso denominato 'Naviglio', il che spiega l'appellativo.

307. NOF PERTEGHE [le nóof pèrteghe]

Campo pertinente a c.na Casotte.

"Nove pertiche". Nella microtoponomastica fondiaria dell'intera provincia si rileva con notevole frequenza il modo di denominare un campo prendendo spunto dalla misura della sua superficie: pertanto risultano usuali appellativi del tipo *Trenta/Quaranta/Cinquanta pèrteghe*, oppure *el Trenta, el Cinquanta* e così via in una serie infinita di varianti. La pertica crem. equivale a m² 808,0469 (Martini 182).

308. NUELA [la nuéla]

Appellativo comune nella microtoponomasticva rurale di tutta la provincia e, come tale, rappresentato anche al Boschetto.

Già nel lat. class. il termine *novellus*, agg. derivato da *novus* "nuovo" (Forc. s.v.; REW 5972) mostra di possedere un suo indipendente e privilegiato impiego nel designare qualcosa di nato o creato da poco (Forc. s.v.; REW 5967). Applicato alla sfera agronomica l'agg., riferito ad un sost. femm. sottinteso (probabilm. *terra*), divenne ben presto un nome comune, tanto che il lat. mediev. registra la vc. *novella* come sinonimo di *novale* o *novalis ager* con significato alterno di "maggese" ovvero di "terra messa a coltura di recente, terreno da poco dissodato" (Du Cange s.v. 1 e sv. *novale*; REW e REWS 5966; Sella, GLE, 235).

A questo significato del termine che, in tutta l'area provinciale, è passato frequentemente nella toponomastica locale a segnalare la massiccia opera di accolturamento delle nostre campagne iniziata, appunto, in epoca medievale se ne aggiunge un altro, probabilmente più tardo ma anche più duraturo, inteso a designare solitamente una "vigna novella", vale a dire una vigna da poco piantata, secondo una definizione piuttosto usuale negli elenchi di terre dei catasti locali.

309. OASI [l'òasi]

Sono così chiamate due piccole zone boschive, tra le c.ne Lazzaretto e S.

Elena, adiacenti al corso attuale del Fregalino ed intercluse tra questo e la traccia di due residue anse, confinate dalle opere di rettifica attuate intorno alla metà del secolo scorso.

310. OLZA – 1195 *pecia terre prative que iacet in Olza* (CCr., IV, 350).

Il toponimo in vocabolo *Olza*, compare una sola volta nelle pergamene cremonesi sinora note relative all'area qui indagata e, pur potendolo ritenere ubicato nei pressi della meglio documentata località di *Olzola* (per cui vd. il successivo), non parrebbe con quest'ultima confondibile. In termini più generali si tratta di un tipo toponimico piuttosto diffuso in passato e non raro da incontrare nella documentazione antica anche realtiva al terr. cremonese.

311. OLZOLA – 1119 *terra aratoria in loco Ulciola* (CCr., II, 109-110); 1166 *in loco et fundo Olzola* (CCr., III, 29); 1171 *terra in loco Olzola* (CCr., III, 105-106); 1181 e 1182 *in loco ubi dicitur Olzola* (CCr., III, 328, 329); 1182 *ad Olzolam* (CCr., III, 352-353); 1194 *ad Olzolam* (CCr., IV, 291-292).

Antico toponimo pertinente ad un'area non facilmente circoscrivibile, ma verosimilmente collocabile nei pressi della chiesa e della località di S. Colombano, come emerge da una pergamena del 1194 relativa all'investitura di due pezze di terra *que iacent ad Olzolam in pertinentiis Sancti Columbani* (CCr., IV, 292), che già un regesto inerente ad un documento del 1166 confermava, citando terreni posti *in Olzola prope iam dicta ecclesia* [scil. *Sancti Columbani*] (cfr. CDLM: Edizioni - Cremona, S. Cataldo, 8). È necessario, tuttavia, avvertire che la località in capitolo risultava ben distinta da quella di S. Colombano, pur dovendo risulterne molto vicina.

Delle numerose citazioni riscontrabili nelle fonti d'archivio – e quasi tutte riguardanti proprietà del monastero di S. Cataldo, posto nel suburbio di Cremona – si evince che il toponimo, richiamato nelle varianti grafiche di *Ulciola* (a. 1119; CCr., II, 110) o di *Olzola* (CCr., II, 287; III, 29, 105, 328, 352; IV, 291-292, 350), era riferibile ad un *locus et fundus*, ossia tanto ad un nucleo abitato – rilevandosi, tra l'altro, numerosi personaggi identificati dalla specificazione *de Olzola* – quanto ad un intorno territoriale di sua pertinenza, di meno agevole determinazione, ma che si potrebbe ritenere compreso tra il corso della Cremonella o Fregalino e la strada per Bergamo, includendo la zona dell'attuale c.na Terra Amata e di ciò che sarebbe divenuto, in seguito, il Naviglio Civico di Cremona: il che, bene si accorderebbe con l'origine semantica del toponimo stesso (vd. il testo introduttivo).

Il tipo toponimico *Olza/Olgia*, di cui il nostro toponimo è un evidente dim., insieme alle varianti di *Olcio/Olzo* (cfr. DTL 383-87) risulta attualmente distribuito in modo sporadico nell'Italia settentrionale (Lombardia, Pie-

monte ed Emilia) e rappresenta la continuazione della *vc. aucia/augia* registrata in modo altrettanto discontinuo in documenti medievali di cui le carte cremonesi annoverano alcuni interessanti esempi a partire dal X sec. (cfr. CDCr., II, 406). Alla forma grafica *olcia/olgia* > *olza* si giungerebbe attraverso monottongazione di *au-* > *o-* e aggiunta di *-l-* epentetica, come avviene in diversi altri toponimi dell'Italia settentrionale, quali Olcenengo, Oldenico, Olgiate, Olzano, ecc (cfr. DT 451-452; DTL 385, 387).

Il termine *aucia/augia* probabilmente dipende dal tema germanico **a(h)wjo* "terra presso l'acqua, terreno acquidoso, isola o zona rivierasca" (Francovich Onesti 128 e 153), spesso ridotto in molti toponimi attuali di area germanica al solo tema *-au* (quali Aarau in Svizzera, Dachau, Lindau, Reichenau ecc. in Germania) conservando anche nel tedesco moderno il medesimo significato di "isoletta fluviale, terra in mezzo alle acque" ma anche "piana bassa e acquosa" (cfr. Deroy & Mulon s.vv.).

L'origine del nostro toponimo potrebbe anche essere passata attraverso una forma longobarda **auja* (Sabatini 49; Top. It. 273), il cui significato è andato verosimilmente evolvendosi nel tempo, acquisendo sfumature diverse. Secondo il Du Cange la *vc. lat. mediev. augia* indicherebbe un "terreno pascolabile adiacente ad un fiume ovvero circondato da un fiume" e, in ogni caso, anche a questo autore parve lecito ricondurre il termine al radicale germ. *au-* o *aw-* dal significato di "isoletta nel fiume" (Du Cange s.v.; e cfr. Top.It. 273).

Tale accezione, per la verità, si adatta perfettamente alle varie *Olze* situate, tanto in antico quanto ancor oggi, nelle immediate adiacenze di fiumi come il Po o l'Adda (cfr. CDCr., II, 406 e in particolare CDCr., I, 280 per *Olzia citra mortuum [Padum]*; CDCr., I, 377 per *Olcia vetula ripae Padi*; nonché l'attuale Olza in comune di Monticelli d'Ongina -PC- un tempo appartenente all'Oltrepo cremonese) e, in ogni caso, l'immagine evocata dal significato del termine, insieme all'inevitabile carico di suggestioni, si attaglia vivamente all'antica natura dei luoghi qui esaminati, come ancora si riesce a leggere attraverso le innumerevoli tracce finora analizzate. Tuttavia sembra opportuno auspicare più approfonditi studi intorno a questo interessante tipo toponimico.

312. ORT [j òort]

Denominazione di alcuni appezzamenti di terreno, posti presso le c.ne Verdello e Ca' della Pace, già sede degli orti concessi ai braccianti.

Dial. *òrt* "orto", continuazione del lat. *hortus* "giardino, orto" (Forc. s.v.; REW 4194) che nel lessico mediev. designò più frequentemente una "terra chiusa" (Du Cange s.v.; Polloni 215) e poi un "terreno ove si coltivano ortaggi" (DELI, IV, 848).

313. ORT DEL PRET [l'òdort del préet]

Ritaglio di terreno posto presso il piccolo chiostro del convento del Boschetto.

314. ORTAGLIA – 1892 *ortaglia con la cascina Cordone* (F).

Risulta così definito nel 1892 un terreno irriguo appartenente alla proprietà Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi). Aveva a levante il cavo Robecco, a ponente e tramontana il 'Campo Cordoncino', a mezzogiorno altra proprietà. Corrispose fino a qualche decennio fa a l'*Urtàja de Órsi*, poi urbanizzata, su cui sorse il quartierino denominato 'Naviglio' per la vicinanza col Cavo o Naviglio di Robecco.

Il ripetersi, nel terr. del Boschetto, di appellativi attinenti ad appezzamenti di terreno analoghi a quello in capitolo testimonia la trascorsa frequenza di questo tipo di coltura intensiva praticata nei paraggi fino a non molti decenni addietro (Grandi, II, 13).

315. ORTAGLIA – 1892 *ortaglia con la cascina la Corte e orti* (F).

Era così definito, nel 1892, il terreno che circondava la Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), confinante a levante con il 'Campo del Macero' e il 'Campo di Maggi', a mezzodi con il 'Campo del colo Boschetta', a ponente con il 'Campetto dell'Ortaglia', e a monte con il 'Campo del Macero'.

Il caso consente di notare la distinzione tra 'orto' e 'ortaglia', riconoscendo a quest'ultima la destinazione a colture esercitate su scala relativamente estesa e volte alla produzione di derrate destinate alla vendita al pubblico, soprattutto attraverso lo smercio nel vicino mercato di Cremona, mentre l'orto definisce un tipo di coltura riservato al consumo familiare.

316. ORTAGLIA CACCIA – 1859 *Ortaglia Caccia* (G).

Nel 1859 era così chiamato il piccolo campo adiacente al lato meridionale della cascina Co'Duro di proprietà di Eligio Caccia. Corrisponde all'attuale *Camp de Ùngari*.

317. ORTAGLIA SABBIONI – inizio XX sec. *Ortaglia Sabbioni* (E).

All'inizio del Novecento apparteneva alla Congregazione di Carità. Si trovava nei pressi del cavo Cerca, nell'area indicata anche semplicemente come l'*Urtàja* e ora urbanizzata.

318. OS [j òs]

Piccolo appezzamento di terreno ubicato in fregio al cavo Sussidiario e ritagliato in un angolo del più esteso campo detto *el Pescaról*, di proprietà della c.na Co' Duro.

Nessun indizio è emerso a chiarimento della sua particolare denominazione che, però, rifacendosi alla vc. dial. òs "osso", qui espressa al pl., "ossa", lascierebbe forse intendere un riferimento a reperti ossei non meglio classificabili, forse riportati in superficie dalle operazioni agricole.

319. PAL DE LA LÜS [el pàal de la lùus]

Due campi distinti tra loro e pertinenti alla Cascina Nuova e a c.na S. Leonardo portano questo nome, di conio più che recente e provocato, in entrambi i casi, dalla presenza di un traliccio per l'energia elettrica.

320. PALASINA [la palasina]

È il nome di una cascina prospiciente l'attuale via Boschetto, nel punto in cui da questa si stacca la strada del Malcantone. Il nome deriva dall'aspetto della costruzione, di qualche pretesa architettonica.

321. PALASOL [el palasóol]

È il nome di una cascina ubicata all'estremo margine nord-occidentale del quartiere Boschetto. Fu costruita negli anni 1663-1665, nei pressi del Naviglio Civico, dall'abate Giovan Battista Bussani, proprietario della vicina cascina allora detta 'Bussano' e poi Verdello, per una spesa di «53.000 lire di moneta longa». Comprendevo portici, barchesse, stalle, 'baite', pozzi, forni e il 'travacone' di pietra sulla bocca della seriola Segatora-Castella. La costruzione risultava di una certa importanza, da cui il nome che le venne attribuito di Palazzo o Palazzolo. (ASCr., *Antichi luoghi pii*, b. 460; Grandi, II, p.93).

322. PARACACIA [la paracàcia]

È il nome dialettale della roggia Paracaccia o Parracaccia, estraente dal Naviglio Grande Pallavicino presso S. Vito di Casalbuttano e costituita nei primi anni Novanta del XVIII sec. (cfr. Loffi, *Note*, 197; Inv. Argini e Dugali 154).

Giovan Battista Caccia, nello stesso sec. XVIII, possedeva al Boschetto la cascina Coduro, altre proprietà e questa roggia che scorreva nella parte centrale del quartiere. Nel 1795 chiese ed ottenne dalla "Congregazione degli argini e dugali" di potere tracciare un nuovo canale che portasse acqua della sua roggia alle proprietà che aveva oltre la strada per Brescia: Ca' del Pozzo, Lovesino, Inferno, attraversando con un manufatto il cavo Robecco. (ASCr., *Argini e dugali*, b. 21). La stessa denominazione riguarda anche due campi collocati rispettivam. a nord e a sud della roggia, di pertinenza della Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi).

Quanto all'idronimo, nel quale si riconosce senz'altro la componente do-

vuta al cogn. del proprietario *Caccia*, è abbastanza verosimile vedervi anche la partecipazione di un altro cogn. *Parri*, proprio di una casata cremonese di cui si ha memoria almeno dal XV sec. (cfr. Politi, I, 43).

323. PAS [la pàas]

La cascina così denominata, che la cartografia ufficiale nomina come Ca' della Pace, si trova allo sbocco di via Crocile in via Ossalengo, e deriva il nome da quello del convento francescano femminile di Santa Maria della Pace, detto anche delle Vergini di San Francesco, con sede in piazza S. Erasmo, a Cremona, che ne fu proprietario. Soppresso il convento nel 1784, l'edificio fu trasformato prima in collegio, poi in caserma e infine adattato ad uso di abitazione civile. (cfr. Manini, I, 45-46; Grandi, I, 303).

324. PELEGRA [la pelégra] – XIX sec. *Campo Pellegra* (E).

Il campo, situato a sud della 'strada di Ossalengo', di fronte alla cascina S. Colombano, potrebbe denominarsi dal cogn. *Pellegra*, attualmente piuttosto raro, ovvero *Pellegrini*, diffuso soprattutto in alcune province emiliane (prima fra tutte quella di Parma) e lombarde. In tal caso si dovrebbe presupporre una denominazione originaria imperniata su un sostantivo base di genere femm., come *brèda*, *piana*, *lingüra* o simili che giustificerebbe la concordanza con il determinante.

325. PENŚUL [el pènsul]

Campo appartenente alla c.na il Biondo, il cui nome, peraltro piuttosto diffuso nella microtoponomastica provinciale, dipende dalla vc. dial. *pènsul* "salice da intreccio, vimine" (da identificarsi con ogni probabilità con *Salix triandra* o *S. viminalis*), così definito per il portamento ricadente dei rami (DEI, IV, 2832). Lat. *pendulus* "pendente, ricadente" (REW 6388).

326. PERGOLI – 1560 *li pergoli* (A).

Portava questo nome una vigna rilevata nel 1560 nei pressi delle 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto). In un terr. storicamente vocato alla coltura della vite non fa meraviglia ritrovare un toponimo che richiami l'esistenza di pergolati posti a sostegno dei tralci di questa pianta lianosa dal portamento scandente.

Dal lat. *pergula* "loggetta, ballatoio" (DELI, IV, 908; REW 6413), già usato nel senso moderno da alcuni autori classici, come Columella o Plinio il Vecchio, e così continuato in epoca mediev. (Sella, GLE, 260-61; Du Cange s.v.). L'apparente esito masch. del toponimo è, invece, da attribuire al tentativo di ufficializzare l'originario nome dial. del campo che, nel dial rustico, suonerebbe, al femm. pl., proprio come *li pèrguli*.

327. PERLA [la pèerla]

Campo della Ca' de' Mainardi che, come diversi altri dello stesso fondo (cfr. i nn. 2, 284, 388), sembra rifarsi ad un nome di invenzione recente e indipendente da qualunque riferimento a condizioni fisiche locali o a qualsiasi altro elemento significativo del terreno denominato.

328. PESCAROL [el pescaróol]

Il campo ha mantenuto il nome di una cascina, ancora esistente attorno alla metà dell'Ottocento, indicata sulle mappe catastali del 1723 col nome di 'Casa Pescarolo'. La proprietà, nel 1605, era di un tal Antonio *de Piscaroli*; successivamente venne a fare parte dei beni della Compagnia di S. Antonio di Padova nella chiesa dei Padri Conventuali di S. Francesco in Cremona, come risulta dal catasto teresiano. Era situata lungo la via S. Quirico (ASCr., Antichi luoghi pii soppressi, Eredità di Angelo Panzi, b. 634).

329. PIANO – 1560 *el piano* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi di S. Colombano. Trattandosi, appunto, di un terreno destinato alla viticoltura è verosimile che la sua denominazione dipenda da una semplice variante del termine dial. *piana*, per la cui spiegazione vd. il successivo.

330. PIANONE – 1667 *Pianone* (C).

Era così denominata, nel XVII sec., una pezza di terra appartenente alla Ca' del Biondo, adiacente al 'campo Galizio'. Corrisponde in parte all'attuale campo *Bredùna*.

La denominazione rappresenta un accrescitivo del termine dial. *piàna* (DDCr. 237; Bombelli 148; Samarani 171; Melch., II, 114) che, inteso in senso agronomico, a partire dal XIX sec., all'incirca, ha assunto l'accezione generica di "pezzo di terreno" di forma per lo più geometrica e di ampia superficie, tanto da divenire sinonimo di "parcella agraria". In tempi anteriori a questi – come accade nel caso in capitolo – parrebbe tuttavia che il significato prevalente del termine, talora sopravvissuto in determinati settori del terr. provinciale sino ai giorni nostri, sia ancor più specifico. In questi casi, infatti, la vc. *piàna*, con tutti i suoi possibili alterati, compare nel ruolo di termine legato alla viticoltura e usato per designare gli ampi spazi intercalari lasciati tra un filare di viti e l'altro, in modo particolare in quegli appezzamenti di terreno destinati a colture promiscue consociate alla viticoltura praticata in forma estensiva e normalmente secondo il metodo della vite maritata (cfr. Atti Inch. Agr. 540 e 759). Vd. anche il n. 219.

331. PICEN [el picén]

Piccolo campo pertinente alla Ca' del Binda, apparentem. ritagliato nel cor-

po del più esteso *Camp del Fregalin*. Dial. *picen* “piccolo” (DDCr. 239).

332. PICENEL [el picenél]

Prendono questa denominazione diversi campi che, sebbene attualmente separati dal tracciato della ferrovia Cremona-Brescia e appartenenti a fondi distinti, formano un evidente nucleo di terreni un tempo unitario, il cui comune nome fa riferimento alla cascina detta ‘il Piccinello’ ancora esistente attorno alla metà dell’Ottocento. Nel catasto teresiano, del XVIII secolo, risulta di proprietà dei Padri di S. Sigismondo di Cremona ed era situata lungo l’antica via S. Quirico.

È verosimile che la ragione etimologica debba essere ricondotta la cogn. *Piccinelli*, tuttora concentrato per lo più in alcune province lombarde e ben rappresentato anche il quella di Cremona.

333. PICENELIN [el piceneliin]

Pertinente a c.na S. Antonio fa parte del gruppo precedente, del quale rappresenta un’ulteriore distinzione diminutivale.

334. *POFFA DE BOSCARRELIS* – 1295 *ubi dicitur Poffa de Boscarelis* (D’Alessandro 114, 117-119).

Viene così denominata nel 1295 una località sita *in vicinia Sancti Guillelmi*, posta all’esterno delle mura cittadine, che vien detta giacere *inter stratam de Sablonibus et navilium*, nel cui nome si riflette tutta la suggestione della sua natura morfologica. *Poffa* è, infatti, forma metatetica di *foppa* “buca, fossa, avvallamento, concavità del terreno”, continuazione del lat. *fovea* “fossa” (Forc. s.v.; REW 3463), che nella grafia di *pòfa* è ancora viva in alcuni diall., tra cui senza dubbio quello bresciano (Melch., II, 126), territorio nel quale sta alla base di diversi toponimi (DTL 431; Gnaga 466). La specificazione, che pare evocare la presenza di piccole macchie boschive, potrebbe invece aver a che fare con un uguale cognome, tuttora esistente e disperso in diverse regioni d’Italia, sebbene infrequente e apparentem. più caratteristico di quelle meridionali.

335. POLIGONO [el poligono]

È il nome di un campo adiacente al Poligono di tiro, costruito nel secolo scorso nei fondi della Corte de Panzi (ora Corte di E. Mainardi).

336. PONT VALT [el póont vàalt]

Si denominano così una cascina e una località poste a nord dell’abitato del Boschetto (cfr. Grandi, II, 122). Il toponimo fa riferimento ad un ponticello sulla ‘strada dei Sabbioni’, o ‘del Rastello’, come anche era detta in passato (attuale via Boschetto), che permette di superare il colatore Fregalino nei

pressi della cascina. Nella stessa località un tempo esistevano alcune altre cascINETTE, mentre la stessa denominazione è tuttora condivisa da diversi appezzamenti di terreno circostanti. Tra questi si rilevano i campi detti *el Pónt valt de dèstra* e *el Pónt valt de sinìstra*, ai lati della via Boschetto cui si affacciano, già nominati all'inizio del secolo scorso come 'Ponte alto di levante' e 'Ponte alto di ponente' entrambi appartenenti alla parrocchia del Boschetto (APB., b. Beneficio Parrocchiale) ed entrambi definiti come aratori, gelsiti e irrigabili. Al primo dei due corrispondeva in passato il 'Campo dei Padri', mentre al secondo corrispondeva il 'campo Berthoi'. Il tipo toponimico, che si ritrova con una certa frequenza nella microtoponomastica provinciale, non sempre o necessariamente prende forma dall'esistenza di un ponte sorto in posizione rilevata rispetto alla superficie topografica circostante, quanto, invece, dal fatto di sorgere a scavalco di un corso d'acqua dalle alte ripe, dovute ad una giacitura profondamente incassata di quest'ultimo.

337. *PRADELLO* – 1706 *Vidor grande e Pradello* (D).
Piccolo campo unito nel XVIII sec. al 'Vidor Grande'.
Dim. di *pratum* "prato" (Forc. s.v.; REW 6732).

338. *PREMENDA* [la premènda]
Denominazione di una cascina già appartenente al beneficio parrocchiale del Boschetto che comprendeva alcune piccole proprietà nel quartiere: al Ponte Alto, al Crocile oltre a un terreno attorno alla chiesa. Questo in parte fu ceduto al Comune per la costruzione della scuola elementare, un'altra parte è stata recentemente urbanizzata e un'ultima parte utilizzata come campo-gioco dell'oratorio.
L'appellativo, che rappresenta la forma dial. rustica del termine "prebenda" (lat. tardo *praebenda*), ripete esattamente il significato di "insieme di beni destinati al mantenimento del titolare di un ufficio sacro" (DELI, I, 130) costituenti, in questo caso, il cosiddetto "beneficio parrocchiale".

339. *PULVERIERA* [la pulveriéra]
Si denominano in questo modo due campi, appartenenti rispettivam. alle c.ne della Pace e Verdello, adiacenti agli edifici di un deposito militare di munizioni, detti *le Pulverière*, costruiti nel periodo tra le due guerre mondiali, poi abbandonati e ora cadenti, ubicati tra la via Ossalengo e il Naviglio Civico, quasi di fronte alla cascina Verdello.

340. *PUSON* [el pusdon]
Viene così chiamato un punto del Naviglio Civico di Cremona, nei pressi

della cascina Palazzolo, dove il canale forma uno slargo in cui l'acqua raggiunge una certa profondità. Fino a qualche decennio fa era il luogo in cui i ragazzi del Boschetto si riunivano durante l'estate per bagnarsi o nuotarvi. Nei pressi esisteva anche il luogo detto *el Pusunél*, per cui vd. il successivo.

Accr. del dial. *pùs* "pozzo" (DDCr. 254), per un usuale accostamento di questo genere di tonfani ad un pozzo, dove la similitudine maggiore parrebbe ispirata dalla profondità.

341. PUSUNEL [el pusunél]

L'appellativo, proprio anche ad un campo adiacente di pertinenza di c.na Palazzolo, indicava il luogo dove la cascatella originata dalla confluenza di una roggia con un'altra irrigatrice, consentiva anche ai bambini più piccoli di bagnarsi senza pericolo. Vd. il precedente.

342. PÓNT DE LA SIÖRA [el póont de la siöra]

Fino a pochi decenni fa il nome designava il luogo in cui la strada vicinale di S. Quirico supera la roggia Boschetta attraverso un ponte. Vi si davano appuntamento le coppiette in cerca di un po' di riservatezza.

La specificazione procede dal dial. *siöra* "signora", ma anche "libellula" (DDCr. 316) significato, quest'ultimo, che in presenza di un corso d'acqua, come nella fattispecie, non sarà da scartare quale indizio etimologico specifico.

343. RAMPETA [la rampéta]

Appellativo comune ad alcuni distinti campi pertinenti tanto alla c.na il Biondo, quanto alle Casotte (qui distinti in *Rampéta prima* e *secunda*) e tutti adiacenti alla massiciata della ferrovia Cremona-Brescia, verso la quale si elevano leggermente, da cui la denominazione. Dim. del dial. *ràmpa* "salita, erta" (DDCr. 257).

344. RAŚE [le ràše]

È il nome di una cascina poco discosta dal lato destro di via Boschetto, appena a monte dello svincolo con la tangenziale nord di Cremona, che la cartografia ufficiale recente riporta nella grafia di 'c.na Rasse', mentre quella più antica registrava nella variante di 'le Raggie' (cfr. anche Grandi, II, 130). La denominazione si estendeva, poi, anche ad alcuni terreni adiacenti, dal fondo sabbioso e un tempo coltivati a vigna, ora in gran parte occupati dalle nuove espansioni edilizie che si vanno addensando lungo la tangenziale.

Già all'inizio dell'Ottocento la considerevole estensione dei fondi ad essa

pertinenti, che si spingevano sino al cavo Cerca, iniziò ad essere decisamente erosa nella parte più meridionale, dalla costruzione del cimitero municipale, che ancora a metà del secolo era conosciuto come 'Cimitero delle Razze', mentre appena a nord di quest'ultimo trovò collocazione la Piazza d'Armi. Sebbene agli inizi del XIX sec. la cascina fosse già nominata come "le Raggie", nel catasto del 1723 compare come 'casa del buon Giovanni', forse perché, appartenendo al beneficio dei Santi Pietro e Paolo nella chiesa dei Santi Egidio ed Omobono in Cremona, era al tempo posseduta dal prete Galeazzo Rozzi detto Giovanni Battista.

La pronuncia dial. di *le Ràse* del toponimo ancora vivente sembra rimandare con una certa immediatezza all'analogo termine dial. *ràsa* "rovo" (cfr. DDCr. 259), sicché, giudicata la natura originaria. sabbiosa dei luoghi, non è difficile pensare che il nome popolare della località, ad un certo punto, potesse aver preso spunto da un'abbondante diffusione di questo genere di vegetazione, caratteristica degli incolti, dei margini del bosco o di qualunque terreno abbandonato da qualche tempo. Da qui la restituzione ipercorretta e italianizzata di 'le Raggie' e poi 'le Razze'. Ora la zona è conosciuta come località Keropetrol o Wonder per la presenza di aziende con questi nomi (Manini, II, 149, 150; ASCr., Comune di Cremona / Due Miglia, b. 244).

345. RASTEL [el rastél; el restél] – sec. XV *contrata Domorum de Restaliis, in clausuris* (S. Maria della Pietà, c. 77v)

È il nome di una cascina e di alcuni campi circostanti ubicati verso il margine settentrionale del quartiere del Boschetto, lungo l'antica 'strada dei Sabbioni' che, nell'ultimo tratto, prendeva anche il nome di 'via del Rastello'. Secondo le rilevazioni catastali del 1723 la cascina Rastello era di proprietà delle monache benedettine cassinesi di S. Quirico, dell'omonimo monastero cittadino.

Pur registrandosi sovente, nella toponomastica rurale della provincia, agronomi od altri nomi di località suscitati dalla vc. dial. *rastél/restél* "cancello di legno" (cfr. Peri 488; DDCr. 260) richiamando l'uso, non raro in passato, di chiudere in questo modo gli accessi a campi o broli circondati tutt'intorno da siepi o da canali, nel caso in esame la testimonianza quattrocentesca che nomina certe *domus de Restaliis*, deve orientare la ricerca relativa all'origine del toponimo verso la sua dipendenza dall'uguale cognome. Del resto, ancor oggi, *Rastelli* è cognome piuttosto frequente nel Centro e nel Nord Italia, mentre la sua variante *Restelli* è più caratteristica dell'area lombarda, pur non mancando nel resto del Settentrione, con qualche presenza anche nel Centro-Sud.

346. RASTELIN [el rasteliin; el resteliin]

Si denominano così una cascina e un adiacente campo situato al confine settentrionale del terr. del Boschetto. Nelle mappe catastali del XVIII secolo, tuttavia, la cascina è registrata come 'Casa della Bissa', in quanto proprietà di una tal Rosa Bissa, ma lo stesso nome si trova indicato anche con l'iniziale minuscola, avendo la tradizione popolare equivocato l'originario significato della denominazione e attribuito a quest'ultima una derivazione provocata dalla presenza di un'ipotetica "biscia" (dial. *bisa*; cfr. DDCr. 30). In questa cascina fino alla fine dell'Ottocento era in funzione un torchio da olio. (cfr. Manfredini, *Mulini*, 38).

347. RASTERA [la rastèera]

Piccola striscia di terra lungo il Naviglio Civico, nei pressi di c.na Palazzolo. L'appellativo è un'aperta derivazione dal termine *rastara/restara* ampiam. usato in passato anche da noi per indicare quelle strette fasce di terreno contigue a rogge e a canali irrigui, destinate ad ospitare strade alzaie o banchine comunque transitabili, su cui vigeva altresì il diritto di depositare i sedimenti rimossi dagli alvei durante le periodiche operazioni di spurgo del canale stesso (cfr. Loffi, *Appunti*, 99; Contributo 92-95). Pur ampliandone il signif., tale termine può essere considerato la continuazione del lat. mediev. *restara/restaria*, indicante la strada alzaia adiacente ai corsi d'acqua navigabili, percorribile da parte degli alatori o degli animali da tiro deputati all'alaggio delle imbarcazioni, specialm. controcorrente (cfr. Sella, *GLE*, 292; *DEI*, V, 3233). Esattam. a motivo di tale funzione sembra corretto ritenere il vocabolo una derivazione di *restis* "fune, corda" (Forc. s.v.; *REW* 7251).

348. RESTAJOL [el restajóol]

Piccolo campo a forma triangolare, presso Ca' de' Somenzi adiacente al tracciato della ferrovia per Brescia.

L'appellativo viene interpretato localm. come derivato dal vb. *restare*, intendendolo come designazione di "quanto resta" di un terreno più vasto e di diversa forma dopo le opere di realizzazione della linea ferroviaria, ossia una porzione di terreno di risulta.

Pur ritenendo piuttosto convincente la possibile derivazione da quest'ultima circostanza di cui resta innegabile l'oggettività, va rilevato come etimologicam. plausibile anche un ricorso, per similitudine – proprio per la sua posizione rispetto al manufatto ferroviario e per il suo particolare andamento allungato nel senso del rilevato ferroviario – al termine *rastara/restara* (per cui vd. il n. precedente), attraverso un dim. **resta(r)iolus*.

349. RIŚAROL [el riśaróol]

È, insieme al successivo – entrambi appartenenti alla Ca' della Pace – , il nome di campi chiusi tra il Naviglio Civico e gli edifici dell'ex Polveriera. L'appellativo richiama la passata destinazione risicola di alcuni tratti della campagna del Boschetto.

Dim. masch. dalla vc. *risara* > *risaia*, affermatasi solo a partire dalla fine del sec. XVIII (cfr. DELI, IV, 1091; DEI, V, 3263), in sostituzione del più antico *riśàle*, deriv. in *-alis* dal lat. mediev. *risus/rixus* "riso" (Sella, GLI, 485; Sella, GLE, 295) indicante un campo coltivato a risaia.

350. RIŚARULIN [el riśaruliin]

Vd. il precedente, di cui è un ulteriore diminutivo.

351. ROGIA [la rògia]

Prende questa denominazione un campo, pertinente alla Ca' della Pace, adiacente al Naviglio Civico, da una parte, e alla roggia Schizza-Castella dall'altra, da cui l'appellativo.

352. ROSSO – 1560 *il rosso* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi della 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto). Sembra interessante notare che in alcune altre rilevazioni registrate dallo stesso catasto di Carlo V, anche relative ad appezzamenti di terreno prive di uno specifico nome, siano annotate le chiarificatrici definizioni di "terra avidata con coppia di frutti piantata a rosso" e anche "aratorio piantato a rosso", intendendo, dunque, riferirsi al tipo di vitigno coltivato in quel preciso terreno.

353. RUSSET [el rusèt] – 1897 *il Rossetto* (G).

È il nome di un campo, ora adiacente alla linea ferroviaria Cremona-Brescia, ma in passato affacciato all'antica strada di S. Quirico, derivato presumibilmente dal cogn. *Rossetti*, comune e diffuso in tutt'Italia. Ma vd. anche il n. 167.

354. SABBIONI – 1560 *li sabbioni* (A).

Nome di alcune vigne rilevate nel 1560 nei pressi della 'strada dei Sabbioni' (via Boschetto). Vd. il successivo e il n. 387. Anche un'altra località prossima al Boschetto, nel XVII sec. portava un nome uguale, poi mutato in quello di 'Dosso del Fregalino', per cui vd. il n. 245.

355. SABLONE – 1036 *in loco ubi nominatur Sablone* (CCr., I, 428-429); 1295 *strata de Sablonis, via Sablonorum*; 1296 *via que dicitur via de Sablonibus*; 1353,

1365 *strata Sablonorum (in claussis Cremonae; cfr. D' Alessandro 119, 121, 275, 278, 298)*.

Pur essendo toponimo assai comune, documentato e in uso sin dall'antichità più remota anche nel terr. cremonese, come documentano le fonti d'archivio, e, per tale motivo, non sempre distinguibile da altri o di facile ubicazione corografica, nel caso nostro sembra di poter individuare una prima citazione documentale della località in capitolo nel 1036, in occasione della vendita di *pecia una de terra clausuriva cum vites super habente* che risulta posta *foris ipsius civitatis [scil. Cremona], iacet in loco ubi nominatur Sablone* (CCr., I, 428, ma vd. anche il testo introduttivo). Più sicure sono le tracce documentali successive che si associano di frequente con la ben nota *strata de Sablonis, via de Sablonibus*, ovvero *via* o *strata Sablonorum*, come si riscontra nelle pergamene degli Umiliati di Cremona tra gli anni 1295 e 1365 (cfr. D' Alessandro 119, 121, 275, 278, 298).

Il toponimo, che bene illustra l'antico assetto litogeologico di questi luoghi, in parte ancor oggi riconoscibile sul posto, pare essere di origine molto antica. Si tratta, in ogni caso, di un appellativo particolarmente comune in area provinciale e non solo nelle fasce territoriali adiacenti ai fiumi ancor oggi attivi. Va comunque ricollegato alla dinamica fluviale e corrisponde a locali accumuli sabbiosi affioranti in superficie e caratterizzati da una più o meno elevata assenza di pedogenizzazione che può essere anche di origine secondaria, vale a dire conseguente all'asportazione del suolo soprastante. Dal lat. *sab(u)la*, neutro pl. di *sabulum* "sabbia, rena" (Forc. s.v.; REW 7486) attraverso una forma accr. in *-one*, oppure direttamente dal lat. *sabulo, -onis* "sabbione" (Forc. s.v.; REW 7484), ma anche "deposito di ghiaia, ghiaione" (REWS 7484; DEI, V, 3302).

356. S. EUSEBIO

In passato era questa una denominazione comune ad un'intera località posta a cavallo della via per Brescia e, in seguito alla sua realizzazione, anche del cavo Robecco ed estesa almeno fino al corso della Pippia. Il toponimo, in parte alternativo o vicariante quello più comune di Lovesino, appartiene tuttora ad una cascina posta appena al di là della strada per Brescia, e dipende da quello del monastero benedettino femminile di S. Eusebio che, nel 1141, possedeva alcuni beni in zona (CDLM: Edizioni – Cremona, S. Eusebio; CDCr., I, 113; cfr. anche Menant 1979, 38).

357. SAN CARLO [el san càrlo] – 1858 *Campo S. Carlo* (G).

È così denominato un campo affacciato sulla via Boschetto che conserva nel nome la memoria di una piccola omonima cascina registrata dalle mappe del catasto del 1723 e al tempo appartenente alla Compagnia della

Fabbrica della Chiesa di S. Donnino e S. Carlo in Cremona, da cui l'evidente origine del nome. Ancora nel 1833 la Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto la rileva come 'c.to S. Carlo', ponendola lungo l'attuale via Ca' del Binda, poco ad est della Cascina Nuova, allora non ancora edificata.

358. SAN CIARECH [san ciàrech]

È questo il nome dial. della c.na S. Quirico, posta nel settore sud-orientale del quartiere, storicamente collegata con la città da una strada ugualm. denominata.

La località ubicata nei pressi di Cremona detta in *Sancto Quirico* appare nominata per la prima volta, a quanto consta, in una *cartula ofersionis et precarie* del 1045 (cfr. CDCr., I, 71; CDLM: Edizioni – Cremona, Mensa vescovile I). Dal XII sec. *l'eccllesia Sancti Quirici* compare tra i possessori di beni nella poco lontana località di *Olzola* (cfr. CCr., II, 110; III, 106, 353 e vd. il precedente n. 311).

Il luogo fu sede di un cenobio benedettino femminile abbandonato nel 1267, a causa dei pericoli dell'isolamento, e trasferito in città dove lo si ritrova nominato nel 1385 sotto il titolo dei SS. Quirico e Giulitta – ubicabile all'angolo tra via Palestro e v.le Trento e Trieste – successivam. associato alla congregazione di S. Giustina di Padova. Fu soppresso nel 1786 e sostituito da un orfanotrofio femminile (cfr. Menant 1979, 47-48; Manini, II, 73, 146; Aporti, I, 153, 154; II, 130; Grandi, I, 375; II, 236; Sajaneli 172).

Tuttavia ancora sul finire del XIV sec. si trova registrato il *monasterium Sancti Quiriaci* tra le istituzioni ecclesiastiche sottoposte al plebanato urbano di Porta Pertusio (*Nota ecclesiarum*, 11 r.; Chittò 180).

Nel terr. del Boschetto rimase una chiesuola, ancora officiata nel 1575 (Sajaneli, III, 171), quando fu istituita la parrocchia di S. Maria Annunciata, e successivamente abbandonata. Nel 1760 esisteva ancora qualche testimonianza della chiesa, mentre sul luogo del monastero era sorto nel frattempo un complesso rurale, sempre di proprietà delle stesse religiose, al quale rimase attribuito il nome originario. L'edificio è registrato dalle carte di fine Ottocento come S. Quirico Maggiore, per distinguerlo dall'altra cascina, più piccola, detta S. Quirico Minore o Inferiore, poi conosciuta come S. Quirichino. Oggi sul muro esterno orientale della c.na S. Quirico sono ancora visibili alcune pitture di difficile lettura. Un campo omonimo si ritrova in adiacenza alla c.na S. Quirichino, distinto in *San Ciarech ön, dù e tri*.

La denominazione dial. di *San Ciàrech* dipende verosimilmente dalla corruzione del nome, che già alcune carte della fine del XIII sec. documentano nella grafia di *Sanctus Clericus* (cfr. D'Alessandro 117) continuata nei secoli successivi in quella di S. Chierico (cfr. Politi, II, 639, 646).

359. SAN CIAREGHIN [san ciareghìn]

È il nome dial. di c.na San Quirichino, già registrata come S. Quirico Minore, o anche S. Quirico Inferiore, sebbene si trovi a monte della precedente.

360. SAN CULUMBAN [san culumbàan] – 1181 *locus Sancti Columbani* (CCr., III, 314).

Antico toponimo ora conservatosi nella denominazione di una cascina posta al margine settentrionale del terr. comunale che ricorda la passata presenza di una chiesa dedicata allo stesso santo.

Della *ecclesia Sancti Columbani* e della località da essa denominata si hanno notizie dal XII sec. almeno. Presso la chiesa si registra nel 1163 la presenza di un *presbiter* e di un *clericus*, mentre dell'esistenza di un nucleo abitato si può trarre indizio dalla citazione, nel 1181, di un *locus Sancti Columbani* (CCr., III, 314) nonché dalla menzione di personaggi detti, appunto, *de Sancto Columbano* (CCr., III, 105, 352). La località era, in ogni caso, distinta da quella, pur prossima, di *Olzola* (per cui vd. il precedente n. 311).

Negli statuti cittadini del 1387 il *commune Sancti Columbani* appare elencato tra quelli, appartenenti alla circoscrizione di Porta Pertusio, abitati da meno di dieci famiglie (St. Civ. Cr. 164).

La stessa chiesa è associata al plebanato di Porta Pertusio nel 1385 (*Liber Synodaliium*, 11 r., Chittò 180) mentre la *Nota ecclesiarum* annotando a margine della *ecclesia Sancti Columbani: canonici tenet, canonicatus eiusdem ecclesie Sancti Columbani*, ci assicura che la nostra istituzione ecclesiastica era da tempo *unita, anexa et incorporata majori ecclesie*, ed era di proprietà del Capitolo della Cattedrale di Cremona (ASCr., Notarile, Corradino Arrigoni, f. 19; Chittò 180). In tale contesto svolse la funzione di parrocchiale prima che il Boschetto fosse unito a S. Ambrogio. La chiesa di San Colombano fu demolita attorno alla metà del Cinquecento poiché ormai non più officiata e non più mantenuta dai Canonici della cattedrale (Diocesi, inserto cartografico; Santini 5). L'antica via S. Zeno (ora via Ossalengo) prendeva anche il nome, nell'ultima parte, di via S. Colombano perché, superata la cascina Pace, si dirigeva direttamente alla cascina di quel nome, che poi aggirava dirigendosi verso Ossalengo.

361. SAN CULUMBAN [el san culumbàan] – XIX sec. *campetto S. Colombano* (E).

Già nominato nell'Ottocento come *campetto S. Colombano*, questo appezzamento, appartenente alla cascina Verdello, ha mantenuto sostanzialmente la medesima denominazione. Altro campo omonimo appartiene alla c.na Palazzolo.

362. SAN LEUNART [san leunàart]

La cascina S. Leonardo, che si trova oltre la ferrovia, alla fine dell'antica via S. Quirico – qui detta anche via S. Leonardo (dal 1971 via del Biondo) – prende il nome dalla prepositura di San Leonardo alla quale apparteneva secondo il catasto del 1723. La chiesa dedicata a San Leonardo si trovava in contrada del Corso (attuale corso Garibaldi). Parrocchia fino al 1805, fu poi unita a quella di Sant'Agostino, ma nel 1810 l'edificio fu trasformato in case di civile abitazione. (Manini, II, 15-16).

363. SAN ZEN [san zèen]

La cascina San Zeno, o San Zenone – ora affacciata al lato di monte della tangenziale nord di Cremona e ormai ridotta ad uno stato di degrado irrecuperabile – sorgeva sulla strada omonima che conduceva dalla città ad Ossalengo (V. n° 420). Il luogo è quello dell'antico monastero che le monache benedettine nel 1380 abbandonarono, poiché divenuto troppo pericoloso risiedervi a causa dell'isolamento, per rifugiarsi in città dove edificarono il monastero di San Giovanni Nuovo, nell'attuale via Cadolini, poi aggregato alla congregazione di S. Giustina di Padova. Soppresso nel 1785 fu sostituito da un orfanotrafio maschile. Gli edifici dell'antico monastero di S. Zeno furono invece abbattuti nel 1526 (cfr. Menant 1979, 39, 52; Manini, II, 63, 64).

In effetti la *Nota ecclesiarum* (11 r.; Chittò 181) della fine del XIV sec. ancora nomina il *monasterium Sancti Zenonis* tra le istituzioni ecclesiastiche appartenenti al plebanato di Porta Pertusio.

La strada di San Zeno, che ancora nell'Ottocento iniziava nei pressi di Porta S. Luca, era un tempo assai utilizzata perché la più diretta per chi dalla città doveva recarsi al Boschetto, ma poi fu abbandonata in favore della 'strada dei Sabbioni', poi divenuta via Boschetto. Ora il tratto tra la tangenziale nord e via Ca' del Binda è solo una carrareccia (Grandi, II, 245; ASCr., Naviglio Civico, p. II. b. 56, 25)

364. SANT'AGADA [la sant'agàada]

È il nome di un campo posto al confine settentrionale del terr. comunale a tergo di c.na Rastellino. È plausibile che il nome abbia a che vedere con trascorse proprietà da parte della chiesa urbana di S. Agata.

365. SANT'ANTONI [sant'antòni]

È il nome di una cascina ubicata al margine settentrionale del terr. comunale, con accesso da via Boschetto, già proprietà della Compagnia di S. Antonio di Padova, con sede nella chiesa dei padri conventuali di S. Francesco, in Cremona, prospettante sulla piazza dell'Ospedale (attuale

piazza Giovanni XXIII), come si evince dai rilievi del catasto del 1723. (Manini, II, 39, 40).

Pur rimanendo l'unico edificio ora esistente nei dintorni della città (ossia nell'area già definita dai *clausi Cremonae*) a mantenere l'intitolazione a S. Antonio, resta dubbiosa la sua identificazione con quella *ecclesia Sancti Anthonii de Gualdilengo* nominata nel 1385 nel terr. circostante la città posto sotto la giurisdizione del plebanato di Porta Pertusio (*Liber Synodalium* 11 r.; Chittò 181), rinominato dalla *Nota ecclesiarum* (10 v.; Chittò 181) come *ecclesia Sancti Antonii de Gualdenengho*, poiché l'antichissima località di *Vualdeningo*, di cui si ha notizia a partire dall'anno 841 (CCr., I, 22) parrebbe collocabile in un'area più ad ovest della città, pur avendo testimonianza più tarda circa la sua appartenenza alle chiosure di Cremona. Lo lascia credere un *breve* nonantolano della seconda metà dell'XI sec. (Carrara 225) che, elencando una proprietà in *Vualdaningo*, pare associarla ad altre poste dalle parti del Morbasco e di Picenengo, mentre fa riflettere il fatto che il testimone *Agevertus de Vualdeningo* convocato nell'841 nella dimora del vescovo cremonese per presenziare ad una *inquisitio*, fosse definito, insieme ad altro testimone proveniente dalle stesse parti come *bergomatis*, ossia "bergamasco", ben sapendo che, all'epoca, il *comitatus bergomensis* si estendeva sin quasi alla città di Cremona (cfr. Mazzi 183-189). Pertanto la questione, per ora, non può che rimanere aperta ad ulteriori ricerche e studi.

366. SANTA LENA [santa lèna]

Denomianzione dial. della c.na Sant'Elena che sorge ad occidente di via Boschetto, poco a monte della tangenziale nord di Cremona, non lontano dal colatore Fregalino. Il toponimo ripete il nome dalla chiesa parrocchiale di S. Elena in Cremona, alla cui prepositura la cascina apparteneva, secondo quanto registrato dal catasto del 1723. La chiesa si trovava nell'attuale corso Campi e, soppressa la parrocchia, nel 1812 l'edificio fu adattato ad abitazioni. (Manini, II, 11; Grandi, II, 215).

367. SANTELA [la santéla]

Campo adiacente ad una cappellina (*santéla*) costruita nel secolo scorso all'incrocio tra via Malcantone e via S. Leonardo, ora via del Biondo.

368. SCALUNA [la scalùna]

La roggia Scalona, estraente dal Naviglio Civico di Cremona in quel di Marzalengo, frazione di Castelveverde, risulta preesistente all'anno 1454 (Loffi, *Note*, 193). In terr. di Cremona irriga 124 ha di campagna, per lo più concentrati ad ovest del Naviglio Civico, ma una piccola porzione di terreni agricoli viene raggiunta anche al di qua dello stesso Naviglio, in terr.

del Boschetto (cfr. Loffi, *Catasto*, 43, 117). Nonostante queste note ufficiali circa la sua individualità, una carta del 1912 così la descrive: «deriva dal Naviglio Civico in territorio di Cavallara, comune di S. Martino in Beliseto [ora in comune di Castelveverde], con bocca modellata aperta in sponda destra dalla portata nominale di onces 6 ed ha scarico nella roggia detta Molina in territorio di Terra Amata» (ASCr., Istituto Elemosiniere, b. 54). Al Boschetto interessa le cascine Ca' del Binda, Lazzaretto e S. Zeno. Il suo nome deriva da quello di una famiglia *de Scalona, de Schalona* o *de Lasciona* già registrata agli inizi del XIV sec. come proprietaria di beni terrieri in questi stessi paraggi (cfr. D'Alessandro 200; vd. anche Matr. Merc. 101).

369. SCASETA [la scaséta]

Campo posto poco a nord di c.na S. Leonardo, chiuso tra l'antica strada omonima e la roggia Fregalina. La denominazione potrebbe forse avere qualche attinenza con la vc. dial. *scasól* "accidente del terreno; piccola rottura o buca" (DDCr. 293). In alternativa vi si potrebbe riconoscere, tramite una forma diminutiva, il riflesso di una vc. *scàs*, non riscontrata nei vocabolari diall. locali, ma contemplata da altri diall. lombardi o affini nel significato di "terra divelta e ridotta a coltura" (cfr. Tiraboschi 1168) che ricorre anche nella toponomastica della Val di Non (cfr. Anzilotti Mastrelli, II, 45; Lorenzi 780) e che pure il Pieri considera in questa stessa accezione (cfr. TVSL 165).

370. SCHISA [la schisa]

La roggia Schizza o Costa S. Caterina, estraente dal Naviglio Civico di Cremona in quel di Casalsigone e registrata come preesistente all'anno 1555 (Loffi, *Note*, 193), irriga 60 ha di campagna in terr. di Cremona, interessando la parte occidentale del quartiere. Prende il nome dalla nobile famiglia *de Schiciis* o Schizzi che possedeva numerose proprietà terriere anche al Boschetto. In particolare merita di essere ricordato Giovan Antonio Schizzi, conte e cavaliere, protonotaro apostolico, prevosto della cattedrale, conservatore del convento del Boschetto, che nel 1575 aveva il patronato di un altare in questa chiesa. (Sajanelli, III, 172; Santini 5).

371. SCOLA [la scóola]

La scuola è in ogni luogo un punto di riferimento. Anche al Boschetto la scuola elementare, costruita dal comune di Cremona negli anni 1925-26, è indicativa di un luogo del quartiere e ha, in parte, sostituito il toponimo Crocile (*el Crušìil*): si trova infatti dove la via Crocile si stacca da via Boschetto. Prima di essere trasferita nel nuovo edificio, la scuola elementare dal 1847 al 1926 ebbe sede in una casa posta di fronte al "conventino", in

via Crocile. (ASCr., Comune di Cremona / Due Miglia, bb. 126, 198; Comune di Cremona, p.m., b. 1574).

372. SEGADORA-CASTELLA [la castéla]

La roggia Segatora-Castella ha origine dal Naviglio Civico, in terr. di Calsigone, frazione del comune di Pozzaglio ed Uniti, e risulta costituita nell'anno 1465 come roggia Segadora (cfr. Loffi, *Note*, 193). Nel terr. di Cremona irriga 51 ha di campagna (Loffi, *Catasto*, 43, 117). Il nome le deriva da quello della famiglia Segatori Castelli già proprietaria del podere Boschetto, venduto con i diritti d'acqua ai fratelli Felice Francesco e abate Giovan Battista Bussani nel 1662. Il podere, che è il maggiore utente della roggia, fu quindi designato col nome di Bussani e poi Verdelli o Verdello quando questa famiglia lo ebbe in enfiteusi dal Consorzio di S. Omobono nel 1739. (ASCr., *Antichi luoghi pii*, bb. 459 – 490). Poco dopo la metà del XVI sec. Guerrino Segadori Castelli (altrove definito *dominus Guerrinus de Segatoribus de Castello*; Politi, II, 342) ottenne licenza da parte dell'Ufficio del Naviglio di spostare 220 cavezzi più a monte la bocca della roggia nella sponda del Naviglio stesso (cfr. Politi, I, 293) con lo scopo, si presume, di disporre di una maggior quantità d'acqua.

373. SERAI [el serài]

Campo adiacente al lato sud della c.na S. Leonardo. Una parte del campo era chiusa per gli orti dei dipendenti.

Dial *serài* "chiusura, serraglio", continuazione del lat. mediev. *seragium/serrallum* "chiusura, steccato" (Sella, GLE, 322; Sella, GLI, 528) dal lat. parl. **serraculum* (REW 7862) dipendente dal verbo **serrare* "chiudere" (REW 7867) indicante, per estensione, un "terreno chiuso da riparo".

374. SGULIS [el sgulis]

Campo pertinente alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), adiacente alla ferrovia Cremona-Brescia, e facilm. allagabile.

Dial. crem. *sgulis* "rigagnolo, piccolo canale di colo", derivazione della vc. *sgùl* "scolo, canale colatore" (cfr. DDCr. 312).

375. SCHISA-CASTELA [la schisa-castéla]

Prende questo nome un cavo irriguo le cui acque derivano da quelle delle due rogge Schizza e Segadora-Castella, che si uniscono nei pressi di c.na Verdello.

376. SILOS [el silos]

Campo adiacente al lato orientale della Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), dove sorge un silo. Vd anche il n. 33.

377. SÖCA [la söca]

È così indicato un luogo in cui sorgono alcune costruzioni lungo la via Malcantone, poco prima del passaggio a livello sulla ferrovia per Brescia, il cui nome dipende da quello di un'osteria che lì esisteva fino a pochi anni or sono, già meta di scampagnate anche dalla città. Lo stesso appellativo è passato anche ad un piccolo appezzamento di terreno attiguo. Dial. *söca* "zucca" (Peri 679; DDCr. 321).

378. SORBA – 1560 *la sorba* (A).

Vigna rilevata nel 1560 presso la strada di Robecco, forse da identificare con un'omonima pezza di terra aradora e vitata in seguito registrata come appartenente alla cascina Lovesino e acquistata da Angelo Panzi nel 1618 dai coniugi Pigola, quindi lasciata in eredità nel 1625, con altre numerose proprietà del suo patrimonio, dallo stesso Panzi alla Compagnia laica del Cordone istituita nella chiesa di S. Francesco di Cremona (ASCr., Antichi luoghi pii, Eredità Angelo Panzi, b. 634/1).

La denominazione ripete la vc. dial. *sòrba*, relativa tanto all'albero del sorbo quanto al suo frutto (Peri 574; DDCr. 322) riconducendo il nome del campo alla vasta e produttiva categoria dei dendrotoponimi. Si sa, del resto, che una specie di sorbo (probabilm. *Sorbus domestica*) veniva in passato coltivata in orti e giardini od anche nella campagna più aperta, sia a scopo alimentare sia per la produzione di un legno particolarmente apprezzato per lavori di tornio, falegnameria fine ed ebanisteria.

379. SPARASACH [el sparasàch]

Campo di c.na S. Leonardo. Si tratta, con ogni verosimiglianza, della corruzione popolare di un originario 'Parasacco' che, anche sulla scorta di diversi altri toponimi analoghi sparsi nell'Italia settentrionale, parrebbe alludere all'elevata produttività del campo così chiamato, rifacendosi al vb. *parare* "preparare" e al sost. *saccum* (cfr. DTP 254). Bisogna tuttavia considerare anche l'alta possibilità che si tratti di una derivazione del cogn. *Parasacchi*. Benché attualmente piuttosto raro e disperso per lo più nel centro Italia, è necessario porre nella giusta evidenza, infatti, l'origine toponimica di questo cognome, ben sapendo che in passato una loc. detta *Parasachus* esisteva anche nei pressi di Zibello, sulla sponda opposta del Po, il che rende anche questa ipotesi altam. palusibile, tantopiù che le carte cremonesi registrano un tal *Bleracus Parasacus* nel 1227 (A.Kr., I, 311).

380. SPINSA [la spiinsa]

Appellativo comune a campi distinti appartenenti a diverse cascine, tutti costituiti da ritagli di appezzamenti più estesi e, di norma, dalla forma irregolare.

Dial. *spinsa* “parte di un campo che finisce ad angolo” (DDCr. 328) o, più in generale, “qualunque appezzamento di terreno che finisca a punta da almeno un lato”.

381. SPINSIN [el spinsiin]

Piccolo campo di forma triangolare, pertinente alla Cascina Nuova, risultato dopo la rettifica della via Ca' del Binda tra via Boschetto e via S. Quirico.

382. SPINZA – 1560 *spinza* (A).

Campo rilevato nel 1560 nei pressi della cascina S. Leonardo. Vd. il n. 380.

383. STALA [la stàla]

Terreno adiacente al lato occidentale di c.na S. Quirico, dove sorge la stalla dell'azienda agricola.

384. STRADA [la stràada, el camp stràada] – 1894 *Campo strada* (G).

Campo della cascina Dossetto, adiacente alla via Boschetto, da cui il nome.

385. STRADA DE LA CERCA [la stràada de la céerca]

A nord del punto in cui il cavo Cerca esce dal Naviglio, iniziava nel passato una strada che seguendo il cavo raggiungeva la via per Brescia. Era conosciuta come “strada della Cerca”, nome che è rimasto ad una via che a sud del passaggio a livello si stacca dalla strada per Brescia. L'antico percorso che interessava il Boschetto corrisponde alle attuali via P. Negroni (già via A. Aglio) e Cimitero, mentre più ad oriente è stata tracciata la via San Bernardo che non segue l'antico percorso della strada della Cerca poiché quell'area è stata interessata dallo scalo merci della ferrovia (Manini, II, 149).

386. STRADA DE SAN CIARECH [la stràada de san ciàrech]

Viene indicata popolarmente con questo nome l'antica via S. Quirico, così denominata dall'omonima cascina, già sede del monastero benedettino-casinese femminile di San Quirico, cui conduceva. Sebbene ora – a seguito della realizzazione della tangenziale nord di Cremona che ne ha tagliato il percorso – il suo inizio si ponga tra la ex Centrale del latte e la Fiera, è bene ricordare che, in passato, questa non secondaria via di transito prendeva vita, appena oltre le mura cittadine, dalla porta di S. Guglielmo o porta dei Tintori (*porta Wuielmi, porta Tintorum*, cfr. CDCr. 120) ed era la strada più diretta che univa alla città la parte orientale del quartiere. La strada proseguiva oltre la cascina S. Quirico, superava via Malcantone e conduceva fino a Pozzaglio. Attualmente la via S. Quirico svolta a destra

dopo la cascina S. Quirichino, supera la ferrovia e, passando tra il 'Tiro a segno' e la 'Corte de' Panzi' (ora Corte di E. Mainardi), sbocca su via Brescia. La parte che continua sul vecchio percorso fino a via Malcantone, qui tranciato dalla ferrovia Cremona-Brescia, è una strada vicinale, anch'essa detta di S. Quirico, mentre l'ultimo tratto, al di là della ferrovia, conosciuto in passato anche come via S. Leonardo, ha preso dal 1971 il nome di via del Biondo.

387. STRADA DE SAN ZEN [la stràada de san zèn]

Vd. il n. 363.

388. STRADA DE USALENGH [la stràada de usalèengh]

La strada, che inizia dalla via Ca' del Binda e prende il nome dalla località in comune di Castelverde alla quale conduce, in passato era semplicemente considerata l'ultimo tratto della via S. Zeno, che iniziava fuori dalle mura della città, passava nei pressi della cascina da cui prendeva il nome ed arrivava, come ora, ad Ossalengo. Vd. il n. 363.

389. STRADA DEL MALCANTON [la stràada del malcantòn]

Vd. il n. 290.

390. STRADA DEL NAVILI [la stràada del navìli]

Lungo la riva orientale del Naviglio Civico di Cremona corre la strada che nel passato usciva dalla città nei pressi della porta S. Luca e conduceva oltre i limiti del quartiere. Era una strada alzaia o "rastara" e serviva oltre che per la manutenzione del canale anche per il transito di persone e carri. Va qui ricordato che una specifica rubrica degli statuti cittadini del 1387 stabiliva che entrambe le sponde del naviglio dovessero essere considerate strade maestre (*item statutum est quod Ripae Navilij communis Cremonae ab utraque parte ipsius intelligentur esse strate mastre communis Cremonae*; St. Civ. Cr., 177). Mentre si deve tener conto che, nella parte posta al confine nord-occidentale del Boschetto, Naviglio e strada alzaia ricalcano per un tratto il tracciato di un cardine della centuriazione romana, il prolungamento del quale termina esattamente a Monasterolo, sulla sponda destra dell'Oglio (per cui cfr. il n. successivo). Per gli abitanti della parte occidentale del quartiere era la via più breve per giungere in città. Lungo questa strada nel 1511 fu iniziata la costruzione del lazzeretto per il ricovero degli ammalati contagiosi, che fu distrutto nei primi anni del XIX secolo. Fino all'anteguerra era questa una strada campestre anche nel tratto a sud della tangenziale, dove esistevano solo ortaglie, mentre ora la zona è stata urbanizzata. La strada, non asfaltata, prosegue oltre la tangenziale,

supera la cascina Lazzaretto, le case Gerevini e dopo la via Ca' del Binda è stata recentemente sistemata, asfaltata e trasformata in "ciclopista del Naviglio" fino oltre i confini comunali.

391. STRATA DE SABLONIS – 1295 *strata de Sablonis, via Sablonorum*; 1296 *via que dicitur via de Sablonibus*; 1353, 1365 *strata Sablonorum (in claussis Cremonae; D'Alessandro 119, 121, 275, 278, 298)*; sec. XV *contrata Strate sablonorum, in clausuris* (S. Maria della Pietà, c. 55r).

Era questo il nome originario della strada che portava direttamente da Cremona al Boschetto, variamente modificata nel tempo ed ora denominata via Boschetto, per cui vd. il n. 418. Dipartendosi verosimilmente dalla porta di S. Guglielmo o dei Tintori questo percorso procedeva verso nord, ben oltre il Boschetto e, una volta raggiunto Ossalengo, prendeva il nome di *via per quam itur ad Monistirolum* (D'Alessandro 200, 241) ossia Monasterolo, oggi frazione del Comune di Robecco d'Oglio, dove si può presumere che esistesse un passo sul fiume. A tal proposito sembra interessante osservare che nel punto di incontro delle due strade, esattamente sulla prosecuzione della strada alzaia del Naviglio Civico, considerata *strata mastra communis Cremonae* sin dal XIV secolo almeno (St. Civ. Cr. 177), quest'ultima ricalca per diversi segmenti il tracciato di due distinti cardini centuriali, il secondo dei quali punta precisamente su Monasterolo. Il che suggerisce di leggere questo tratto territoriale considerandone l'assetto organizzativo come particolarmente antico.

392. SUL [el sùul]

Si chiamano così due campi appartenenti alla Ca' de' Mainardi che, come altri della stessa proprietà, presentano denominazioni avulse dal contesto storico-ambientale del posto e paiono dettate da un'intenzionalità tutta speciale (cfr. i nn. 2, 254, 284, 327). Dial. *sùl* "sole" (DDCr. 343).

393. TACHIN [el tachiin]

Campo pertinente a c.na Verdello e adiacente al Naviglio Civico di Cremona. Sembra che il nome gli derivi dal fatto che qui la terra, decisamente argillosa, si attacchi facilmente, quando è bagnata, alle calzature di chi vi si avventuri. Deverb. del dial. *tacàa* "attaccare, appiccicare" (DDCr. 349).

394. TORC [el tòrc]

Il campo così chiamato, posto tra la ferrovia e il cavo Robecco, ha mantenuto il nome della cascina che ancora esisteva verso la metà dell'Ottocento e che era indicata nelle mappe del catasto del 1723 come 'Casa detta del Torchio', al tempo gestita da tal Giuseppe Caccia, livellario del Priorato

di S. Vittore in Cremona. Non essendo indicata in modo esplicito la presenza di un torchio da olio, come invece succedeva per altri due edifici della zona Malcantone, rimane il dubbio che in questo caso il torchio in questione potesse anche servire alla spremitura dell'uva.

Dial. *tòrc* "torchio" (Peri 636; DDCr. 362), dal lat. *torcolum* > *torclum* (Forc. s.v.; REW 8792).

395. TRUMBET [el trumbèt] – XIX sec. *Campo Trombetto* (E).

Il campo, posto all'estremo limite settentrionale del Boschetto, confina con il terr. comunale di Castelverde e appartiene ad un'azienda agricola colà ubicata, la cascina Corte Nuova, detta Fabbrica.

Trómba/trùmba, con le possibili alterazioni, in dial. è detta anche una "pompa aspirante e premente per attingere acqua dai pozzi" (DDCr. 367), meccanismo che avrebbe potuto dare il nome al campo. In altro caso si può pensare ad un cogn. *Trombetti*, sparso in buona parte della Penisola, e presente anche in Lombardia, o ad un soprannome.

396. TÜRGINA [la türbina]

Di pertinenza della c.na S. Elena il campo così chiamato prende spunto dall'esistenza in esso di una turbina per il sollevamento dell'acqua d'irrigazione.

397. ULCIOLA – 1119 *terra aratoria in loco Ulciola* (CCr., II, 109-110).

Vd. il n. 311.

398. URTAJA [l'urtàja]

Appellativo particolarmente frequente nel terr. del Boschetto e comune a diversi appezzamenti di terreno, spesso distinti tra loro da una specificazione o da altro genere di determinante, nonché ad una cascina ormai scomparsa. Già nel 1667, del resto, veniva descritta come 'Ortaglia' una piccola pezza di terra posta a sera della cascina Ca' del Biondo, tuttora denominata *l'Urtàja*. (ASCr. Archivio notarile, Atto Bartolomeo Farina, 15 giugno 1693, filza 5596).

Dial. *urtàja* "ortaglia" (Peri 402; DDCr. 376), che è termine più estensivo rispetto a *òrt* "orto" (DDCr. 214) e individua un appezzamento di terreno più vasto, di solito una considerevole porzione di un campo, coltivato ad ortaggi (ma anche ad alberi da frutta) destinati non tanto al consumo familiare quanto, soprattutto, al commercio sui mercati cittadini (cfr. Atti Inch. Agr., VI, 691).

399. URTAJA CAROTE [l'urtàja caróte]

Questo terreno, ormai da tempo urbanizzato, era attiguo al Naviglio Ci-

vico e si denominava così dalla sua adiacenza alla c.na Ca' Rotta, esistita, qui, sino al secondo dopoguerra. Il campo è indicato nel catasto teresiano come proprietà della Compagnia della Beata Vergine della Concezione eretta nella Chiesa Collegiata di S. Agata in Cremona.

400. URTAJA CISTEL [l'urtàja cistél]

Anche questo terreno, confermine al precedente e come quello da tempo urbanizzato, insieme all'omonima cascina, esistita sino al secondo dopoguerra, è indicato nel catasto teresiano, come proprietà delle madri di S. Maria del Cistello in Cremona.

401. URTAJA DE AMICI [l'urtàja de amìci]

Dal cogn. del coltivatore. Cfr. anche il n. 75.

402. URTAJA DE BRÜNEL [l'urtàja de brünél]

Dal cogn. dell'ortolano, *Brunelli*. Cfr. anche il n. 49.

403. URTAJA DE BUNA [l'urtàja de bùuna (ön, dù)]

Come sopra. Il cogn. *Bona*, diffuso in buona parte d'Italia, è frequente soprattutto al Nord e, in Lombardia, trova un'elevata concentrazione in prov. di Brescia.

404. URTAJA DE GEREVIN [l'urtàja de gerevìn]

Adiacente alle Case Gerevini, lungo il Naviglio. Come sopra. Cfr. anche il n. 50.

405. URTAJA DE LA PREMENDA [l'urtàja de la premènda]

Questo terreno, affacciato al colatore Fregalino, apparteneva al beneficio parrocchiale del Boschetto (dial. *prebènda/premènda*) ed era coltivato da un ortolano dipendente dalla parrocchia.

406. URTAJA DE LE FERARI [l'urtàja de le feràari]

Terreno appartenente ad una cascinetta su via Malcantone che non risulta essere mai stata indicata con un nome specifico. Ancora recentemente nelle rilevazioni del Comune di Cremona (2001) e della Provincia (2003) è indicata solo con il numero civico: Malcantone 14. Nei decenni scorsi era abitata dalle sorelle Ferrari.

407. URTAJA DE ORSI [l'urtàja de óorsi]

Ubicato tra la ferrovia e il cavo Robecco, su questo terreno, ora urbanizzato, fino a pochi decenni fa sorgeva un edificio rustico in cui abitava

l'ortolano Orsi, ora demolito per fare posto a villette. Nel catasto teresiano vi viene indicata una cascina denominata 'Casa Cordone' in quanto parte dell'eredità lasciata da Angelo Panzi alla Compagnia del Cordone di S. Francesco nella Chiesa dei Padri Conventuali in Cremona. Il nome di campo Cordone è sopravvissuto qui sino ad anni recenti; è infatti ancora riportato nelle mappe del Catasto del 1956.

408. URATAJA DE SERAFIN [l'urtàja de serafin]

La specificazione ripete il nome dell'ortolano. Cfr. anche il n. 55.

409. URATAJA DEL MORO [l'urtàja del mòro]

Terreno chiuso tra la ferrovia e il cavo Robecco. La specificazione dipende dal soprannome con cui era conosciuto l'ortolano.

410. URATAJA DEL RAPELAJO [l'urtàja del rapelajo]

Il conduttore di questa nota ortaglia era conosciuto, negli anni Cinquanta del secolo scorso, per la capacità di produrre radici amare (*ravéle*) di ottima qualità, da cui il nomignolo.

411. URATAJA GRANDA [l'urtàja gràanda]

Campo di pertinenza di c.na Verdello.

412. URATAJA PICENA [l'urtàja pìcena]

Appezamento di terreno adiacente agli edifici di c.na Verdello. Si contrappone al precedente per le minori dimensioni.

413. VALERIANA [la valeriana, la casina valeriana]

Si denomina così un edificio rustico, ormai dismesso dalle originarie funzioni agricole, posto accanto al fianco orientale del cimitero di Cremona, a lato della via dei Cipressi. Poiché la prima levata della tavoletta dell'I.G.M. del 1890 la registra come c.na Vallariana si potrebbe pensare ad un riflesso del cogn. *Vallari*, ora piuttosto raro, ma concentrato per lo più nelle provv. di Cremona, Mantova e documentato in città almeno dal XVI sec. (cfr. Politi, II, 95, 146). Se, invece, fosse quella indicata a lemma la denominazione più corretta, secondo la tradizione locale, vi si potrebbe vedere il riflesso o di un uguale nome pers., o di un cogn. *Valeriani*, diffuso soprattutto al Centro, ma ben rappresentato anche in alcune province dell'Emilia e presente in diverse province lombarde.

414. VALT [el vàalt]

Appellativo comune a due campi pertinenti alle c.ne Co' Duro e S. Elena,

riferito al fatto che gli stessi appaiano più alti di quelli circostanti. Dial. rustico *valt* "alto" (DDCr. 379).

415. VALTON [el valtòon]

Come il precedente, qui nella forma accrescitiva.

416. VASCA [la vàsca]

Ad est del Ponte Alto esiste un manufatto in mattoni, costruito sulla roggia Mazzetto, lungo una ventina di metri e largo circa cinque, detto, appunto, *la vàsca*. Era forse un maceratoio per il lino, ma fino a qualche decennio fa era utilizzato come piscina popolare dai ragazzi del quartiere.

417. VERDEL [el verdél, el virdél]

È questo il nome di una cascina, situata lungo la strada per Ossalengo, oltre l'incrocio con la via Crocile, derivato da quello di Giovan Battista Verdelli, che ebbe in enfiteusi il podere nel 1738 dal Consorzio di S. Omobono. Questo ente aveva ricevuto nel 1712, per decisione del vescovo Ottavio Guaschi, esecutore testamentario, i beni lasciati in eredità dall'abate cremonese, vissuto a Roma, Giovan Battista Bussani. Tra questi si annoverava anche un podere al Boschetto, in località San Colombano, nelle Chiosure di Cremona. La cascina venne a volte indicata come casa Bussano, ma è più nota come Verdello o cascina Verdelli. (ASCR., Antichi luoghi pii, bb. 459-490; Grandi, I, 29).

418. VEŠEN AL PALASOL [vešéen al palasóol]

Campo situato nei pressi della cascina Palazzolo. Dial. *vešén* "vicino" (DDCr. 384).

419. VIA BUSCHET [via buschèt]

L'attuale via Boschetto prende il nome dal quartiere al quale conduce partendo da Cremona in corrispondenza del cimitero, ma un tempo, e fino alla metà dell'Ottocento, era indicata con il nome storico di *strata de Sablonis*, *via Sablonorum* o simili e poi 'via dei Sabbioni', la cui prima testimonianza nota risale al 1295 (D'Alessandro 119 e cfr. il n. 391). Si snodava lungo il dosso del Boschetto, o dosso del Fregalino, e aveva un andamento in parte tortuoso dalle mura della città fino al Crocile, poi assumeva un percorso ancor più serpeggiante e nell'ultimo tratto veniva detta via del Rastello o del Rastellino, dal nome delle due ultime casine del quartiere a cui conduceva. I lavori di allineamento, allargamento e "orizzontamento" eseguiti nel corso dei secoli, soprattutto nella prima parte, ne hanno profondamente modificato l'aspetto. Lungo la strada sorsero numerose

cascine e piccoli agglomerati rurali ancor oggi identificati come località: *le Ràse, el Belgiardén, el Codùr, le Caséle, el Crusìl, el Butighèt, el Pónt Vàlt, el Restél, el Restelìn*. Per la sua posizione quasi centrale nel quartiere divenne nel tempo la strada più importante tra le quattro che staccandosi dalle mura della città portavano al Boschetto: via Naviglio, via S. Zeno, via dei Sabbioni e via S. Quirico.

420. VIA CA' DEL BINDA [via cà del bìinda]

Vd. il n. 57.

421. VIA CRUSIL [via crušìil]

Vd. il n. 233.

422. VIA D'I SABION [via d'i sabìdon]

Vd. i nn. 391 e 419.

423. VIDOR GRANDE E PRADELLO – 1706 *Vidor grande e Pradello* (D).

Erano i nomi di due campi unificati in una sola pezza di terra appartenente all'eredità lasciata nel 1706 dall'abate Giovan Battista Bussani al Consorzio di S. Omobono e in seguito concessa a livello da quest'ultimo a Giovan Battista Verdelli, e ai suoi discendenti maschi in perpetuo, nel 1738. Aveva per confini: a mattina la 'strada detta dei Sabbioni' (via Boschetto) e la proprietà delle sorelle Mondinari, a mezzogiorno la proprietà dei Padri del monastero del Boschetto e quella delle sorelle Mondinari mediante il colatore Fregalino, a sera la 'strada detta di S. Colombano' (via Ossalengo) e il 'Campo Longura', a monte ancora il 'Campo Longura'. Nel 1723 faceva parte della proprietà indicata nelle tavole del catasto teresiano come 'Casa detta Busano', che in seguito assunse il nome, ancora attuale, di Verdello o cascina Verdelli. Il campo è stato diviso in altri più piccoli nessuno dei quali ha mantenuto il nome antico (ASCR., Antichi luoghi pii, Eredità Bussani, b. 465/6).

'Vidore' fu un appellativo ben rappresentato, in passato, nel territorio del Boschetto, e come tale rappresenta un buon indicatore dell'importanza rivestita dalla viticoltura in questo ambito territoriale. Dal dial. *vidùr* "vigna, vigneto" (Peri 665; DDCr 385) utilizzato, però, per designare aree coltivate a vite più ampie rispetto a quelle definite col termine *vìgna*, e non di rado comprensive di più campi adiacenti fra loro. Da una voce del lat. parlato **vitorius*, agg. di *vitis*, "vite" (Forc.s.v.; REW 9395).

424. VIDOR LUNGO – 1859 *il Vidor lungo* (E).

Campo appartenente, nel 1859, alla cascina Ca' del Gabella. Confinava

con la strada dei Sabbioni (via Boschetto), oltre la quale si estendeva il 'Campo Novella' della cascina S. Quirico. È probabile che corrisponda in parte all'attuale *Camp de la Brügnòli*. A quel tempo non esisteva ancora la via Ca' del Binda.

425. *VIDORE* – XIX sec. *il Vidore* (E).

Il campo così chiamato nell'Ottocento si trovava a nord della cascina S. Colombano. Ora è detto *el Rastél* per la vicinanza all'omonima cascina.

426. *VIDORINO* – 1876 *il Vidorino* (G).

Secondo una mappa comunale del 1876, corrisponderebbe al terreno precedentemente detto 'il Chiosino' di proprietà del monastero del Boschetto e si identifica con l'attuale campo detto *el Crusìl bas*.

427. *VIDORINO* – 1876 *il Vidorino* (G).

Nel 1876 era così indicato il campo di fronte alla cascina Ca' Bruciata, a ovest della stradella che univa la cascina Pace con Ca' del Binda, irrigato dalla roggia Schizza. Corrisponde all'attuale campo *Schìsa*.

428. *VIDUR* [el vidùur]

Appellativo comune a due campi distinti tra loro e pertinenti alla Corte de' Panzi (ora Corte di E. Mainardi), l'uno, e alla Cascina Nuova, l'altro (vd. il n. 417).

429. *VIGNA* [la vìgna]

Appellativo comune ad alcuni fondi nel terr. del Boschetto che, insieme ai diversi altri ispirati alla coltura della vite, aggiunge motivi per ritenere che, in passato, anche qui non fosse trascurabile la superficie destinata alla viticoltura specializzata (cfr. Grandi, II, 13).

430. *VIGNA DA CASA* – 1560 *vigna da casa* (A).

Come gli altri appezzamenti di terreno portanti un'analogha specificazione, anche quello in capitolo doveva trovarsi in adiacenza ad una casa d'abitazione

431. *VIGNA IN DO PEZI* – 1560 *la vigna in do pezi* (A).

Vigna rilevata nel 1560 nei pressi della strada dei Sabbioni (via Boschetto), evidentemente divisa in due parti.

432. *VIRDEL* [el virdél]

Campo pertinente a c.na Palazzolo, ma situato nella direzione della cascina

na Verdello, donde il nome.

433. VOLTA BASA [la vòlta bàsa]

Campo già appartenente a c.na S. Zeno. Il nome dipende dalla presenza di due anse (*le vòlte*) che il Fregalino tracciava prima che il suo corso fosse raddrizzato, verso la metà del secolo scorso. Dial. *vòlta* "curva" come nell'espressione *tó la vòlta* "curvare" (cfr. DDCr. 388) e, quindi, anche "ansa fluviale, meandro".

434. VOLTA VALTA [la vòlta vàalta]

Vd. al n. precedente. Il campo è posto più a nord, ossia più "in alto", rispetto al precedente, con cui confina. Dial. rustico *valt* "alto" (DDCr. 379).

Bibliografia

A.Kr.

Akty Kremony saecc. X-XIII, I, a c. di S.A. Anninskij, Mosca-Leningrado 1937; *Akty Kremony saecc. XIII-XIV*, II, a c. di V. Rutenberg e F. Skrzynskaia, Mosca-Leningrado 1961.

Anzilotti Mastrelli

G. Anzilotti Mastrelli, *I nomi locali della Val di Non*, Firenze, Olschki, 1974-81, 3 voll.

Aporti

F. Aporti, *Memorie di storia ecclesiastica cremonese*, Cremona 1837, 2 voll.

Arcamone

M.G. Arcamone, *La terminologia del bosco fra Romània e Germània*, in *Il bosco nella cultura europea tra realtà e immaginario (atti del convegno Roma, 1999)*, a cura di G. Liebman Parrinello, Roma, Bulzoni, 2002, pp. 41-54.

Aspetti geomorfologici

L. Pellegrini., *Aspetti geomorfologici*, in *Storia di Cremona*, vol. I. *L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Cremona 2002, pp. 17-34.

ATPCr. V

V. Ferrari, *Toponomastica di Salvirola*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 5), Cremona 1998.

ATPCr. VI

V. Ferrari, *Toponomastica di Chieve*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 6), Cremona 1999.

ATPCr. VII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Tornata e Romprezzagno*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 7), Cremona 2001.

ATPCr. VIII

M. Brignani - V. Ferrari, *Toponomastica di Ostiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 8), Cremona 2002.

ATPCr. IX

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Bonemerse*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 9), Cremona 2003.

ATPCr. X

V. Ferrari, *Toponomastica di Montodine*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 10), Cremona 2003.

ATPCr. XI

V. Ferrari, *Toponomastica di San Basiano*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 11), Cremona 2005.

ATPCr. XII

V. Ferrari - L. Ruggeri, *Toponomastica di Malagnino*, (Atlante toponomastico della provincia di Cremona, 12), Cremona 2006.

Atti Inch. Agr.

Atti della Giunta per la Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, vol. VI, tomo II, Roma, Forzani e C. tipografi del Senato, 1882.

Azzolini

L. Azzolini, *Palazzi e case nobiliari. Il Settecento a Cremona*, Cremona 1999.

Bombelli

A. Bombelli, *Dizionario etimologico del dialetto cremasco e delle località cremasche*, Crema 1940.

Bonomelli

G. Bonomelli, *Note alla visita pastorale alla Diocesi di Cremona 1872-1879*, a cura di G. Astori, Cremona 1965.

Boselli

P. Boselli, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze, Olschki, 1990.

Bosshard

H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze, Olschki, 1938.

Bresciani

G. Bresciani, *Historia ecclesiastica di Cremona*, XVII sec., Bibl. Civ. Cr., ms. Bresciani 3.

Bruel

A. Bernard et A. Bruel (éd.), *Recueil des chartes de l'abbaye de Cluny*, Paris, Imprimerie Nationale, 1876-1903, 6 voll. (Docc. inédits sur l'histoire de France, 1^{re} série).

Caprini

R. Caprini, *Toponimi liguri di origine germanica*, in G. Petracco Sicardi, R. Caprini, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova, Sagep, 1981, pp. 83-125.

Carrara

V. Carrara, *Reti monastiche nell'Italia padana. Le chiese di S. Silvestro di Nonantola tra Pavia, Piacenza e Cremona. Secc. IX-XIII*, Modena, Aedes Muratoriana, 1998.

Cascine 2001

Cascine: un patrimonio da tutelare, a cura del Comune di Cremona, Cremona 2001.

Cascine 2003

Cascine. Frammenti del ricordo. Ricostruzione nel patrimonio edilizio agricolo, a cura della Provincia di Cremona, Cremona 2003.

Castelverde

V. Ferrari - M. Brignani, *La lettura del territorio attraverso la toponomastica*, in *Castelverde. Storia di in territorio cremonese*, a cura di C. Lazzarini, M. Morandi, Cremona 2003, pp. 19-27.

Cavitelli

L. Cavitelli, *Annales*, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1588.

CCr.

Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII, a c. di E. Falconi, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1988, 4 voll.

CDCr.

Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334, a c. di L. Astegiano, Torino 1895-98, 2 voll. (Historiae patriae monumenta, XXI-XXII).

CDLang.

Codex Diplomaticus Langobardiae, a c. di G. Porro Lambertenghi, Torino 1873, (Historiae patriae monumenta, XIII).

CDLM

Codice Diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII), Area Cremonese, <http://cdlm.unipv.it/edizioni/cr/>

Chittò

E. Chittò, *Il Liber synodaliium e la Nota ecclesiarum della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, Milano, Unicopli, 2009.

Chittolini

G. Chittolini, *I beni terrieri del Capitolo della Cattedrale di Cremona fra il XIII e il XIV secolo*, biblioteca della "Nuova Rivista Storica", Milano-Roma-Napoli-Città di Castello, Soc. Ed. Dante Alighieri, 1965.

Contributo

Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona, ed. a cura della Provincia di Cremona, Cremona 1996.

Costanzo Garancini

A. Costanzo Garancini, *La romanizzazione del bacino idrografico padano attraverso l'odierna idronimia*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

Cremonella

B. Loffi - G. Voltini, *La Cremonella e il Marchionis nella storia della città*, Società Storica Cremonese, Cremona 2002.

Cronache Cremonesi

Cronache Cremonesi 1399-1525, a cura di F. Robolotti, Milano 1876.

D'Alessandro

Le pergamene degli Umiliati di Cremona, a cura di V. D'Alessandro, Università degli Studi di Palermo, Istituto di Storia. Testi e documenti, II, Palermo, U. Manfredi editore, 1964.

DCECH

J. Corominas - J.A. Pascual, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Editorial Gredos, 1986-91, 6 voll.

DDCr.

Dizionario del dialetto cremonese, Cremona, Libreria del Convegno, 1976.

DE

T. De Mauro - M. Mancini, *Dizionario etimologico*, Milano, Garzanti, 2000.

DEDCr.

Dizionario etimologico del dialetto cremonese, a c. di G. e A. Taglietti, Cremona, Libreria del Convegno, 1994.

Deroy & Mulon

L. Deroy - M. Mulon, *Dictionnaire*

de noms de lieux, Paris, Dictionnaires Le Robert, 1992.

De Felice, DCI

E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, Mondadori, 1978.

De Felice, DNI

E. De Felice, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, Mondadori, 1986.

DEI

C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, 1950-57, 5 voll.

DELI

M. Cortellazzo - P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.

Devoto

G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze, Le Monnier, 1968.

Devozione e carità, a cura di L. Bellingeri, Cremona 2001.

DIDE

M. Cortellazzo - C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino, UTET, 1998.

Diocesi

Diocesi di Cremona, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi e L. Vaccaro, Brescia, La scuola, 1998.

Diz. Corogr.

Dizionario corografico della Lombardia, Milano 1854.

DT

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.

DTL

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina, 1961.

DTP

D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica piemontese*, Brescia, Paideia, 1965.

Du Cange

C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort 1883-1887, 10 voll. (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1981)

Durando

F. Durando, *Parole pietre confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, Cremona, Turrus, 1997, 2 voll.

Ferrari 1988

V. Ferrari, *Vegetazione e flora nell'ecosistema medievale (secoli VIII-XV)*, in *Natura e ambiente nella provincia di Cremona dall'VIII al XIX secolo*, Cremona 1988, pp. 9-55.

Ferrari 1997

V. Ferrari, *Tracce romane nei nomi di luogo*, in F. Durando, *Parole pietre confini. Cremona e il suo territorio in epoca romana*, Cremona, Turrus, 1997, vol. 1, pp. 177-178.

Filippini

E. Filippini, *Gli ordini religiosi tra vita ecclesiastica e impegno caritativo nel secolo XIV*, in *Storia di Cremona*, vol. V, *Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Cremona 2007, pp. 170-195.

Forc.

A. Forcellini, *Lexicon totius latinitatis - Onomasticon*, Padova 1940, 6 voll. (rist. anast., Forni, Bologna, 1965).

Först.

E. Förstamann, *Altdeutsches Namenbuch Ester Band. Personennamen*, Monaco 1966.

Francovich Onesti

N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma, Artemide Edizioni, 1999.

Ghidotti

P. Ghidotti, *La campagna cremonese in età romana. Aspetti di un censimento archeologico*. Vercelli 1994.

Gnaga

A. Gnaga, *Vocabolario topografico-toponomastico della provincia di Brescia*, Brescia, 1937-39 (rist. anast. Brescia, 1981).

Gonzaga, Corpi Santi

F. Gonzaga, *I "Corpi Santi" di Cremona. Una battaglia per l'autonomia (1859-1871)*, in «*Bollettino Storico Cremonese*», n.s., XI (2004), pp. 93-114.

Gonzaga, Lazzaretto

F. Gonzaga, *Il lazaretto di Cremona. Diffusione e cura del 'male contagioso': la peste*, in «*Bollettino Storico Cremonese*», n. s., XV-XVI (2008-2009), pp. 57-132.

Gonzaga, Boschetto

F. Gonzaga, *Il Boschetto di Cremona. Appunti per una storia*, Cremona 2010.

Gonzaga, Due Miglia

F. Gonzaga, *Due Miglia di Cremona. Un 'ventaglio' attorno alla città*, Cremona 2011.

Grandi

A. Grandi, *Descrizione dello stato fisico-politico-statistico-storico-biografico della provincia e diocesi di Cremona*, 2 voll., Cremona 1856-1858, (rist. anast., Cremona, Turriss, 1981).

Grasselli

G. Grasselli, *Guida storico sacra della R. Città e sobborghi di Cremona per gli amanti dell'arte*, Cremona 1818.

Gualazzini

U. Gualazzini, *Il priorato di S. Gabriele di Cremona*, in *Cluny in Lombardia*, Atti del convegno di Pontida 22-25 aprile 1977, 1/II, Appendici ed Indici, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 198, pp. 121-157.

Indicatore

Indicatore della città, provincia e diocesi di Cremona per l'anno 1845, Cremona, s. d.

Inv. Argini e Dugali

Inventario dell'archivio dell'ufficio Argini e Dugali, 1568-1821, a c. di V. Leoni, Cremona, Ed. Linograf, 1999.

Istituz. St.

Le istituzioni storiche del territorio lombardo XIV-XIX secolo. Cremona, a c. di V. Leoni, «Progetto Civita», Milano, Regione Lombardia, 2000.

Jacopetti

I.N. Jacopetti *Il territorio agrario-forestale di Cremona nel catasto di Carlo V (1551-1561)*, «Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XXXI-XXXII», Cremona 1984.

Locatelli & Solari

A. Locatelli - G. Solari, *Cento cascine cremonesi*, Cremona 1991.

Loffi, Appunti

B. Loffi, *Appunti per una storia delle acque cremonesi*, Cremona, CCIAA, 1990.

Loffi, Catasto

B. Loffi, *Catasto delle acque irrigue della provincia di Cremona*, Cremona, CCIAA e Consorzio per l'incremento della irrigazione del territorio cremonese, 1986.

Loffi, Note

B. Loffi, *Consorzio irrigazioni cremonesi. Cento anni, Note e complementi*, Cremona, CCIAA, 1986.

Loffi 1993

B. Loffi, *Dugale Robecco: acque, tasse, riforme*, in *Cremona*, I, 1993.

Lorenzi

E. Lorenzi, *Dizionario toponomastico trentino*, Gleno 1932 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1981).

Luchini

L. Luchini, *I santuari cremonesi dedicati alla Vergine visitati nel mese di maggio editi nel primo giubileo dell'Immacolata*, Bozzolo 1879.

Maisen

P. Maisen, *Cremona illustrata e suoi dintorni*, Milano 1866.

Manfredini

G.F. Manfredini, *L'acqua nelle città. Cremona: storia ed utilizzo*, in *Contributo allo studio delle acque della provincia di Cremona*, Cremona 1996, pp. 212-230.

Manfredini, Mulini

G.F. Manfredini, *Mulini. Mulini da grano, pile da riso, torchi da olio. Riconoscimento del patrimonio edilizio*, Cremona, Provincia di Cremona, 2005.

Manini

L. Manini, *Memorie storiche della città di Cremona*, 2 voll., Cremona 1820.

Martini

A. Martini, *Manuale di metrologia*, Torino, Loescher, 1883

Matr. Merc.

Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae, trascr. a c. di M. Mazzolari, Cremona, CCIAA, 1989.

Mazzi

A. Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1985).

Melch.

G.B. Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, tomo I e II, Brescia 1817 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1979).

Menant 1979

F. Menant, *Les monastères bénédictins du diocèse de Crémone. Répertoire*, in «Centro Storico Benedettino Italiano. Settimo Bollettino Informativo», (supplemento a *Benedictina*, 1979), pp. 11-67.

Menant 1993

F. Menant, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X au XIII siècle*, Roma, École française de Rome, 1993.

Merula

P. Merula, *Santuario copiosissimo delle chiese di Cremona*, Cremona 1627².

Muccio

G. Muccio, *Breve cronologia storica del convento di S. Maria Annunciata del Boschetto*, ms. **numero**

Pallabazzer

V. Pallabazzer, *I nomi di luogo dell'alto Cordevole*, DTA, III, parte 5 e 6, Firenze, Olschki, 1972-1974.

Pellegrini

G.B. Pellegrini, *Attraverso la toponomastica medievale in Italia in Topografia urbana e vita cittadina nell'alto Medioevo in Occidente*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XXI, Spoleto 1974, pp. 401-476.

Peri

A. Peri, *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona 1847.

Politi

G. Politi, *Antichi luoghi pii di Cremona. L'archivio dell'Istituto elemosiniere (secoli XIII-XVIII)*, Cremona, Biblioteca Statale, 1979-1985, 2 voll. (Fonti e sussidi, II)

Polloni

A. Polloni, *Toponomastica romagnola*, Firenze, Olschki, 1966.

Popolazione 1871

Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune. Censimento 31 dicembre 1871, Roma 1874.

Regolamento 1760

Regolamento della Comunità, o sia distretto dei Due Miglia..., [Milano] 1760.

Relazione 1755

Relazione del territorio appellato le Due Miglia, all'intorno della città di Cremona..., Cremona 1755.

REW

W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935.

REWS

P.A. Faré, *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di Carlo Salvioni*, Milano, Ist. Lomb. di Lett. e Sc., 1972.

Robolotti

F. Robolotti, *Cremona e la sua provincia*, in *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, vol. III, Milano 1859.

Sabatini

F. Sabatini, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, Firenze, Olshki, 1963.

Saianelli

G.B. Sajaneli, *Historica monumenta ordinis sancti Hieronymi congregationis B. Petri de Pisis... Editio secunda, Tomus tertius, et postremus*, Patavii, Typis Jo: Baptistae Conzatti, MDCCLXII.

Samarani

B. Samarani, *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema 1852.

Sanseverino

F. Sanseverino, *Notizie statistiche e agronomiche intorno alla città di Crema e suo territorio*, Milano 1843 (rist. anast., Cremona, Turris, 1987).

Santini

Santini C., *Il Boschetto e la sua chiesa*, Cremona 1994.

Sch.

W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904.

Sella, GLE

P. Sella, *Glossario latino-emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1937.

Sella, GLI

P. Sella, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, 1944.

Serra 1927

G. Serra, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in «Mélanges d'Histoire Générale», Cluj 1927, pp. 243-322.

Serra 1931

G.D. Serra, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia superiore*, Cluj, Cartea Romaneasca, 1931.

vSerra 1965

G. Serra, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medievale*, vol. III, Napoli, Liguori, 1965.

Settia 1980

A.A. Settia, *La toponomastica come fonte per la storia del popolamento rurale in Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a c. di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 35-56.

Settia 1984

A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, Liguori, 1984.

St. Civ. Cr.

Statuta Civitatis Cremonae, Cremona, Cristoforo Dragoni, 1578.

St. Com. Cr.

Statuta et ordinamenta Comunis Cremonae facta et compilata corrente anno Domini MCCCXXXIX a c. di U. Gualazzini, Milano, Giuffrè, 1952.

TAF

G.B. Pellegrini - C. Marcato, *Terminologia agricola friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 1988-1992, 2 voll.

Tassoni

G. Tassoni, *Toponomastica mantovana*, Suzzara 1983.

Thll.

Thesaurus linguae latinae, Leipzig 1800 ss.

Tiraboschi

A. Tiraboschi, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, Bergamo, Tip. ed. f.lli Bolis, 1873), 2 voll. (rist. anast. Forni, Sala Bolognese, 2002).

Top. It.

G.B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

Tozzi 1970

P. Tozzi, *Tacito e la geografia della valle del Po*, «Athenaeum», 48, 1-2 (1970), pp. 104-131.

Tozzi 1972

P. Tozzi, *Storia padana antica. Il territorio fra Adda e Mincio*, Milano, Ceschina, 1972.

Tozzi 2003

Tozzi P., *Gli antichi caratteri topografici di Cremona*, in *Storia di Cremona*, vol. I, *L'età antica*, a cura di P. Tozzi, Cremona 2003.

TVA

S. Pieri, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma 1919 (rist. anast., Sala Bolognese, Forni, 1983).

TVSL

S. Pieri, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, «Archivio Glottologico Italiano» suppl. V, 1898 (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 2003).

Zanoni

Zanoni R., *Caratteristiche pedologiche e paesaggistiche del territorio*, in *Contributo allo studio delle acque della Provincia di Cremona*, Cremona 1995.

Indice alfabetico ruotato dei toponimi

Agàda (vd. Sant' Agàda)

Àlbre

Alto (vd. *Campo Alto*)

Àmbra

Ambrosola

Amìci (vd. Càmp, Urtàja de Amìci)

Antòni (vd. Sant' Antòni)

Araldi (vd. *Campo Araldi*)

Balutìn

Barano

Barbéra

Bàs (vd. Càmp bàs)

Basèta

Basète

Bataìn

Batajòn

Battaglio

Belgiardén

Beliséa

Beloramo

Benazze (vd. *Campo delle Benazze*)

Berthoi (vd. *Campo Berthoi*)

Bìnda (vd. Ca' del Bìnda)

Biónt

Bìsa (vd. Ca' de la bìsa)

Bonardi (vd. *Campi de Bonardi*)

Bonardo (vd. *Campo del Bonardo*)

Bórgo Loréto

Boscarelis (vd. *Poffa de Boscarelis*)

Braśóla de més

Braśóla grànda

Braśulète

Breda

Brèda

Breda de' cani

Breda della chiesa

Breda della moglia

Breda di S. Zeno

Breda linara e Chiosino

Brèda nòrd

Breda novella

Brèda silos

Brèda stràda

Brèda sud

Bredìna

Bredìna cùrta

Bredina della Moglia

Bredina di S. Colombano

Bredìna lóngà

Bredùna

Broletto

Brolo (vd. *Campo ortaglia Brolo*)

Bruciata (vd. *Ca' bruciata*)

Brügnòli (vd. Càmp de la Brügnòli)

Brunéi (vd. Ca' d' i Brunéi)

Brünél (vd. Urtàja de Brünél)

Brüsàda (vd. Ca' brüsàda)

Bùna (vd. Urtàja de Bùna)

Buschèt

Buschèta

Buschìna

Butighèt

Ca' bruciata

Ca' d' i Brunéi

Ca' d' i Gerevin

Ca' de l' ùlmo

Ca' de le Feràri

Ca' de Mainàrt

Ca' de Órsi

Ca' de Serafin

Ca' del pozzo

Ca' de la bìsa

Ca' de Sumèns

Ca' del Bìnda

Ca' del Gabéla

Ca' del Mòro

Ca' màgra

Ca' nòva

Ca' nòve

Ca' róta

Ca' vécia

Caccia (vd. *Ortaglia Caccia*)

Cagnèr

Càmp bas

Càmp bàs gròs

Càmp bàs picul

Càmp belgiardén
Càmp butighèt
Càmp ca' brüsàda
Càmp càsa
Càmp d'i sili
Càmp de Amìci
Càmp de Cròti
Càmp de l'urtàja
Càmp de la Brügnòli
Càmp de la cašina
Càmp de la castàgna
Càmp de la césa
Càmp de la cuperativa
Càmp de la gabina
Càmp de la lingùra
Càmp de la madòna
Càmp de la mùja
Càmp de la pila
Càmp de la pòrta
Càmp de la scalùna
Càmp de la schisa
Càmp de la stradéla de dèstra
Càmp de la stradéla de sinistra
Càmp de la vàsca
Càmp de la vaschéta
Càmp de Lùpi
Càmp de Martinél
Càmp de més
Càmp de Strína
Càmp de Ùngari
Càmp de Zili
Càmp del Ciaveghìn
Càmp del Fregalìn
Càmp del guàder
Càmp del làder
Càmp del lašarèt
Càmp del Navìli
Càmp del pastùr
Càmp del pré
Càmp del stop
Càmp didré a la ca'
Càmp didré de l'urtàja
Càmp gašin grànt
Càmp giardén
Càmp grànt

Càmp Mantovàni
Càmp marsida
Càmp navìli
Càmp palasina
Càmp pulveriéra
Càmp rastél
Càmp rósa
Càmp stràda,
Campàs
Campèt
Campetìn
Campetto
Campetto degli orti
Campetto dell'ortaglia
Campi de Bonardi
Campi Gazzina
Campin
Campo alias Rizzardi
Campo Alto
Campo Araldi
Campo Berthoi
Campo Ca' del Pozzo
Campo Ca' dell'Olmo
Campo Ca' Magra
Campo Castagna
Campo Cavedo
Campo Chiosazzo
Campo Chiosina
Campo Chiosino
Campo Chioso del Mulino
Campo Colombarolo
Campo Conturazzo
Campo Cordoncino
Campo Cordone
Campo Crocile
Campo da casa
Campo de' padri
Campo degli opy
Campo dei mori
Campo del Bonardo
Campo del Casatto
Campo del Casello
Campo del Cicognara
Campo del colo Boschetta
Campo del Macero

Campo del Mazzo
Campo del Morello
Campo del Mulino
Campo del Pigoli o Pigolina
Campo del Prete
Campo del Rosetto
Campo del Ruggero
Campo del Zanone
Campo del Zapello ossia Pedagno
Campo dell'organo
Campo della Chiesa
Campo della Maestà
Campo della Moglia
Campo delle Benazze
Campo di sopra
Campo Dossone
Campo Galizzo
Campo Lana
Campo longo
Campo Longura
Campo Lovesino
Campo lungo
Campo Macera
Campo mainardina
Campo Malcantone
Campo Manganino
Campo Monticello
Campo Novella
Campo ortaglia appellata Brolo
Campo Palazzolo
Campo Ponte alto
Campo Rastello
Campo rigotella
Campo Sonzone
Campo Vidorino
Campo Vidorone
Campo vignola
Campo vivaio o baseta
Canì (vd. Breda de' canì)
Capìn
Carità
Càrlo (vd. San Càrlo)
Casatto (vd. Campo del Casatto)
Casél
Caséle

Casello (vd. Campo del Casello)
Casetta
Casina
Casino del Rastello detto la Samariola
Cašòte
Castagna
Castàgna
Castéla
Cavedo (vd. Campo Cavedo)
Cérca
Césa
Chiosazzo (vd. Campo Chiosazzo)
Chiosina (vd. Campo Chiosina)
Chiosino
Chioso
Chioso del Mulino (vd. Campo Chioso del Mulino)
Chioso dell'erba
Chioso ferrarino
Chioso novello
Chioso sei piane
Chioso Valeriano
Ciàrech (vd. San Ciàrech)
Ciareghìn (vd. San Ciareghìn)
Ciaveghìn (vd. anche Càmp del C.)
Cicognara (vd. anche Campo del C.)
Cisté
Ciūsìn
Ciūsina
Ciūsòn
Codùr
Conturazzo (vd. Campo Conturazzo)
Cordoncino (vd. Campo Cordoncino)
Cordone
Corte del Panzi
Cremunéla
Cròti (vd. Càmp de Cròti)
Crušéta
Crušìl
Culumbàn (vd. anche San Culumbàn)
Culumbaról
Culùni
Cuncimàja
Cuperatìva (vd. Càmp de la cupera-tìva)

Cura nova
 Curàda
 Curmégna
 Cùrt de mainàrt
 Didré a la ca' (vd. Càmp didré a la ca')
 Dò mija
 Dòs
 Dòs vält
Dosso del Fregalino
Dossone (vd. *Campo Dossone*)
 Dù fii
Due fili
 Dusèt
 Dusin
 Fèles
 Feràda
 Feràri (vd. Ca', Urtàja de le Feràri)
 Ferèra
 Ferovia
Ferrarino (vd. *Chioso ferrarino*)
Fili (vd. *Due fili*)
 Fiür
Forcello
 Fossa Borghesana
 Fregalìn
 Gabéla (vd. Ca' del Gabéla)
 Gabìna pìcula
 Gabìna (vd. Càmp de la gabìna)
 Gabìna grànda
 Gàì
Galizio
Galizzo (vd. *Campo Galizzo*)
 Gàmbara
 Gašin grànt (vd. Càmp gašin grànt)
Gazzina (vd. *Campi Gazzina*)
 Geluśia
 Gerevìn (vd. Ca', Urtàja d'i Gerevìn)
 Gialdòn
 Giardén
 Giòt
 Giutìn
 Grànda
 Grisèt
 Guàder (vd. Càmp del guàder)
Guaitano

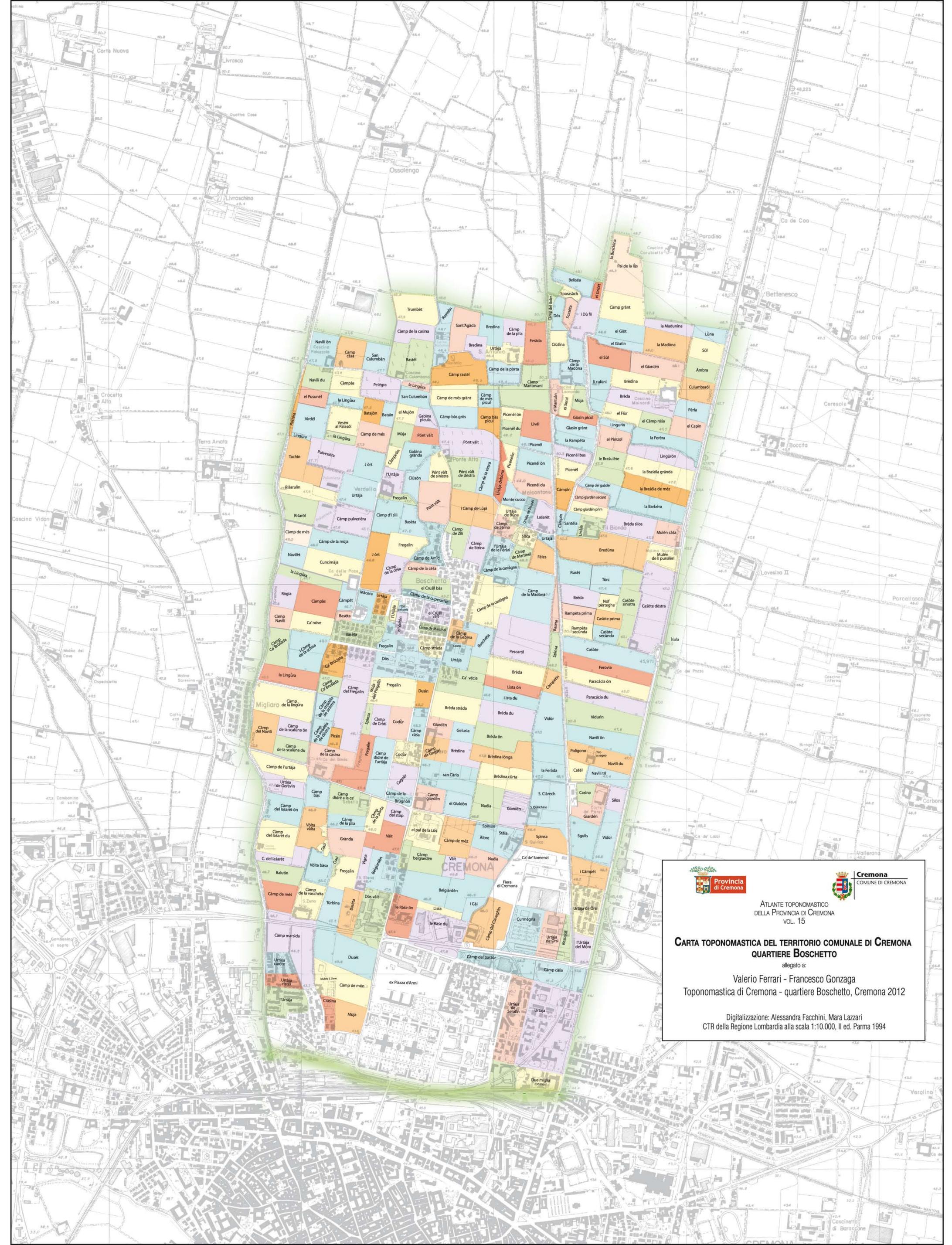
Ísula
 Làder (vd. Càmp del làder)
Lana (vd. *Campo Lana*)
 Laśarèt (vd. anche Càmp del laśarèt)
 Lèna (vd. Santa Lèna)
 Leunàrt (vd. San Leunàrt)
 Lingùra
 Lingürin
 Lingürón
 Lìsta
 Livél
Longura
 Loréto (vd. Bórigo loréto)
Lovesino (vd. anche *Campo Lovesino*)
 Lùna
 Lùpi (vd. Càmp de Lùpi)
 Lùs (vd. Pàl de la lùs)
 Màcera
Macero (vd. *Campo del Macero*)
 Madòna
 Madunina
Maestà (vd. *Campo della Maestà*)
 Màgra (vd. Ca' màgra)
 Mainàrt (vd. Ca' de Mainàrt)
 Mainòlda
Malanotte
 Malcantòn
 Malcorrente di Pozzaglio
Manganino (vd. *Campo Manganino*)
 Mantovàni (vd. Càmp Mantovàni)
 Mantuàn
 Marsida (vd. Càmp marsida)
 Martinél (vd. Càmp de Martinél)
 Masèt
Mazzo (vd. *Campo del Mazzo*)
Monella
 Monte cucco
Monticello (vd. *Campo Monticello*)
Morello (vd. *Campo del Morello*)
Mori (vd. *Campo dei mori*)
 Mòro (vd. Ca', Urtàja del Mòro)
 Mùja
 Mùja del Fregalìn
 Mujòn
 Mulén caśa

Mulén de li pursilèri
 Mulén de San Zèn
 Mulén nóf
 Muncöch
 Navilèt
 Navili
 Nóf pèrteghe
 Nóva (vd. Ca'nóva)
 Nuéla
 Òasi
 Olza
 Olzola
 Opy (vd. *Campo degli opy*)
 Organo (vd. *Campo dell'organo*)
 Órsi (vd. Ca', Urtàja de Órsi)
 Òrt
 Òrt del prêt
 Ortaglia
 Ortaglia Caccia
 Ortaglia Sabbioni
 Òs
 Padri (vd. *Campo de' padri*)
 Pàl de la lùs
 Palasina
 Palasól
 Panzi (vd. *Corte del Panzi*)
 Paracàcia
 Pàs
 Pastür (vd. *Càmp del pastür*)
 Pedagno (vd. *Campo del Zapello*)
 Pelégra
 Pènzol
 Pergoli
 Pèrla
 Pèrteghe (vd. Nóf pèrteghe)
 Pescaról
 Piane (vd. *Chioso sei piane*)
 Piano
 Pianone
 Picén
 Picenél
 Picenelin
 Pigoli (vd. *Campo del Pigoli*)
 Pigolina (vd. *Campo del Pigoli*)
 Pila (vd. *Càmp de la pila*)

Poffa de Boscarelis
 Poligono
 Pónt de la siöra
 Pónt vält
 Pòrta (vd. *Càmp de la pòrta*)
 Pozzo (vd. *Ca' del pozzo*)
 Pradello
 Premènda (vd. anche Urtàja de la premènda)
 Prét (vd. *Càmp, Òrt del prêt*)
 Pulverierà (vd. anche *Càmp pulverierà*)
 Pursilèri (vd. *Mulén de li pursilèri*)
 Pusòn
 Pusunél
 Rampéta
 Rapelajo (vd. *Urtàja del Rapelajo*)
 Ràse
 Rastél (vd. anche *Càmp rastél*)
 Rastelin
 Rastèra
 Restajól
 Rigotella (vd. *Campo rigotella*)
 Riásaról
 Riásarulìn
 Rizzardì (vd. *Campo alias Rizzardì*)
 Rògia
 Rósa (vd. *Càmp rósa*)
 Rosetto (vd. *Campo del Rosetto*)
 Rossetto
 Rosso
 Róta (vd. *Ca'róta*)
 Ruggero (vd. *Campo del Ruggero*)
 Rusèt
 S. Eusebio
 Sabbioni
 Sablone
 Sablonis (vd. *strata de Sablonis*)
 Sablonorum (vd. *via Sablonorum*)
 Samariola (vd. *Casino del Rastello d.to la Samariola*)
 San Càrlo
 San Ciàrech
 San Ciareghìn
 San Culumbàn

San Leunàrt
San Zèn
Sant' Agàda
Sant' Antòni
Santa Lèna
Santéla
Scalùna
Scaséta
Schisa
Schisa Castéla
Scóla
Segatora-Castella
Serafin (vd. Ca', Urtaja de Serafin)
Serài
Sgulìs
Silos (vd. anche Brèda silos)
Siöra (vd. Pónt de la siöra)
Sóca
Sonzone (vd. *Campo Sonzone*)
Sorba
Sparasàch
Spinsa
Spinsin
Spinza
Stàla
Stop (vd. Càmp del stop)
Stràda
Stràda de San Ciàrech
Strada del Navìli
Stradéla (vd. Càmp de la stradéla)
Strata de Sablonis
Strina (vd. Càmp de Strina)
Sumèns (vd. Ca' de Sumèns)
Sùl
Tachìn
Tòrc
Trumbèt
Türbìna
Ulciola (vd. *Olzola*)
Ùlmo (vd. Ca' de l'ùlmo)
Ûngari (vd. Càmp de Ûngari)
Urtàja
Urtàja caróte
Urtàja cistél

Urtàja de Amìci
Urtàja de Brünél
Urtàja de Bùna
Urtàja de Gerevin
Urtàja de la premènda
Urtàja de le Feràri
Urtàja de Órsi
Urtàja de Serafin
Urtàja debùna
Urtàja del Mòro
Urtàja del Rapelajo
Urtàja grànda
Urtàja pìcena
Usalèng (vd. via de Usalèng)
Valeriàna
Vàlt
Valtàn
Vàsca (vd. anche Càmp de la vàsca)
Vaschéta (vd. Càmp de la vaschéta)
Vécia (vd. Ca' vécia)
Verdél
Veésén al Palasól
Via Buschèt
Via de Usalèng
Via Sablonorum
Vidor grande
Vidor lungo
Vidore
Vidorino
Vidùr
Vidurìn
Vigna
Vìgna
Vigna da casa
Vignola (vd. *Campo vignola*)
Virdél
Vivaio (vd. *Campo vivaio*)
Vòlta bàsa
Vòlta vàlta
Zanone (vd. *Campo del Zanone*)
Zapello (vd. *Campo del Zapello*)
Zèn (vd. San Zèn)
Zìli (vd. Càmp de Zìli)

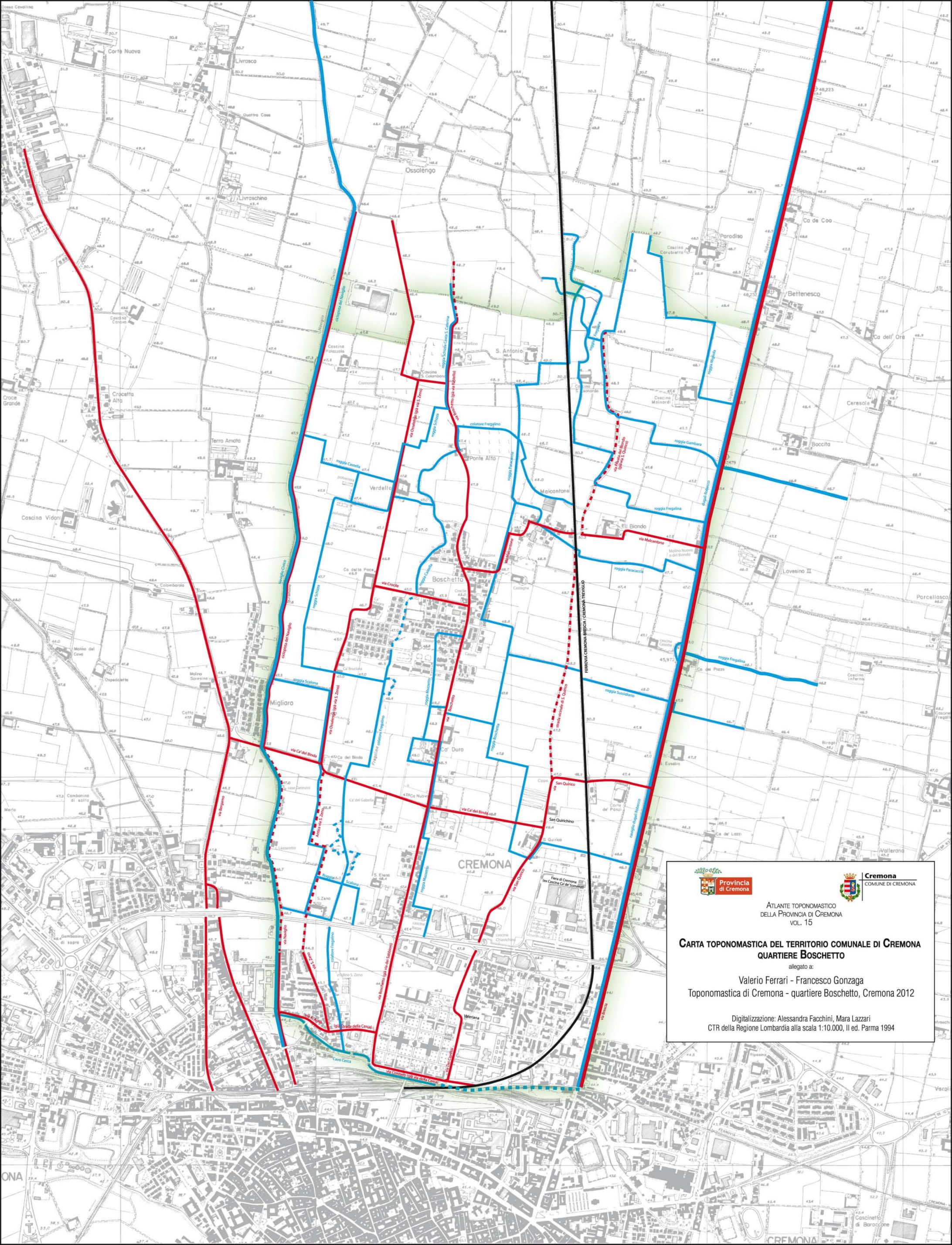


ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
VOL. 15

**CARTA TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI CREMONA
QUARTIERE BOSCHETTO**

allegato a:
Valerio Ferrari - Francesco Gonzaga
Toponomastica di Cremona - quartiere Boschetto, Cremona 2012

Digitalizzazione: Alessandra Facchini, Mara Lazzari
CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000, II ed. Parma 1994



ATLANTE TOPONOMASTICO
DELLA PROVINCIA DI CREMONA
VOL. 15

**CARTA TOPONOMASTICA DEL TERRITORIO COMUNALE DI CREMONA
QUARTIERE BOSCHETTO**

allegato a:
Valerio Ferrari - Francesco Gonzaga
Toponomastica di Cremona - quartiere Boschetto, Cremona 2012

Digitalizzazione: Alessandra Facchini, Mara Lazzari
CTR della Regione Lombardia alla scala 1:10.000, II ed. Parma 1994